



COMUNE DI SANT'ARSENIO

Provincia di Salerno

P.U.C.

PIANO URBANISTICO COMUNALE

Norme sul governo del territorio L.R. 22 dicembre 2004 N.16, L.R. 5 aprile 2011 e succ. modd. ed integ.

Up

UFFICIO DI PIANO

N. elaborato

Valutazione Ambientale Strategica

RESPONSABILE-COORDINATORE-RUP

RESPONSABILE AREA TECNICA II
arch. Gerardina Forlenza

SUPPORTO

URBANISTICA
ing. Pietro Mangieri
ESPERTO G.I.S.
geom. Antonio Soriano

CONSULENTI

AGRONOMO - VI
dott. for. Vincenzo Spinillo
GEOLOGO
dott. Gabriele Morcaldi
ACUSTICA
ing. Raffaele Di Biase
VAS
arch. Fabrizia Bernasconi

SINDACO dott. DONATO PICA

GIUGNO 2025



VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

DEL P.U.C. DEL COMUNE DI SANT'ARSENIO (SA)

Rapporto Ambientale

(ai sensi del comma 1 dell'art. 13 della Parte Seconda del D. lgs. N. 152 del 3/4/06 come
sostituita dal D. Lgs. N. 4 del 16/01/2008)

a cura di

Arch. Fabrizia Bernasconi

INDICE

0.	INTRODUZIONE	3
0.1	QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	
0.2	METODOLOGIA UTILIZZATA NELLA REDAZIONE DEL RAPPORTO	
0.3	LA CONSULTAZIONE E LA PARTECIPAZIONE E GLI ATTORI DA COINVOLGERE	
0.4	STRUTTURA DEL RA PER LA VAS DEL PUC DI SANT'ARSENIO	
1.	IL PIANO	13
1.1	DESCRIZIONE DEI CONTENUTI DEL PUC	
1.2	RAPPORTO CON ALTRI PIANI	
1.3	INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE AZIONI DEL PIANO	
1.4	ANALISI DELLE INTERAZIONI	
2.	OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	58
2.1	ESAME DEGLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	
2.2	ANALISI DI COERENZA	
3.	STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE	62
3.1	DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE	
3.2	LA SCELTA DEGLI INDICATORI	
4.	GLI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE	120
4.1	VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE	
4.2	MATRICE DI VALUTAZIONE	
4.3	MISURE DI MITIGAZIONE	
5.	ORGANIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI	125
5.1	SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE	
6.	IL MONITORAGGIO	127
6.1	DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO DEL PIANO	

ALLEGATI:

QUESTIONARIO CONSULTAZIONE
VERBALI FASE SCOPING
VALUTAZIONE DI INCIDENZA

0. INTRODUZIONE

0.1 Quadro normativo di riferimento

L'applicazione della Direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi.

L'approccio innovativo introdotto dalla direttiva sulla VAS è individuabile in diversi aspetti. Da un lato la valutazione ambientale viene effettuata su un piano/programma in una fase in cui le possibilità di apportare cambiamenti sensibili sono ancora concrete e fattibili, e non limitate come spesso avviene quando la valutazione è effettuata su un progetto per il quale decisioni come l'ubicazione o la scelta di alternative sono ormai poco modificabili. Dall'altro lato è attribuito un ruolo fondamentale alla consultazione, effettuata in più fasi sia con le autorità ambientali competenti (soggetti competenti in materia ambientale, come definiti dalla normativa nazionale) per il piano/programma in esame sia con il pubblico interessato. I pareri e le opinioni espressi nell'ambito della consultazione favoriscono la condivisione degli obiettivi e delle scelte, migliorano sia da un punto di vista ambientale che sociale ed economico il piano/programma, rendono il processo di costruzione del piano/programma trasparente ed informato. Tale Direttiva è stata recepita nell'ordinamento giuridico nazionale dal D. Lgs 152/2006, come modificato dal D. Lgs 4/2008. Ai sensi del D. Lgs sopra menzionato, la valutazione ambientale strategica si applica a tutti i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.

Ai fini dell'elaborazione del Rapporto Ambientale è previsto che, sulla base di un *Rapporto Preliminare* sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano, il proponente e/o l'autorità procedente avviino le consultazioni sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano, con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale.

Di seguito lo schema della normativa di riferimento:

Normativa comunitaria

Dir. 85/337/CEE del 27 giugno 1985

Dir. 97/11/CE del 3/3/1997

Dir. 2001/42/CE del 27 giugno 2001

Dir. 79/409/CEE del 2 aprile 1979 (V.I.)

Dir. 92/43/CEE del 21 maggio 1992 (V.I.)

Normativa statale

L. 8 luglio 1986, n. 349
D.P.C.M. 10 agosto 1988, n. 377
D.P.C.M. 27 dicembre 1988
(Art. 40) L. 22 febbraio 1994, n. 146
L. 3 novembre 1994, n. 640
D.P.R. 12 aprile 1996
(Art. 71) D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112
D.Lgs. 20 agosto 2002, n. 190
D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152
D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4
D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 (V.I.)
D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 (V.I.)
D.M. 3 aprile 2000 (V.I.)

Normativa regionale

D.G.R. 29 ottobre 1998 n. 7636
D.G.R. 28 novembre 2000 n. 6010
D.G.R. 15 novembre 2001 n. 6148
D.G.R. 14 Luglio 2005 n. 916 (Calcolo spese Istruttoria V.I.A./V.I.)
D.G.R. 14 marzo 2008 n. 426
D.G.R. 15 Maggio 2009 n. 912
Direttiva Prot.n. 1000353 del 18/11/09 (V.I.A. Cave)
D.P.G.R. 18 Dicembre 2009 n.17 (Regolamento di attuazione della V.A.S.)
D.P.G.R. 29 Gennaio 2010 n.9 (Regolamento di attuazione della V. I.)
D.P.G.R. 29 Gennaio 2010 n. 10 (Regolamento di attuazione della V. I. A.)
D.G.R. 5 Marzo 2010 n. 203 Approvazione degli Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della V.A.S. in Regione Campania
D.G.R. 19 Marzo 2010 n.324 Linee Guida e Criteri di Indirizzo per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza in Regione Campania
Circolare Prot.n. 331337 del 15 Aprile 2010 (Circolare esplicativa regolamenti regionali procedure valutazione ambientale)
D.G.R. 8 Ottobre 2010 n.683
Decreto Dirigenziale 13 Gennaio 2011 n. 30
D.G.R. 24 Maggio 2011 n. 211
D.G.R. 4 Agosto 2011 n.406 Approvazione del "Disciplinare organizzativo delle strutture regionali preposte alla VIA e alla VI di cui ai Regolamenti nn. 2/2010 e 1/2010, e della VAS di cui al Reg. emanato con D.P.G.R. m. 17 del 18/12/10"
Regolamento n. 5 del 4 Agosto 2011 "Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio" Circolare Prot.n. 765763 del 11 Ottobre 2011 (Circolare esplicativa in merito all'integrazione della valutazione di incidenza nelle VAS di livello comunale alla luce delle disposizioni del Regolamento Regionale n. 5/2011)

0.2 Metodologia adottata e proposta per la VAS del PUC di Sant'Arzenio

Il Rapporto Ambientale è il documento fondamentale del processo di VAS. Si tratta di un documento in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o programma (art. 5 comma 1 Direttiva CE/42/2001).

Il Rapporto Ambientale ha lo scopo di fornire elementi a supporto dell'attività di pianificazione e pertanto non si tratta di uno strumento di verifica a posteriori delle scelte di governo del territorio comunale. Per essere efficace, la Valutazione Ambientale connessa al Rapporto Ambientale viene svolta come un processo interattivo, durante l'intero percorso di elaborazione del piano, a partire da una valutazione preventiva del documento preliminare, per procedere poi verso la sua integrazione nel corso delle successive fasi di elaborazione del piano: in questo processo le informazioni contenute nel Rapporto Ambientale consentiranno di valutare le "capacità di carico", ovvero le soglie qualitative e quantitative per i differenti usi delle risorse e individuarne la distribuzione sul territorio. In particolare il Rapporto Ambientale, nel corso delle diverse fasi del processo di formazione del piano:

- acquisisce lo stato e le tendenze evolutive dei sistemi naturali e antropici per la costruzione di un quadro conoscitivo completo delle loro interazioni a supporto del processo decisionale (analisi del contesto);
- assume gli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale, di salubrità e di sicurezza, di qualificazione paesaggistica e di protezione ambientale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata, nonché gli obiettivi e le scelte strategiche fondamentali che l'Amministrazione intende perseguire con il piano (definizione degli obiettivi);
- valuta, anche attraverso modelli di simulazione, gli effetti sia delle politiche di salvaguardia sia degli interventi significativi di trasformazione del territorio previsti dal piano, tenendo conto delle possibili alternative (individuazione degli effetti del piano);
- individua le misure atte ad impedire gli eventuali effetti negativi ovvero quelle idonee a mitigare, ridurre o compensare gli impatti delle scelte di piano ritenute comunque preferibili, sulla base di una metodologia di valutazione per un confronto tra le diverse possibilità (localizzazioni alternative e mitigazioni);
- illustra in una dichiarazione di sintesi le valutazioni in ordine alla sostenibilità ambientale e territoriale dei contenuti dello strumento di pianificazione, con l'eventuale indicazione delle condizioni, anche di inserimento paesaggistico, cui è subordinata l'attuazione di singole previsioni; delle misure e delle azioni per il raggiungimento delle condizioni

- di sostenibilità indicate, tra cui la contestuale realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione (valutazione di sostenibilità);
- definisce, nei casi specifici individuati, i fattori di pressione e gli indicatori necessari ai fini della valutazione quantitativa e della predisposizione di un sistema di monitoraggio degli effetti del piano, con riferimento agli obiettivi ivi definiti ed ai risultati prestazionali attesi (monitoraggio degli effetti).

Contenuti del rapporto ambientale

L'allegato VI al D.lgs. n. 4/08 riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale a tale scopo, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma.

Per la sua redazione possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative, ivi comprese le analisi preliminari ed ogni altra documentazione prodotta nell'ambito della eventuale verifica preventiva già effettuata. Il RA:

- dimostra come i fattori ambientali siano stati integrati nel processo di piano con riferimento ai vigenti programmi per lo sviluppo sostenibile stabiliti dagli organismi internazionali, dai trattati e protocolli internazionali, nonché da disposizioni normative e programmatiche nazionali e/o regionali;
- individua, descrive e valuta gli obiettivi, le azioni e gli effetti significativi che l'attuazione del Puc potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative in funzione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Puc; esso, inoltre, assolve una funzione propositiva nella definizione degli obiettivi e delle strategie da perseguire ed indica i criteri ambientali da utilizzare nelle diverse fasi, nonché gli indicatori ambientali di riferimento e le modalità per il monitoraggio;
- contiene le informazioni meglio specificate in sede di tavolo di consultazione che tengono conto in particolare del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione disponibili, dei contenuti e del livello di dettaglio del Puc, della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi dell'iter decisionale.
- individua, descrive e valuta gli effetti significativi che l'attuazione del Puc proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative possibili alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Puc stesso.

Fase di monitoraggio

L'autorità procedente in fase di elaborazione del piano deve pianificare le attività di monitoraggio, avvalendosi dell'ARPAC, al fine di:

- assicurare il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati;
- garantire, anche attraverso l'individuazione di specifici indicatori, la verifica degli effetti sull'ambiente in relazione agli obiettivi prefissati;
- fornire le informazioni necessarie per valutare gli effetti sull'ambiente delle azioni messe in campo dal Puc, consentendo di verificare se esse sono effettivamente in grado di conseguire i traguardi di qualità ambientale che il Puc si è posto;
- verificare il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e adottare le opportune misure correttive che eventualmente si rendessero necessarie.

Il sistema di monitoraggio del P/P comprende/esplicita:

- le modalità di controllo degli effetti ambientali significativi dell'attuazione del Puc;
- le modalità organizzative, anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali;
- le risorse necessarie per la realizzazione e gestione.

Autorità procedente, Autorità competente e ARPAC conducono un'informazione adeguata attraverso i siti web:

- delle modalità di svolgimento del monitoraggio;
- dei risultati;
- delle eventuali misure correttive adottate.

Nella fase di attuazione e gestione deve essere prevista anche la valutazione dei possibili effetti ambientali delle varianti di Puc che dovessero rendersi necessarie sotto la spinta di fattori esterni. La gestione del Puc, allora, può essere considerata come una successione di procedure di verifica delle eventuali modificazioni parziali del Puc, a seguito delle quali decidere se accompagnare o meno l'elaborazione delle varianti con il processo di VAS. Al fine di conformarsi al disposto, possono essere impiegati, se del caso, i meccanismi di controllo esistenti onde evitare una duplicazione del monitoraggio.

Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al piano o programma e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione.

0.3 La consultazione, la partecipazione e gli attori da coinvolgere

Il processo di Valutazione ambientale strategica incrocia quello di redazione, adozione ed approvazione del PUC.

La consultazione si rivolge ai soggetti che, ai sensi del Decreto 4/2008, sono competenti in materia ambientale (autorità definite nel par. 3, art. 6 Dir. 2001/42/CE e lettera s, co.1, art. 5, D. Lgs. n. 152/2006).

Ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA), ai quali è stato indirizzato il documento preliminare, sono state chieste osservazioni, suggerimenti e proposte di integrazione, eventuali correzioni e modifiche, affinché il presente Rapporto Ambientale possa efficacemente supportare la valutazione delle scelte di piano.

Tali soggetti sono individuati nel seguente elenco:

- Regione Campania
 - Ufficio di Presidenza
 - Programmazione economica
 - Sviluppo economico e attività produttive
 - Autorità ambientale
 - Turismo e beni culturali
 - Mobilità
 - Governo del Territorio, Beni Culturali Ambientali e Paesistici
- ASL Salerno
- Provincia di Salerno
- ARPAC – Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania
- Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele
- Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale
- ATO 4 Ambito Sele
- Consorzi di Bonifica Integrale Vallo di Diano
- Consorzio di Bacino SA3
- Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania e Soprintendenze
 - Beni archeologici del territorio regionale
 - Beni storico artistici, etnoantropologici ed archivistici del territorio regionale
 - Beni architettonici e paesaggistici per Salerno e provincia
- Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- Ente Idrico Campano
- Ente Risorse Naturali "Foce Sele-Tanagro" e "Monti Eramita-Martano"
- Comuni confinanti: Polla, Sala Consilina, Atena Lucana, San Pietro al Tanagro, Corleto Monforte, Sassano, Teggiano, San Rufo
- Corpo Forestale dello Stato – Campania
- Comunità Montana Vallo di Diano

Di seguito le fasi del processo, la metodologia generale e gli strumenti di coinvolgimento e partecipazione attivati.

CONSULTAZIONI E PARTECIPAZIONE: (Direttiva CE n. 42/2001, Art. 6)

Fase I – “Conoscitiva”

Contenuti: La fase conoscitiva costituisce la prima sezione delle CONSULTAZIONI e rappresenta una “verifica” dello stato di conoscenza delle problematiche ambientali e della sensibilità ambientale del cittadino.

Strumenti: La “verifica” avviene attraverso la compilazione di un questionario - definito “ambientale” – col quale il cittadino dà risposte sulla conoscenza di alcune “questioni” ambientali considerate a campione.

Fase II – “Esplicativa”

Contenuti: La fase esplicativa costituisce la seconda sezione delle CONSULTAZIONI e consiste nell’illustrazione dei “temi ambientali” e della procedura VAS ai cittadini.

Strumenti: L’illustrazione dei “temi ambientali” ai cittadini viene eseguita con l’ausilio di relazioni e di esperienze sulla materia. Vengono interpellati gli Enti e le associazioni che si occupano della materia ambientale mediante la richiesta di un contributo specifico. È prevista la consegna di un secondo questionario costituito da domande più specifiche (a risposta multipla ed aperte) che porteranno all’elaborazione di proposte concrete delle risposte che il piano dovrà dare alle problematiche ambientali.

Fase III – “Propositiva”

Contenuti: La fase propositiva costituisce la terza ed ultima sezione delle CONSULTAZIONI ed è costituita dalla raccolta delle proposte dei cittadini in merito alle questioni ambientali che si ritiene debbano essere affrontate dal piano.

Strumenti: Si procede alla fase propositiva mediante la raccolta dei questionari precedentemente consegnati e all’apertura di un dibattito in cui i cittadini spiegano le ragioni delle loro proposte.

REDAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE: (Direttiva CE n. 42/2001, Art. 5)

Fase IV – “Interpretativa”

Contenuti: La fase interpretativa è volta all’interpretazione, da parte dei progettisti, delle proposte fatte dai cittadini e all’elaborazione delle azioni di piano.

Strumenti: Stesura del “Rapporto Ambientale”.

TABELLA RIEPILOGATIVA

FASI	CONOSCITIVA	ESPLICATIVA	PROPOSITIVA	INTERPRETATIVA
CONTENUTI	“Verifica” dello stato di conoscenza delle problematiche ambientali	Illustrazione dei “temi ambientali”	Raccolta proposte	Studio delle risposte di piano
STRUMENTI	Questionario	Relazioni - Questionario	Raccolta Proposte	Rapporto Ambientale
ATTORI	Cittadini	Progettisti	Cittadini	Progettisti

Sono stati inoltre predisposti e forniti all’Amministrazione Committente questionari in grado di coinvolgere i cittadini, le associazioni, le organizzazioni nelle scelte di piano.

Il questionario sottoposto alla cittadinanza e i verbali degli incontri svolti (per la consultazione e la partecipazione sono in allegato.

0.4 Struttura del RA per la VAS del PUC di Sant'Arsenio

Direttiva 42/2001/CE (Allegato I) D. Lgs. n. 4/2008 (Allegato VI)	Proposta contenuti del RA	cap.
a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;	<u>Quadro di riferimento progettuale</u> Obiettivi di piano	1
	<u>Quadro di riferimento programmatico</u> Piani e programmi sovraordinati	1
b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;	<u>Stato dell'ambiente</u> Profili generali del territorio di area vasta Il Sistema Ambientale di Sant'Arsenio • Popolazione e territorio • Tutela e protezione ambientale • Sviluppo sostenibile • Acqua • Mobilità • Aria • Rifiuti	3
c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;		3
d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.		3
e) obiettivi di protezione ambientale		2

stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;		
f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;	<u>Effetti del piano sull'ambiente</u>	4
g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;	<u>Misure di mitigazione e di compensazione</u>	4
h) sintesi delle ragioni della scelta alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste;	<u>Scelta delle alternative</u>	5
i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;	<u>Monitoraggio</u>	6
j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.	<u>Sintesi non tecnica</u>	

1. IL PIANO URBANISTICO COMUNALE

1.1 Descrizione degli obiettivi del PUC di Sant'Arsenio

A seguito di attenta analisi relativa ai fattori che caratterizzano i sistemi territoriali e socio-economici, sia in ambito comunale che di area vasta, sono stati delineati tre quadri strategici di riferimento per la definizione degli obiettivi e delle azioni del Piano. In particolare sono state individuate le seguenti visioni strategiche di riferimento:

a) Abitare a Sant'Arsenio.

Le problematiche connesse all'abitare, quali la frammentazione/disgregazione e la disomogeneità insediativa nonché soprattutto l'assenza e/o la carenza di idonee infrastrutture, impongono scelte strategiche di ri-qualificazione urbana e territoriale che vadano oltre l'attuazione puntuale di interventi nuovi e decontestualizzati, conseguenza di logiche esclusivamente speculative; è fondamentale invece, che essi costituiscono il frutto di un processo di rinnovamento più ampio e profondo, connesso al concetto di sostenibilità trasformativa del territorio, capace quindi, di innescare la ri-generazione dall'interno del tessuto edilizio esistente così da sviluppare una qualità dell'abitare e, più in generale, del vivere che sia in forte relazione con la specificità e la caratterizzazione dei luoghi e della popolazione residente.

Questa ri-qualificazione complessiva dell'insediamento edilizio esistente, poiché riguardante appunto, tutti gli ambiti territoriali a diversa destinazione urbanistica, deve esigere differenziate del sistema sociale e produttivo locale e sovralocale, così da favorire il potenziamento del ruolo del Comune di Sant'Arsenio sia all'interno dell'Ambito Identitario (cdt. area vasta) "La città del Vallo di Diano", sia rispetto soprattutto, ai poli insediativi di Polla e di Sala Consilina.

Le criticità su evidenziate, legate appunto, ad una crescita affatto il linea con i criteri di sostenibilità trasformativa del territorio, hanno portato ad individuare differenti ambiti di intervento su cui porre la necessaria attenzione nella fase di elaborazione del Documento (di indirizzo) Strategico Comunale, attivando pertanto, azioni e progetti capaci di:

- ampliare e qualificare l'offerta di servizi sia pubblici che privati per la Comunità di Sant'Arsenio e per l'ell'Ambito Identitario "La città del Vallo Di Diano", garantendone la necessaria accessibilità;
- ri-definire l'assetto urbano e territoriale di Sant'Arsenio, ri-qualificando il tessuto insediativo urbano e periferico di tipo residenziale e non residenziale, agevolando e potenziando le interrelazioni interne ed esterne;
- tutelare e valorizzare la qualità complessiva dell'ambiente naturale e rurale.

Il processo di rinnovamento del territorio di Sant'Arsenio, attraverso il coinvolgimento e la partecipazione della comunità locale in quanto punto fondamentale per la qualità del vivere, pone al centro il tema dell'abitare a

Sant'Arsenio.

Il concetto di "abitare" tuttavia, è legato ad un'idea più ampia e profonda, che investe molteplici forme di interazione sociale e spaziale e differenti modi di utilizzare, occupare e organizzare il territorio; per cui abitare significa innanzitutto "risiedere" in un luogo.

b) Attività per una crescita sostenibile.

La strategia individuata per il rilancio e la crescita del sistema economico e produttivo presente sul territorio di Sant'Arsenio consisterà nel promuovere la sostenibilità delle attività tradizionali agricole e artigianali e, contemporaneamente, nel supportare quelle forme di innovazione dei processi interni ed esterni, capaci di accompagnare anche il riequilibrio degli altri settori produttivi, quali quello del commercio e, soprattutto, dei servizi. Questo percorso di sviluppo dovrà concretizzarsi essenzialmente attraverso la costruzione di una rete territoriale di rapporti e collaborazioni fra imprese locali nonché la promozione di relazioni di tipo settoriale e intersettoriale, che possano favorire il coinvolgimento di soggetti interni ed esterni al territorio, così da fornire economie esterne a sostegno della capacità produttiva e della competitività delle piccole imprese locali. L'obiettivo di rilanciare e riequilibrare la struttura economica locale è determinato anche dall'opportunità di considerare il valore aggiunto della multifunzionalità, quale potenzialità di supporto all'agricoltura e all'artigianato produttivo e di servizio, in grado di diversificare le attività interne e di attivare forme cooperative più idonee ad affrontare investimenti in settori innovativi e mercati in crescita.

Nel porre in atto questo processo di rivitalizzazione e sviluppo dell'attuale sistema economico e produttivo, assume fondamentale rilevanza la creazione e il sostegno ad una rete locale di strutture e servizi per il tempo libero ed il turismo, in modo da consolidare ed ampliare l'offerta ricettiva e ricreativa, anche in considerazione delle politiche di qualificazione e ampliamento delle forme di residenzialità che potranno riguardare il settore dell'accoglienza.

c) Coesione sociale e innovazione istituzionale.

La coesione sociale e l'innovazione istituzionale rappresentano due aspetti speculari: la capacità infatti, della Comunità locale a rinnovare la propria comune identità riconoscendosi nei valori contemporanei che esprime il territorio di appartenenza. In quest'ottica, la principale strategia che è stata individuata per Sant'Arsenio concerne l'attivazione di forme di copianificazione sia a livello interno comunale, attraverso il coinvolgimento dei cittadini e di tutte le componenti sociali della Comunità, sia a scala comprensoriale, attraverso la promozione di forme di collaborazione tra i Comuni facenti parte dell'Ambito Identitario "La città del Vallo Di Diano".

Il coinvolgimento nel processo di pianificazione della comunità locale, in tutte le sue forme e rappresentanze, favorendo una maggiore aggregazione ha come obiettivo di stimolare l'attenzione anche sulla necessità di migliorare ed

incrementare le attrezzature collettive nonché le iniziative e le attività sociali, onde consentire di supportare al meglio la capacità pubblica e pubblico-privata di rispondere alla crescente domanda sociale di più qualificate prestazioni.

L'obiettivo infatti, è volto a ridurre la frammentazione sociale e istituzionale, attraverso l'attivazione di opportune forme di collaborazione interistituzionale e di sensibilizzazione e partecipazione dei cittadini al processo di pianificazione avviato.

Questa metodologia, basata appunto, sul coinvolgimento sociale e la collaborazione istituzionale, consente di far emergere, con riferimento ad una visione d'area vasta, le azioni più idonee e mirate atte a sostenere efficacemente la manutenzione e la valorizzazione del paesaggio e della rete ecologica diffusa, nonché lo sviluppo di forme collaborative per le attività produttive e nei servizi. Inoltre, essa costituisce un'impostazione atta a favorire in particolare il rinnovamento amministrativo e, quindi, il rilancio dei contenuti e dei metodi della governance, attivando conseguentemente sistemi virtuosi di copianificazione, che si concretizzano soprattutto nella dotazione di infrastrutturazioni compatibili, tali da generare così uno sviluppo locale sostenibile, capace di invertire i processi che determinano criticità e rischiano di compromettere lo stato di qualità ambientale, che rappresenta senza dubbio la principale ricchezza del territorio ma anche purtroppo, sua risorsa fragile ed esauribile.

Alle tre visioni strategiche individuate e sopradescritte è sotteso quindi, un unico obiettivo che, attraverso il Piano, si persegue, attuando azioni e progetti specifici in un arco temporale di breve, medio e lungo periodo.

In particolare, a seguito degli approfondimenti condotti, anche nell'ambito del processo di partecipazione pubblica e sulla base di un confronto diretto e continuativo con l'Amministrazione Comunale, sono stati condivisi gli scenari strategici di riferimento su riportati e declinati gli obiettivi strategici e gli obiettivi specifici di Piano.

Sulla base delle informazioni emerse in sede di analisi conoscitiva sono state individuate e condivise, con l'amministrazione comunale, le principali problematiche territoriali locali e di area vasta connesse al sistema socio-ambientale, al sistema insediativo ed edilizio ed al sistema socio-economico, distinguendo per ciascuna di esse in relazione allo specifico sistema le possibili cause ed i relativi effetti.

In funzione delle problematiche emerse sono stati delineati i quadri di riferimento strategici, riportati nella prima parte del documento; a partire da questi e in funzione dei relativi OBIETTIVI STRATEGICI è stato strutturato e condiviso il seguente quadro degli OBIETTIVI SPECIFICI, che attraverso l'attuazione del piano si intende perseguire.

1 - RICOMPOSIZIONE DELLA RETE ECOLOGICA E SOCIALE

- a) Miglioramento organizzativo della macchina amministrativa
- b) Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale
- c) Risanamento e recupero degli ambiti di squilibrio ecologico e sociale
- d) Incremento di spazi e opportunità di aggregazione
- e) Sensibilizzazione e coinvolgimento della popolazione e degli attori locali
- f) Sostegno alla definizione di nuovi progetti territoriali

2 - RIQUALIFICAZIONE URBANA ED EDILIZIA, QUALIFICAZIONE E DIVERSIFICAZIONE DELLA RESIDENZIALITA'

- a) Recupero e rilancio del centro storico
- b) Valorizzazione delle aree agricole e dell'edilizia rurale
- c) Recupero e riconversione degli edifici dismessi
- d) Incremento della dotazione di spazi e servizi ad uso pubblico
- e) Adeguamento e diversificazione intermodale della rete di collegamento interno
- f) Riqualificazione ambientale e paesaggistica in ambiti fluviali e naturalistici rilevanti
- g) Delocalizzazione degli impianti produttivi e insediativi impattanti e/o a rischio
- h) Riqualificazione edilizia, urbana e paesaggistica di insediamenti recenti

3 - RICOMPOSIZIONE DEI VANTAGGI COMPETITIVI LOCALIZZATI RIEQUILIBRIO DEL SISTEMA ECONOMICO

- a) Riorganizzazione degli ambiti produttivi e delle infrastrutture di servizio
- b) Diversificazione e rilancio delle attività agricole
- c) Ampliamento della disponibilità di servizi ricreativi e ricettivi
- d) Attuazione di soluzioni integrate e innovative del terziario avanzato, anche per favorire la sostenibilità e la stabilità insediativa
- e) Promozione e sostegno alla rete locale di strutture e servizi per tempo libero e turismo

Attraverso la condivisione degli scenari strategici e la successiva declinazione degli stessi in obiettivi specifici, si è di fatto configurato un sistema generale di guida per la definizione delle azioni/opzioni di Piano. In sostanza, si è così strutturato un masterplan di riferimento, da utilizzare al fine di individuare e supportare progetti di breve e di medio- lungo periodo, capaci di incidere positivamente sull'assetto urbano, sociale ed economico.

Siccome molte delle azioni/opzioni di Piano che si andranno a definire, prevederanno interventi di trasformazione urbana, sia ambientale, che insediativa, sono stati fissati, per essi i seguenti principi generali d'indirizzo:

- riposizionamento e potenziamento delle centralità territoriali/urbane esistenti e potenziali;
- riqualificazione e recupero di contesti/edifici degradati/dismessi risultato di processi insediativi inadeguati;
- potenziamento del tessuto funzionale e della dotazione di servizi;
- miglioramento e diversificazione della rete infrastrutturale.

In particolare, i principi generali di trasformazione urbana definiti, si sono successivamente prestati per una rilettura più approfondita degli obiettivi specifici inerenti la riqualificazione urbana ed edilizia, la qualificazione e la diversificazione della residenzialità. Il risultato di tale elaborazione ha visto per il momento la declinazione dei seguenti ulteriori OBIETTIVI SPECIFICI:

4 - RIPOSIZIONAMENTO E POTENZIAMENTO DELLE CENTRALITÀ TERRITORIALI/URBANE ESISTENTI E POTENZIALI

- a) Recupero e rilancio del centro storico mediante interventi non solo di valorizzazione dei suoi caratteri strutturali ma anche di miglioramento della fruibilità e dei servizi turistico/culturali.
- b) Completamento del tessuto urbano disgregato e disomogeneo, mediante riqualificazione urbanistica ed edilizia dei vuoti urbani e nel rispetto del principio di maggiore contenimento del consumo di nuovo suolo ai fini edificatori.

5 - RIQUALIFICAZIONE E RECUPERO DI CONTESTI/EDIFICI DEGRADATI/DISMESSI RISULTATO DI PROCESSI INSEDIATIVI INADEGUATI

- a) Riqualificazione e ristrutturazione urbanistica del tessuto urbano consolidato.
- b) Riconversione e riutilizzo dei manufatti dismessi e/o degradati finalizzati alla riqualificazione e alla ristrutturazione urbanistica del tessuto urbano consolidato (vedi ex pastificio, ex mattatoio).
- c) Risanamento e ripristino ambientale delle aree edificate e urbanizzate interessate da particolari condizioni di salvaguardia ambientale e paesaggistica.

6 - POTENZIAMENTO DEL TESSUTO FUNZIONALE E DOTAZIONE DI SERVIZI

- a) Recupero di standard (servizi, verde, etc.), anche mediante l'inserimento di nuove funzioni private, compatibili con il riordino del sistema insediativo.
- b) Riconversione e riutilizzo dei manufatti dismessi e/o degradati in aree rurali, periurbane e intraurbane, finalizzate allo sviluppo di attività complementari all'agricoltura e di ricettività agrituristica integrata.
- c) Riorganizzazione delle funzioni e degli insediamenti diffusi che gravitano negli ambiti periurbani e marginali ai tessuti consolidati.
- d) Riorganizzazione e regolamentazione del territorio rurale aperto, in linea con con gli scenari di riferimento della multifunzionalità per il settore agricolo.

7 - MIGLIORAMENTO E DIVERSIFICAZIONE DELLA RETE INFRASTRUTTURALE

Tali obiettivi risultano validi con riferimento ai soli ambiti di trasformazione, per i quali si andranno a dettagliare le categorie d'interventi possibili; le azioni/opzioni di piano potranno prevedere specifici interventi di trasformazione dei suoli, da articolare sul territorio, in funzione delle categorie d'intervento previste per le singole aree.

Gli ambiti di trasformazione sono stati perimetrati in modo tale da ricomprendere l'intero tessuto edificato e urbanizzato, cioè servito da infrastrutture viarie e di rete, sia consolidato che non, sia urbano che periurbano. Ciò al fine di includere in tali ambiti tutte le possibili aree di completamento (residenziali, produttive, commerciali e turistiche), la cui riqualificazione e riequilibrio comporterà l'incentivazione di interventi coordinati e integrati di ripristino ambientale e di mitigazione degli impatti. Questi ultimi, oltre alla realizzazione di spazi e attrezzature ad uso pubblico, verde attrezzato e parchi urbani, riguardano ambiti agricoli periurbani in cui risultano presenti attualmente condizioni inadeguate (commistione con impianti e strutture estranei), che richiedono una più specifica regolamentazione.

In relazione al meccanismo attuativo del piano, coerentemente con quanto previsto dal PTR e dal PTCP, è stato introdotto lo strumento della perequazione urbanistica che, attraverso l'istituto del comparto, consente di coinvolgere i privati nell'attuazione del piano, consentendo di eliminare le disparità di trattamento tra i proprietari fondiari. Il meccanismo come è noto si fonda su regole generalizzate fissate dall'amministrazione, in grado di garantire anche la qualità degli insediamenti, con bassi carichi urbanistici ed elevato livello ambientale, salvaguardando la qualità ecologica del sito oggetto di intervento. In tal senso è prevista una suddivisione nell'area fondiaria in cui si concentreranno le quantità edificatorie, nella zona destinata agli standard di cui al DM 1444/1968 come pure nelle aree extra-standard (superfici compensative) per il recupero del fabbisogno pregresso. I comparti potranno essere unitari o comprendenti aree non limitrofe e non contigue.

Il comparto prevede le due componenti, definite dalla normativa, della "superficie integrata" e della "superficie compensativa". Così come viene evidenziato nel PTR, la superficie integrata sarà computata dalla somma della superficie fondiaria ad uso della specifica funzione dove si realizza il manufatto edilizio; della superficie dell'area da destinare a standard connessa all'uso funzionale, con le modalità metriche sancite nella legislazione regionale; dalla superficie per la viabilità.

Le zone elementari che compongono la superficie integrata sono del tipo C, D e F (standard). La superficie compensativa è destinata a fini pubblici per

consentire sia di compensare le insufficienze comunali nella dotazione di spazi pubblici, sulla base di rapporti conformi agli obblighi legislativi, sia il maggior valore acquisito dall'area edificabile per effetto della concentrazione della capacità insediativa, sancita nel Piano, sulla superficie fondiaria.

Le zone elementari che compongono la superficie compensativa sono del tipo C, D (pubbliche ovvero ERP o PIP) e/o F (standard di livello urbano).

A tal proposito, la perequazione urbanistica ha consentito la sperimentazione di vari metodi compensativi per il trasferimento dei diritti immobiliari tra cui, di particolare interesse, risulta quello che si potrà realizzare tra le aree destinate dal Piano a Parco (urbano, fluviale e naturale, agricolo) e le aree destinate a zone urbane di trasformazione e aree di trasformazione per i servizi.

In tal caso viene assegnato un indice di base alle aree di trasformazione che verrà elevato in alcune zone per accoglierne le densità di trasferimento provenienti dalle aree a Parco.

La strategia del presente Piano si fonda sul principio di coniugare gli interventi con misure di mitigazione degli impatti, risanamento ambientale, compensazione ambientale e di valorizzazione del potenziale ecologico-ambientale, tutte misure che collegano ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali fondamentali, ossia aria, acqua e suolo, in un'ottica di sostenibilità.

In tal senso esse prevedono: un significativo contenimento di nuove aree da urbanizzare; la compatibilità ambientale ed ecologica del sistema infrastrutturale; l'applicazione dei principi della rigenerazione ecologica a tutte le nuove trasformazioni urbanistiche, nonché alle aree ricadenti in zona SIC e ZPS. Rispetto a quest'ultime, grande importanza è assegnata alle misure di ripermabilizzazione del suolo urbano, in quanto condizione fondamentale per l'accrescimento del potenziale ecologico-ambientale, nonché alla funzione analoga attribuita al ripristino ambientale con verde sia pubblico che privato.

ARTICOLAZIONE DEL PIANO

In osservanza delle leggi vigenti, gli elaborati progettuali del PUC di Sant'Arzenio individuano quattro Sistemi ciascuno dei quali è articolato in Ambiti, aventi carattere di unitarietà funzionale, morfologica e organizzativa che riconoscono le componenti strutturali e i fattori caratterizzanti del territorio (valori, risorse, relazioni e beni) e in relazione ad essi stabiliscono le trasformazioni ammissibili e gli usi compatibili e stabiliscono le norme di salvaguardia.

Il territorio del comune di Sant'Arzenio è stato suddiviso nei seguenti Sistemi e Ambiti:

1. SISTEMA NATURALE E RURALE

- AMBITI MONTANO E COLLINARI DI TUTELA NATURALE (Monte Carmelo e zone montane limitrofe);
- AMBITI AGRICOLI PEDECOLLINARI E DI FONDO VALLE (Zona collinare e zone a valle, zona località Camerino, ecc.);
- AMBITI AGRICOLI PERIURBANI E ORTI URBANI (Zone prossime e intercluse del tessuto urbano del Capoluogo);

2. SISTEMA INSEDIATIVO E DI TRASFORMABILITA'

- AMBITI DI RECUPERO (Centro Antico \ Centro storico\ Serrone);
- AMBITI URBANI CONSOLIDATI (Zona esterna al C.S. e vecchia zona "B");
- AMBITI URBANI DI RIGENERAZIONE E RECUPERO (Centro Antico\Centro Storico\ Serrone);
- AMBITI DI TRASFORMAZIONE (eventuali zone di espansione, esterne al consolidato);
- AREE PRODUTTIVE ESISTENTI CONSOLIDATE ESTERNE O AI MARGINI DEL TESSUTO URBANO (Zona Pip- Fosso del Mulino- Pozzo, con estensione della destinazione Agricola, commerciale ex Del. C.C. N. 16/18);
- AREE PRODUTTIVE ESTERNE AL CONSOLIDATO, DI RIASSETTO E COMPLETAMENTO (event. lotti liberi o nuove aree produttive, polo logistico, alberghiero, commerciale e dei servizi – zona Secchio ex Del. C.C. n. 16/18);

- AREE PRODUTTIVE DISMESSE (ex Pastificio Spinelli, ex "Futurella", ecc. e altre aree produttive dismesse);
- AREE DESTINATE AI DISTRIBUTORI DI CARBURANTE (Delocalizzazione attuale distributore in piazza Europa);
- ATTREZZATURE PUBBLICHE (Eventuali nuove oo.pp. Piscina pubblica, parchi, altre opee pubblche previste nella Programmazione, ecc)
- ATTREZZATURE PRIVATE.

3. SISTEMA INFRASTRUTTURALE

- RETE VIARIA (nuova e, soprattutto, ampliamento e potenz. viabilità rurare);
- SERVIZI GENERALI E IMPIANTI TECNOLOGICI;
- FASCE DI RISPETTO.

4. SISTEMA DELLE RISORSE CULTURALI E AMBIENTALI

- AMBITI DELLE RISORSE CULTURALI E AMBIENTALI
- AREE BOScate ED ALTRI ELEMENTI A PREVALENTE NATURALITA';
- PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO;
- SITI DI INTERESSE COMUNITARIO;
- CORSI D'ACQUA E RELATIVE FASCE FLUVIALI;
- AREE ARCHEOLOGICHE (zonelimitrofe al Cimitero, ultimi ritrovamenti, ecc.);
- EDIFICI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO (Palazzo Cafaro, Edifici di culto, Edifici pubblici oltre 75 anni, ecc);
- ALTRI ELEMENTI DI INTERESSE STORICO TESTIMONIALE (Edicole votive, Cappelle, Archi, Portali di pregio, ecc.);

1.2 Rapporto con altri piani

Di seguito si riporta un elenco dei Piani e Programmi ritenuti pertinenti al Puc con una sintetica descrizione del loro contenuto.

Sulla base di queste considerazioni si potrà procedere all'analisi dell'interazione tra il Puc ed i piani e programmi rilevanti.

- PIANO TERRITORIALE DEL REGIONALE DELLA CAMPANIA;
- PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO;
- IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO, VALLO DI DIANO E ALBURNI;
- LE AREE SIC E ZPS
SIC IT8050033 – MONTI ALBURNI
ZPS IT8050055 – ALBURNI
- AUTORITÀ DI BACINO CAMPANIA SUD E INTERREGIONALE PER IL BACINO IDOGRAFICO DEL FIUME SELE
- PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE
- PIANO REGIONALE DI BONIFICA DELLE AREE INQUINATE
- PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA
- PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITA' DELL'ARIA
- PIANO TUTELA DELLE ACQUE, D.LGS 152/1999 E S.M.I.
- PIANO FORESTALE REGIONALE CAMPANIA 2008-2013
- PIANO DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 (PSR)

PIANO TERRITORIALE DEL REGIONALE DELLA CAMPANIA

Con la legge regionale della Campania 13.10.2008 n. 13 è entrato in vigore il Piano Territoriale Regionale, volto a garantire la coerenza degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale, nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti nonché della Convenzione Europea del Paesaggio e dell'accordo Stato-Regioni, in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale e in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale.

Il PTR è soprattutto strutturato sul principio fondamentale della gestione integrata della crescita, così da conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali dei relativi ambiti territoriali, nell'ottica di perseguire concretamente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale.

Il documento di piano è articolato in cinque quadri territoriali di riferimento:

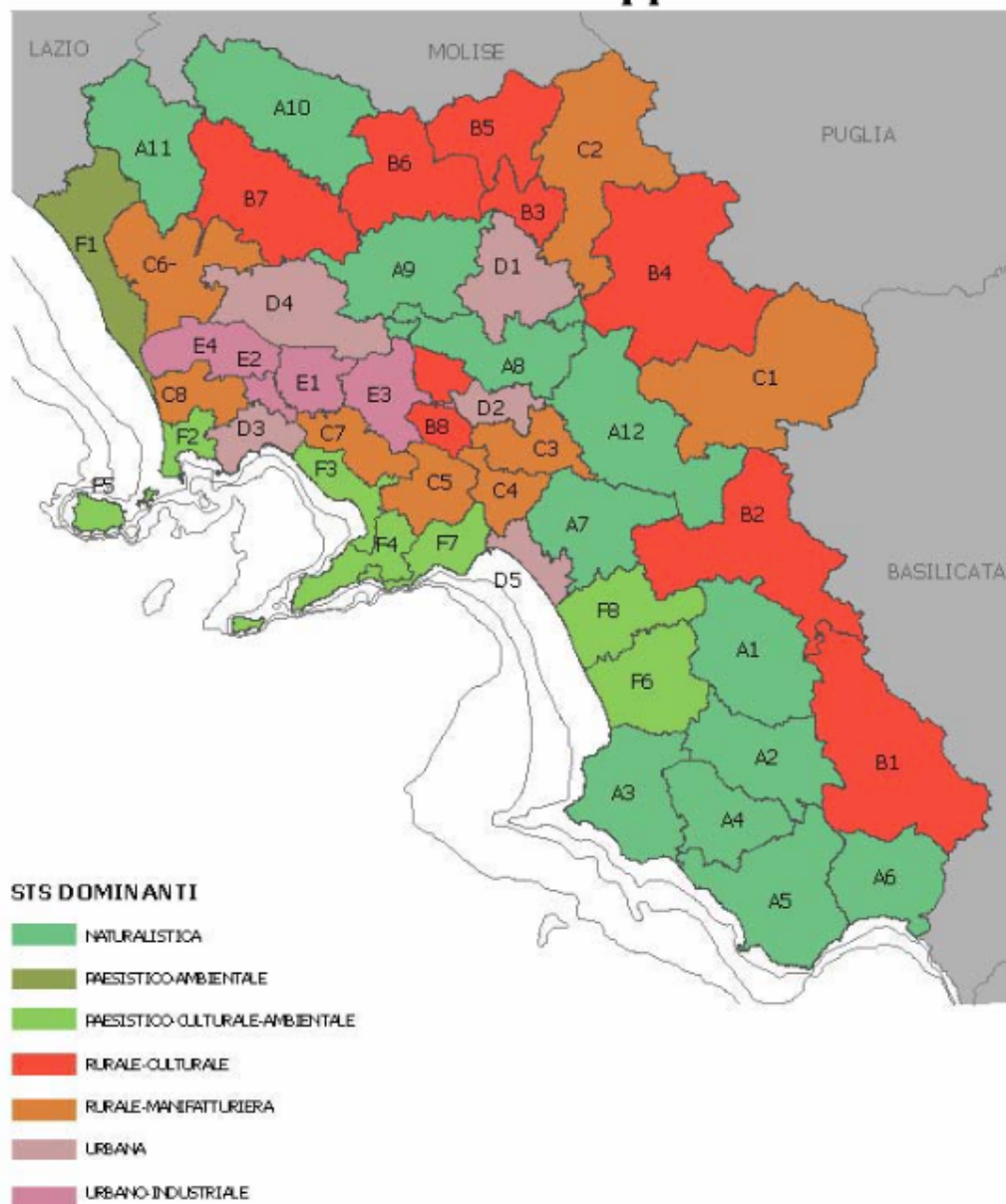
- a) primo quadro: rete ecologica, rete del rischio ambientale e rete delle interconnessioni;
- b) secondo quadro: ambienti insediativi;
- c) terzo quadro: sistemi territoriali di sviluppo;
- d) quarto quadro: campi territoriali complessi;
- e) quinto quadro: intese e cooperazione istituzionale, copianificazione.

Il PTR della Regione Campania si propone come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Ai fini conoscitivi, interpretativi e programmatori, il P.T.R. suddivide il territorio regionale nei seguenti cinque Quadri Territoriali di Riferimento (QTR): il Quadro delle Reti; il Quadro degli Ambienti Insediativi; il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS); il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC); il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".

Il PTR individua 45 "Sistemi Territoriali di Sviluppo" (STS), distinguendone 12 "a dominante naturalistica" (contrassegnati con la lettera A), 8 "a dominante culturale" (lett. B), 8 "a dominante rurale – manifatturiera" (lett. C), 5 "a dominante urbana" (lett. D), 4 "a dominante urbano – industriale" (lett. E) e 8 "costieri a dominante paesistico – culturale – ambientale" (lett. F).

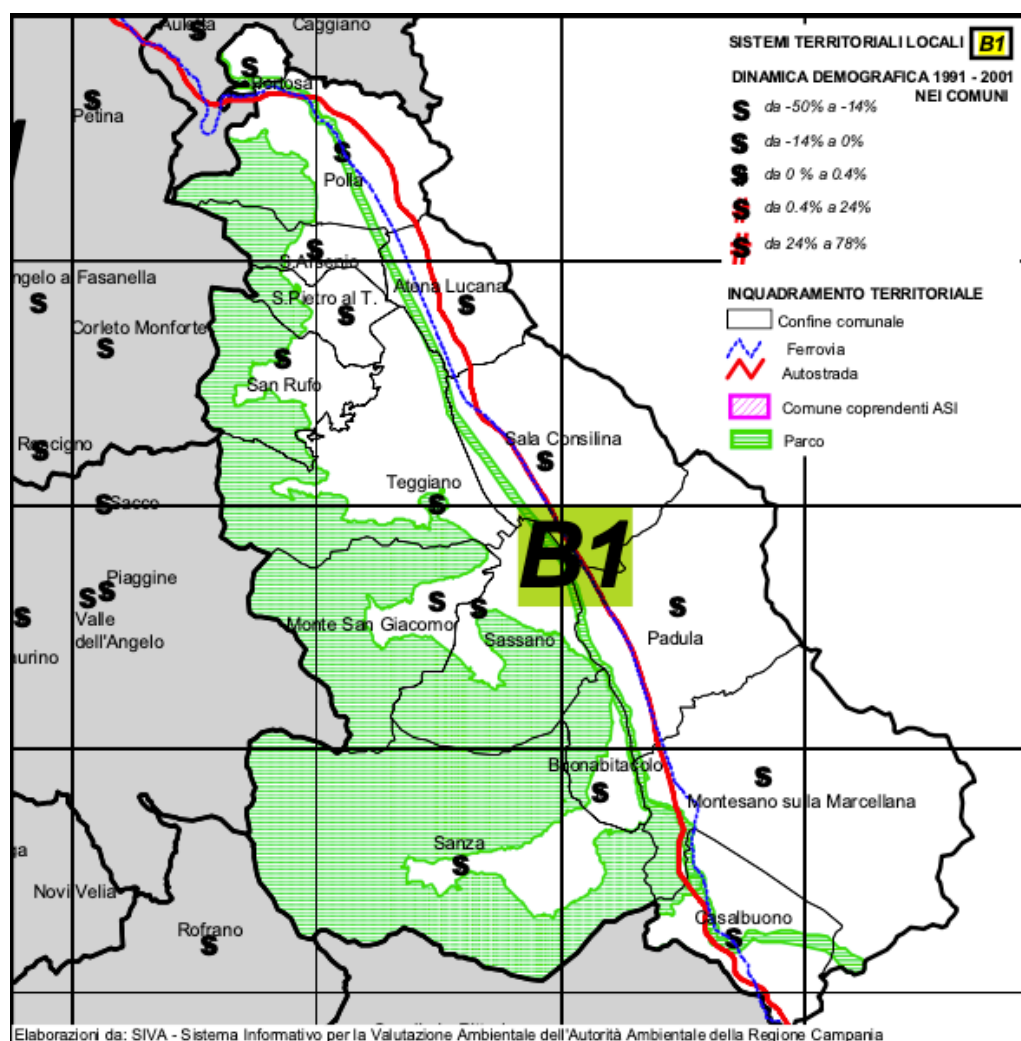
- Sistemi territoriali di sviluppo: Dominanti -



Il territorio di Sant'Arsenio fa parte del STS B1 - VALLO DI DIANO di cui fanno parte i comuni di: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sanza, Sassano, Teggiano.

Inquadramento del Sistema Territoriale Locale

Analisi socio demografica dei STL individuati nelle Linee guida per la Pianificazione Territoriale Regionale (P.T.R.) - B.U.R.C. Numero Speciale 24-12-02



Attraverso il PTR la Regione, nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, individua:

- gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, connesse con la rete ecologica;

Inoltre, sempre mediante il PTR, vengono attuati sull'intero territorio regionale i principi della Convenzione europea del Paesaggio, ratificata con la Legge n.14 del 09/01/2006.

A tal fine il PTR definisce le Linee Guida per il paesaggio in Campania che:

- a) costituiscono il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica, relativo ad ogni singola parte del territorio regionale;
- b) forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio;
- c) definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da

rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
d) contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dei Piani Territoriali di Coordinamento provinciali (PTCP), dei Piani Urbanistici Comunali (PUC) e dei piani di settore di cui alla Legge Regionale n.16/2004, nonché per la valutazione ambientale strategica di cui alla Direttiva comunitaria 42/2001/CE del 27/06/2001, disposta dall'articolo 47, comma 1, della Legge Regionale n.16/2004.

Gli "Ambienti Insediativi" del PTR, che rappresentano il secondo dei suddetti cinque quadri territoriali di riferimento per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento al concetto di "microregioni" in trasformazione, individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L'assunto che sta alla base e, quindi, la sua chiave di lettura, è quello della "regione plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la Regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale vengono affrontati e avviati a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, concertata e di lungo periodo, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.

Il compito di definizione di piano degli assetti insediativi è attribuito alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che, per contenuti strategici e/o per problemi di scala, pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

I "Sistemi Territoriali di Sviluppo", che costituiscono il terzo Quadro Territoriale di riferimento del PTR, sono individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni. Pertanto essa diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti, che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali, resta compito delle Province.

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Il PTCP è uno strumento di pianificazione di area vasta che definisce gli obiettivi e le strategie di sviluppo, assetto e tutela del territorio di rilievo provinciale e sovracomunale o che costituiscono attuazione della pianificazione regionale. Pertanto, in coerenza con gli indirizzi e le strategie del PTR, gli obiettivi del PTCP sono rappresentati dallo sviluppo economico e sociale del territorio provinciale, dalla sostenibilità dell'assetto territoriale e dall'attuazione della Convenzione europea del paesaggio. Al fine di perseguire tali obiettivi il PTCP promuove quindi, la valorizzazione delle risorse e delle identità locali, orienta lo sviluppo delle competitività in una logica di sostenibilità ambientale e sociale, definisce misure per la salvaguardia delle risorse ambientali e storico-culturali e per la mitigazione dei rischi naturali e la prevenzione di quelli di origine antropica, delinea indirizzi per la valorizzazione del paesaggio, fornisce indicazioni per la riqualificazione e l'integrazione degli insediamenti e per il potenziamento del sistema infrastrutturale.

Questo strumento di area vasta guida dunque, l'attività di pianificazione locale e di settore per il conseguimento dei suddetti obiettivi, comuni per l'intero territorio provinciale, coordinando le strategie di carattere sovracomunale.

In questa ottica dunque, il PTCP è articolato in una componente strutturale, la cui validità è a tempo indeterminato, ed in una componente programmatica, i cui interventi, correlati alla programmazione finanziaria, sono da attuarsi invece, in un intervallo definito di tempo di cinque anni. In particolare, le disposizioni strutturali individuano e circoscrivono le diverse componenti territoriali con riferimento ai precisi caratteri e valori naturali (geologici, florofaunistici), storico-culturali, paesaggistici, rurali, insediativi e infrastrutturali, definendone le modalità di uso e di manutenzione al fine di garantire la tutela, la riqualificazione e la valorizzazione sostenibile dei medesimi; esse inoltre, attengono alla mitigazione dei rischi naturali, alla prevenzione del rischio antropico e alla tutela e gestione delle risorse idriche.

In relazione appunto, ai sistemi di città con tradizioni e storie proprie contraddistinte da una chiara identità culturale, sociale ed economica e definita da caratteristiche geografiche, urbane, ambientali e paesaggistiche, il PTCP delimita sette Ambiti Territoriali Identitari, individuati quali livelli per la co-pianificazione dinamica.

Le disposizioni strategiche delineano invece, mediante indirizzi specifici, le scelte di trasformazione di lungo periodo concernenti il riassetto insediativo e l'integrazione ed il potenziamento del sistema infrastrutturale, fornendo inoltre indicazioni per perseguire la qualità del paesaggio e per realizzare la rete ecologica provinciale.

Coerentemente con le disposizioni strutturali e strategiche, la disciplina integrata definisce, per le diverse zone in cui è stato articolato il territorio provinciale, le regole valide a tempo indeterminato, che dovranno essere osservate nell'ambito della pianificazione di settore e comunale, in conformità

anche con tutte le prescrizioni e con tutti gli indirizzi definiti nelle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del PTCP.

All'interno di questo quadro di riferimento stabilito dalle NTA, oltre alla definizione degli indirizzi e delle prescrizioni per le diverse articolazioni degli spazi aperti naturali e di quelli agricoli, degli insediamenti recenti prevalentemente residenziali e delle aree specialistiche nonché del sistema della viabilità e della logistica, sono fissati anche gli obiettivi generali ed i principali indirizzi per i suddetti Ambiti Territoriali Identitari.

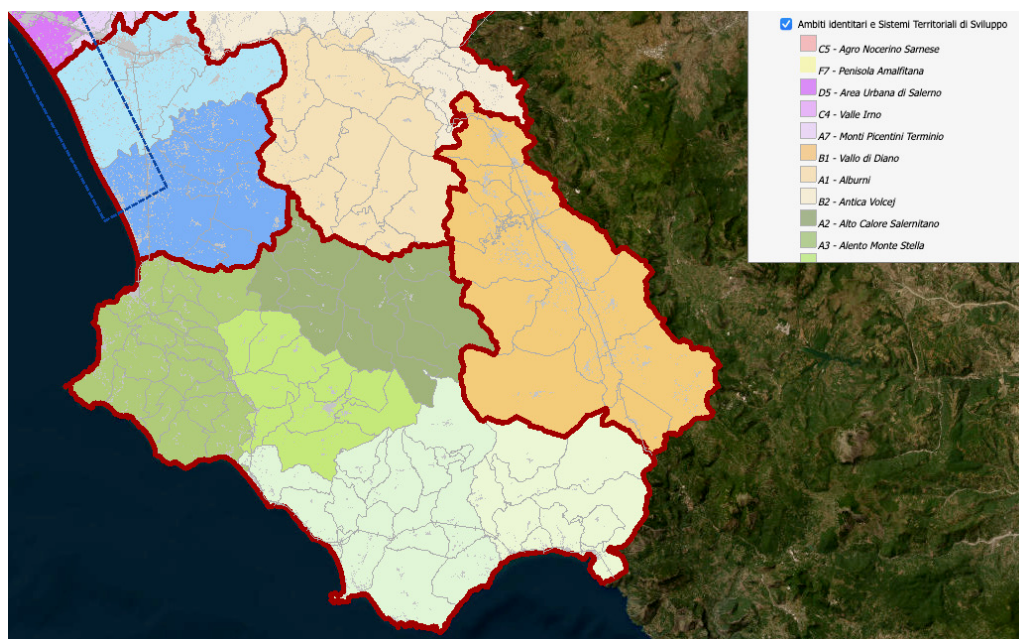
Sempre nell'ambito delle norme tecniche di attuazione attinenti alle disposizioni strutturali sono definiti inoltre, gli indirizzi per i piani provinciali di settore concernenti le politiche energetiche e le politiche dei rifiuti, nonché gli indirizzi e le prescrizioni per la pianificazione comunale, mediante cui vengono disciplinati l'articolazione dei PUC in componente strutturale e componente programmatica, nonché il dimensionamento dei medesimi in rapporto ai carichi insediativi, la loro attuazione attraverso la perequazione, ed infine individuati i criteri che orientano la localizzazione di nuovi insediamenti.

Le disposizioni programmatiche del PTCP, definendone le scelte operative, forniscono indirizzi e prescrizioni per la pianificazione comunale che costituiscono riferimento inderogabile nella predisposizione appunto dei PUC, soprattutto per quanto concerne il dimensionamento del fabbisogno residenziale, degli insediamenti produttivi di interesse sovrallocale e locale, del sistema di attrezzature pubbliche, delle sedi per attività terziarie e turistiche, nonché della mobilità ciclabile e della rete pedonale. Esse inoltre, fissano i termini per l'adeguamento dei PUC al PTCP.

Emerge quindi con chiarezza come il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno sia stato strutturato sul principio del minor consumo di suolo, a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio, da concretizzarsi attraverso il recupero e la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti.

Pertanto il PTCP, definito "Piano delle Identità", intese appunto, quali identificazione delle popolazioni con il proprio territorio di origine in un'ottica di salvaguardia dei suoi caratteri fondanti, al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile basato appunto, su un rapporto equilibrato tra bisogni sociali, attività economica ed ambiente, ha posto alla base delle proprie scelte di indirizzo, nell'ambito della pianificazione di area vasta ed in ottemperanza alle funzioni attribuite al medesimo dalla L.R. n.16/2004, il recupero e la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti, la tutela ed allo sviluppo del paesaggio agricolo e delle relative attività produttive, la tutela e lo sviluppo del paesaggio e delle attività produttive e turistiche ad esso connesse, quali modalità imprescindibili dello stesso sviluppo economico.

Nello specifico, per quanto concerne il territorio comunale di Sant'Arsenio esso ricade nell'Ambito Territoriale Identitario "La città del Vallo di Diano", così come individuato dal PTCP, ambito che corrisponde al Sistema Territoriale di Sviluppo "B1-Vallo di Diano" a dominante rurale-culturale.



Al fine di garantire l'efficacia dell'azione programmatica del PTCP, sono stati individuati all'interno degli Ambiti Identitari ulteriori partizioni territoriali minori definite Unità di Paesaggio Identitario, che costituiscono i contesti territoriali di riferimento per la definizione e l'attuazione dell'attività di programmazione provinciale.

L'individuazione di queste Unità di Paesaggio Identitario è stata attuata con riferimento alla "Carta dei paesaggi della Campania" contenuta nel Piano Territoriale

Il territorio comunale di Sant'Arsenio rientra nelle seguenti unità di paesaggio:

21 Unità fluviale del Tanagro;

23 B Monti Alburni sud est;

29 Vallo di Diano.

Regionale e sulla base dei rispettivi e peculiari caratteri naturalistici, storico-culturali, insediativi, percettivi, socio-economici, nonché delle reciproche relazioni e delle tendenze evolutive emergenti, distinguendole in rapporto sia ai livelli di integrità e rilevanza dei valori paesaggistici presenti, sia in riferimento alla prevalenza delle componenti strutturali.

Per ognuna delle unità di paesaggio, il PTCP indica i principali obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica che, per il Comune di Sant'Arsenio, sono:

- azioni di conservazione orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche degli elementi costitutivi e delle morfologie in particolare attinenti all'integrità strutturale dei caratteri geomorfologici, delle aree e linee di crinale, della rete idrografica, della copertura vegetazionale;
- azioni di conservazione orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio agrario, con particolare attenzione ai terrazzamenti ed ai pendii;
- azioni di valorizzazione orientate alla tutela dei valori del paesaggio agrario

ed all'incremento della qualità delle aree agricole compromesse;

- azioni di riqualificazione delle zone e degli elementi compromessi o degradati al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;
- azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile del patrimonio archeologico e storico orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie;
- azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, in particolare attinenti all'articolazione complessiva della struttura della rete insediativa storica, alla valorizzazione sostenibile dei caratteri identitari e di centralità dei centri e dei nuclei storici, al mantenimento delle relazioni paesaggistiche con il contesto, alla qualificazione delle relazioni tra le formazioni insediative recenti, la rete insediativa storica ed il contesto paesaggistico-ambientale;
- azioni di riqualificazione e integrazione urbanistica compatibile del sistema insediativo orientate all'incremento della qualità del paesaggio urbano e sulla base del principio di minor consumo di territorio;
- azioni di ripristino o realizzazione di nuovi valori paesaggistici orientate alla realizzazione di coerenti relazioni tra la componente agricola e quella insediativa.

Inoltre, il PTCP individua per l'Ambito Territoriale Identitario "La città del Vallo di Diano" tre azioni strategiche di seguito sinteticamente descritte.

AZIONE 1 – LE RISORSE NATURALI

- valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei Monti Alburni, del Massiccio del Cervati, del Monte Motola e della Catena della Maddalena;
- valorizzazione del fiume Tanagro quale patrimonio identitario del Vallo attraverso un programma di sistemazione idrogeologica del fiume e la creazione di un "parco urbano" quale percorso fluviale;
- tutela, riqualificazione e valorizzazione del reticolo idrografico;
- governo dei fattori di rischio ambientale, con monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico;
- valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo quale sostegno alle attività agro-silvo-pastorali, assicurandone, a garanzia della tutela del paesaggio, la permanenza delle attività in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientate ad una agricoltura biologica;
- valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli, preservando l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, promuovendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, favorendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole e zootecniche, anche attraverso la valorizzazione della filiera lattiero-casearia e la maggiore diffusione della accoglienza rurale, quale

offerta turistica integrativa e diversificata;

- sviluppo di sistemi di coltivazione e pratiche di gestione del settore zootecnico che consentano di raggiungere livelli di eccellenza e, al contempo, contribuiscano alla cura del paesaggio rurale ed alla tutela della diversità biologica;

- conservazione degli aspetti significativi o caratteristici dei paesaggi anche attraverso il recupero dei siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati, promuovendo per essi progetti di sistemazione e valorizzazione ai fini della fruizione naturalistica;

- prevenzione dal rischio sismico, principalmente nelle aree a più alto rischio, mediante attività di pianificazione urbanistica, ed una attenta azione di prevenzione e vigilanza sulla corretta osservanza delle norme antisismiche per l'edilizia, le infrastrutture pubbliche ed i siti industriali.

AZIONE 2 - LE RISORSE CULTURALI ED URBANE

- Contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, nonché delle espansioni lineari lungo le principali strade di collegamento, per evitare la saldatura degli attuali centri insediati, privilegiando interventi di densificazione, riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale;

- Riorganizzazione e riqualificazione della struttura insediativa di fondovalle, attraverso:

- a) il recupero degli insediamenti consolidati, nonché la riqualificazione urbanistica ed

il riequilibrio ambientale e funzionale delle aree urbane di recente edificazione, evitandone ulteriori espansioni;

- b) il riuso di manufatti edilizi esistenti per allocarvi funzioni e servizi di rilievo comprensoriale, a sostegno della complementarietà dei centri;

- c) la riorganizzazione della struttura insediativa attraverso un attento progetto dello spazio urbano di connessione che favorisca l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi;

- d) la razionalizzazione del sistema produttivo attraverso la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Polla, Atena Lucana e Sala Consilina;

- e) la messa a punto di un efficiente sistema di mobilità interna al Vallo, attraverso l'adeguamento dell'attuale rete infrastrutturale stradale e ferroviaria;

- Recupero e valorizzazione dei centri storici collinari, custodi del patrimonio storico del Vallo e delle sue tradizioni, attraverso:

- la valorizzazione degli aspetti storico-culturali e delle tradizioni locali, anche organizzando e promuovendo una rete locale per il turismo naturalistico-religioso (gli antichi sentieri dei pellegrini) legato a siti della tradizione e di culto di particolare pregio, nonché di tutta una serie di chiese e cappelle che

presentano elementi di particolare attrattività, nonché un itinerario storico risorgimentale (“i trecento di Pisacane”, “gli alberi della libertà”, etc.);

-il recupero e la valorizzazione dei borghi storici e delle strutture rurali presenti sul territorio, per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali e/o per una ottimale fruizione naturalistica dei diversi sito (centri servizi per l'escursionismo, punti informativi, centri di documentazione ambientale, etc.), ma anche per accrescere la rete di ospitalità diffusa;

- Sostegno ai processi di riqualificazione eco-compatibile delle attività produttive esistenti, anche prevedendone limitate espansioni o possibili nuove localizzazione di aree ecologicamente attrezzate per la produzione ed i servizi, quali polarità del parco urbano fluviale del Tanagro;

- Possibilità di localizzare calibrati interventi per la “grande distribuzione di vendita”, in ragione della dotazione infrastrutturale dell'area (esistente e prevista) e della possibilità di intercettare la domanda connessa ai flussi provenienti dal Cilento, dalla Basilicata e dalla Calabria;

- Promozione di una rete locale per il turismo archeologico valorizzando le emergenze presenti nell'area, a partire dal Museo Archeologico della Lucania presso la Certosa di San Lorenzo;

- Razionalizzazione e potenziamento dei servizi pubblici e privati esistenti, secondo logiche reticolari per rafforzare l'integrazione funzionale tra i diversi centri urbani di fondovalle e quelli collinari (la “città del Vallo”), anche attraverso la realizzazione di poli attrattivi per la ricerca, lo studio, l'innovazione e la creatività sui temi della biodiversità, del paesaggio e dei valori culturali del Vallo;

- Rafforzamento della centralità di servizio del polo sanitario di Polla-Sant'Arsenio, attraverso la realizzazione di collegamenti veloci e diffusi con la sede della Direzione Generale dell'Asl SA3 di Vallo della Lucania (con l'ammodernamento del collegamento Atena-Vallo-Roccadaspide-Capaccio) e con l'adeguamento delle funzionalità a particolari esigenze di servizio quali la pronta assistenza per i gravi sinistri sulle strade (in particolar modo sull'autostrada SA-RC);

- Realizzazione del polo scolastico e del polo fieristico del Vallo di Diano;

- Promozione delle risorse culturali (a partire dal grande attrattore della Certosa di Padula) ed ambientali (specie delle aree interne comprese nel PNCVD), del patrimonio termale (Montesano sulla Marcellana), delle produzioni tradizionali (agricole, enogastronomiche, artigianali) anche in una prospettiva di integrazione della struttura economico-produttiva in chiave turistica;

- Realizzazione di un parco attrezzato con strutture ludiche, per lo sport ed il tempo libero, ed un autodromo nel territorio dei comuni di Sant'Arsenio, Teggiano e San Rufo (anche riqualificando e valorizzando la struttura sportiva attualmente esistente, di potenziale rilievo comprensoriale), in collegamento al parco urbano fluviale del Tanagro, quale strumento per il rilancio e l'integrazione dell'offerta turistica e ricreativa dell'intero ambito.

AZIONE 3 - LE RISORSE INFRASTRUTTURALI

- Realizzazione della “Via delle Imprese” strada extraurbana di collegamento Polla-S. Arsenio-Silla di Sassano e connessione della stessa al sistema stradale nazionale mediante il nuovo svincolo di Sala Consilina Sud;
- Potenziamento dei collegamenti interni con il Cilento (via Vallo della Lucania) e con la Piana del Sele (via Roccadaspide/Capaccio) mediante l’ammodernamento della viabilità esistente e la realizzazione di nuovi tracciati in variante;
- Ripristino della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro ed inserimento della stessa nel Sistema della Metropolitana Regionale anche attraverso la interconnessione con la tratta ferroviaria Battipaglia-Contursi-Potenza;
- Potenziamento dell’aviosuperficie di Teggiano finalizzato alla promozione turistica dei territori del Vallo di Diano e del Cilento ed ai servizi di Protezione Civile.

IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO, VALLO DI DIANO E ALBURNI

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (PNCVD), che si estende interamente nella Provincia di Salerno per 181.048 ettari, è stato istituito con la L.394/1991, mentre con DPR 5/6/1995 è stato istituito l'Ente Parco.

Con decreto del 21.12.2011 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha modificato la denominazione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano in Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Comprende, in tutto o in parte, i territori di 8 Comunità Montane e 80 Comuni. Le Norme di Attuazione del Piano del Parco Nazionale sono costituite da tre titoli e tre allegati. Senza entrare nel merito dei singoli articoli, il titolo I: Disposizioni generali propone le finalità, gli strumenti e modalità attuative, le categorie normative; il titolo II: Norme per parti del territorio tratta l'inquadramento territoriale e la zonizzazione; il titolo III: Vincoli e destinazioni specifiche tratta della difesa del suolo, dei sistemi ambientali, degli ambiti di specifico interesse paesistico. Gli allegati sono relativi a indirizzi gestionali, beni storici e archeologici, programmi e progetti di valorizzazione. E' un piano sovraordinato, cui i Comuni compresi nel territorio del Parco devono attenersi nella redazione degli strumenti urbanistici. Il Piano si esprime mediante: prescrizioni, indirizzi e direttive, misure di disciplina.

Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (PNCVD), approvato con D. G. R. campana n. 617/2007.

Come già riportato, buona parte della sua superficie complessiva del territorio comunale di Sant'Arsenio, in particolare l'area montuosa posta ad occidente, ricade nell'ambito dei confini territoriali di pertinenza del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Infatti, dei 2019 ettari, circa 604 ricadono all'interno della perimetrazione del Parco, parte (ha 307) in zona A1 - Riserva Integrale Naturale e parte (ha 315) in zona B1 - Riserva Generale Orientata, entrambe poste tra il comune di Polla a nord ed i comuni di Corleto Monforte e S. Pietro al Tanagro a sud, sud-ovest.

Inoltre, l'Ente Parco è anche l'organismo responsabile per la gestione dell'area Sito d'Interesse Comunitario dei "Monti Alburni" (SIC-IT8050033) e dell'area Zona di Protezione Speciale "Alburni" (ZPS-IT8050055), così individuate dall'art.8 delle N. di A. del Piano del Parco, e che, sovrapponendosi quasi interamente, sono comprese appunto, nel suo perimetro territoriale protetto, ciascuna con un'estensione complessiva totale rispettivamente di 23621,62 Ha e di 25367,45 Ha. Le suddette due aree SIC e ZPS ricadono anche in oltre la metà del territorio comunale di Sant'Arsenio (complessivamente 1394,68 Ha, di cui 791,68 Ha di area SIC e 603,00 Ha di area ZPS), interessandone, anche in questo caso, tutta la sua parte montuosa.

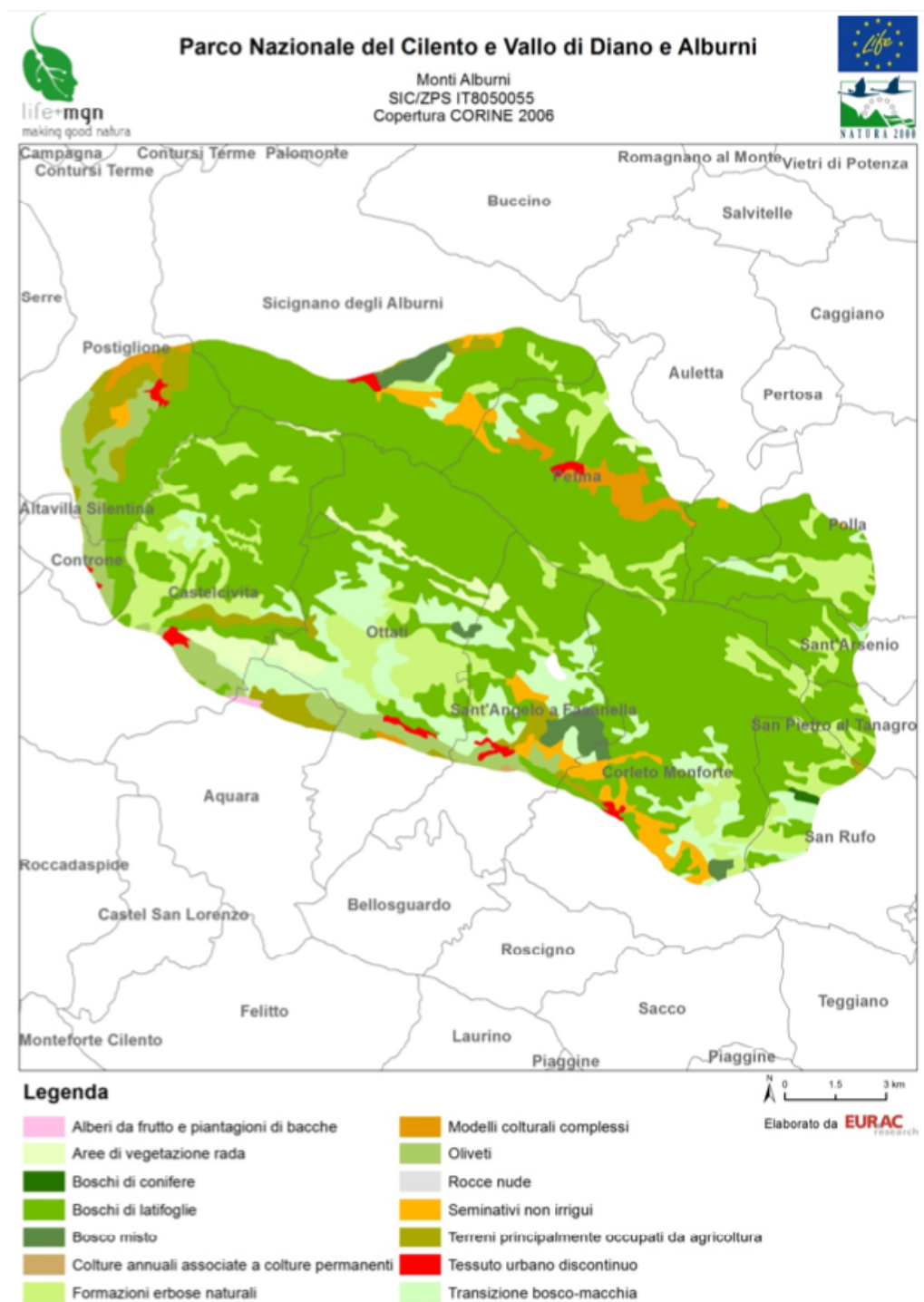
Le indicazioni normative di maggior rilievo del Piano del Parco, all'interno del perimetro dell'area naturale protetta, sono espresse soprattutto con riferimento alla "zonizzazione", disegnata dal Piano coerentemente con quanto

previsto dalla Legge quadro n. 394/1991. In termini molto sintetici, la zonizzazione articola le seguenti tipologie:

- zone A1, di Riserva Integrale Naturale, di elevato interesse ambientale, in cui la fruizione ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale, e gli interventi ammessi sono rigorosamente conservativi;
- zone A2, di Riserva Integrale d'interesse storico-culturale e paesistico, in cui la fruizione ha carattere naturalistico, scientifico, didattico e culturale e gli interventi ammessi sono conservativi;
- zone B1, di Riserva Orientata, in cui la fruizione può includere, oltre alle attività agricole tradizionali e al pascolo brado, anche selezionate attività sportive e ricreative e gli interventi conservativi possono essere accompagnati da interventi manutentivi, di restauro e di recupero;
- zone B2, di Riserva Generale Orientata alla formazione di boschi vetusti, con le limitazioni di cui alle zone B1;
- zone C1, di Protezione, prossime ai centri abitati, in cui le attività agro-silvo-pastorali possono essere affiancate dalla fruibilità turistica, sportiva e ricreativa, con interventi volti prioritariamente alla manutenzione e alla riqualificazione del territorio agricolo e del patrimonio edilizio e al recupero delle aree degradate;
- zone C2, di Protezione, disciplinate come le precedenti salve le caratterizzazioni derivanti dalla minor prossimità ai centri abitati;
- zone D, di Promozione economica e sociale, profondamente modificate dall'azione antropica e suscettibili di ospitare attività e servizi per la valorizzazione e la fruizione del Parco e per lo sviluppo sostenibile delle comunità locali, con interventi anche radicalmente trasformativi.

Oltre alle norme riferite alla zonizzazione, il Piano del Parco esprime ulteriori indicazioni riguardanti fra l'altro:

- l'organizzazione del territorio, ed in particolare il riassetto della viabilità e dei trasporti;
- l'articolazione ecosistemica, con riferimento ai "sistemi e sottosistemi ambientali";
- l'articolazione dei sistemi storico-culturali e paesistici, attraverso l'individuazione di ambiti ed elementi di specifico interesse, rappresentati nell'area in esame da beni puntuali, percorsi e siti di interesse storico archeologico di varia epoca;
- gli indirizzi e i criteri per la gestione delle attività agricole, forestali e pastorali, in particolare alla conservazione e valorizzazione delle attività tradizionali, alla tutela della qualità dei prodotti e allo sviluppo delle varie forme di turismo rurale;
- gli indirizzi e i criteri per le attività turistiche e ricreative.



IT8050033 - SIC "MONTI ALBURNI" E ZPS "ALBURNI"

L'area Sito d'Interesse Comunitario dei "Monti Alburni" (SIC-IT8050033), con una estensione territoriale complessiva pari a 23621,62 Ha, essendo in gran parte localizzata all'interno del limite amministrativo nordorientale del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, ricade pertanto, nel suo ambito di tutela e di gestione, interessando inoltre, sempre dal punto di vista amministrativo, i territori comunali di Aquara, Auletta, Castelvita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Polla, Postiglione, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arzenio e Sicignano degli Alburni. Più di un terzo della superficie del territorio comunale di Sant'Arzenio, corrispondente a 791,68 Ha, in particolare tutta la parte montuosa che si estende ad ovest coincidente con i rilievi di sudest dei Monti Alburni, nonché la fascia pedemontana e collinare, è interessata dalla presenza dell'area Sito d'Interesse Comunitario dei "Monti Alburni" (SIC-IT8050033). Gli habitat presenti e tutelati dal sito sono i seguenti:

Cod.	Priorit.	Habitat
6210	SI	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)
6220	SI	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
9210	SI	Faggeti degli appennini con <i>taxus</i> e <i>ilex</i>
8210	NO	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica

IT8050055 – ZPS "ALBURNI"

Nel sito si riscontrano molti habitat in allegato I della Direttiva CEE 92/43. Nelle aree più basse si riscontra la presenza di seminativi e frutteti, composti in prevalenza da graminacee e uliveti; allontanandoci dalle aree coltivate osserviamo su substrati calcarei formazioni erbose seminaturali, con cespugli in cui fioriscono numerose orchidee: salendo di quota si riscontrano boschi misti con una forte componente di castagno, *Castanea sativa*; avanzando in direzione delle vette si incontrano alcuni altopiani caratterizzati da praterie annuali calcicole di tipo mediterraneo; a quote maggiori ci si inoltra nelle lussureggianti Faggete appenniniche con *Taxus* e *Ilex*, che in genere orlano pareti calcaree o pietraie caratterizzate da vegetazione casmofitica. Tra le specie animali di notevole interesse è la speleofauna che risiede nelle circa 400 grotte e in un numero ancor più importante di cavità inferiori; i gruppi tipici di questo ambiente sono i chiroteri e gli artropodi, nonché mammiferi carnivori quali il lupo ed il gatto selvatico. L'ornitofauna, molto ricca, è caratterizzata da rapaci migratori e numerose specie nidificanti, sia in ambienti aperti (*succiacapre*, *Caprimulgus europaeus*; *tottavilla*, *Lullula arborea*) che in ambienti boschivi (*balia dal collare*, *Ficedula albicollis*; *picchio nero*, *Dryocopus martius*). Ricca è anche la presenza di anfibi e di alcune rare specie d'invertebrati come *Coenagrion mercuriale*, *Melanargia arge*, *Cerambyx cerdo*, e *Vertigo moulinsiana*.

AUTORITÀ DI BACINO CAMPANIA SUD E INTERREGIONALE PER IL BACINO IDOGRAFICO DEL FIUME SELE

Il territorio comunale di Sant'Arsenio ricade nell'ambito amministrativo dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Autorità di Bacino Interregionale Fiume (Sinistra) Sele, Enti preposti alla tutela del suolo e dell'assetto idrogeologico ed idraulico, compiti da attuare mediante il Piano di Bacino Distrettuale non ancora approvato.

Poiché il Piano di Bacino Distrettuale può essere redatto ed approvato anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali, nelle more dell'approvazione di tale Piano, le Autorità di Bacino adottano il PSAI, il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, che rappresenta lo strumento normativo, conoscitivo e tecnico-operativo della pianificazione di settore, attraverso cui sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'Autorità di Bacino.

Il suddetto Piano Stralcio è stato redatto ed adottato dall'Autorità di Bacino Sinistra Sele ai sensi dell'art. 1, comma 1, del Decreto Legge n. 180 dell'11/06/1998 e s.m.i., e dell'art. 1 bis della Legge n. 365 dell'11/12/2000.

Pertanto, nella redazione del PUC verranno opportunamente considerate le determinazioni ed i criteri adottati dall'Autorità di Bacino Interregionale Fiume (Sinistra) Sele. Ai sensi quindi, della vigente normativa in materia di difesa del suolo, il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI):

- individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1), determinandone la perimetrazione e definisce le relative norme di attuazione;
- delimita le aree di pericolo idrogeologico (da P4 a P1) quali oggetto di azioni organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale della Regione Campania, anche a scala provinciale e comunale;
- individua le tipologie e indirizza la programmazione e la progettazione preliminare degli interventi, strutturali e non strutturali, di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

Con riferimento alle tavole del PSAI, una buona parte del territorio comunale di Sant'Arsenio, in particolare la fascia che si estende dal centro abitato alle zone collinari e montuose, è interessata da fenomeni franosi, mentre una parte più esigua, quella in corrispondenza del breve tratto del fiume Tanagro, è invece interessata da fenomeni idraulici. Il rischio idraulico e la pericolosità da alluvione scaturiscono dalla combinazione della probabilità di accadimento di un evento alluvionale e delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali derivanti da tale evento. Per quanto concerne invece, il

rischio da frane, esso può essere reale (danno atteso in aree per le quali siano state accertate evidenze di franosità pregressa), e potenziale (rappresenta il danno atteso in aree in cui sia stata accertata la propensione a franare).

Lo studio del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico si concretizza nella perimetrazione delle aree di Pericolosità e Rischio secondo classi predefinite, dove la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose ed il patrimonio ambientale, al fine di individuare forme di gestione del territorio che consentano il permanere di attività socio economiche in detti contesti.

Le competenze e funzioni dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele, mutate dalla legge quadro 183/1989 poi modificata dal successivo decreto legislativo 152/2006, sono disciplinate dalla Legge Regione Campania n.8/1994 integrata tuttavia, per la doppia valenza giuridica della struttura (regionale ed interregionale), dalla intesa tra Regione Campania e Regione Basilicata con particolare riferimento al governo idrografico del fiume Sele classificato ex lege di interesse interregionale.

L'Autorità è costituita da 173 Comuni, si estende per circa 5.630 kmq, con un complesso di bacini idrografici appartenenti a quattro province (Avellino, Napoli, Potenza e Salerno) di due Regioni.

Con Delibera di Comitato Istituzionale n° 27 del 12 aprile 2013 è stata approvata ed adottata la "Normativa di attuazione" al PSAI relativa al bacino idrografico interregionale del Sele che modifica e sostituisce il testo di cui al PSAI adottato con precedente delibera n°20/2012.

Il PUC fornisce direttive e prescrizioni per le aree soggette a rischio idraulico.

Nelle zone instabili vanno adottate opere di prevenzione e provvedimenti stabilizzanti, adottando, ove possibile, tecniche di ingegneria naturalistica, che possano migliorare la situazione statica dei terreni. Gli interventi in tali zone sono subordinati a preventivo studio geologico e geotecnico che tenga conto dei valori ambientali e paesaggistici.

Nelle zone instabili con fenomeni attivi non sono consentiti interventi di nuova edificazione, ivi compresa la realizzazione di infrastrutture. In tali zone sono consentiti gli interventi di sistemazione e regimazione delle acque superficiali e sotterranee, volti al consolidamento delle aree in dissesto.

Sugli edifici eventualmente esistenti, nelle more della delocalizzazione, sono consentite esclusivamente opere temporanee di consolidamento strutturale a soli fini di salvaguardia della pubblica incolumità.

Per le zone instabili per fenomeni quiescenti operano le medesime prescrizioni, fatta eccezione per quelle già interessate da insediamenti urbani stabili e da infrastrutture extraurbane o rurali. In tali zone sono ammessi interventi di completamento, nel limite di volumetria additiva non superiore al 10% (dieci per cento) di quella preesistente nonché nuove edificazioni di modesta entità (nel limite di 60 (sessanta) mc. ed opere pubbliche di cui sia dimostrata la ineludibile necessità o l'impossibilità di alternative.

I nuovi interventi, anche di modesta entità, sono subordinati ad una verifica complessiva di stabilità.

Per gli edifici esistenti sono ammessi gli interventi di cui alle lettere a) b), c), e d) definiti dall'art. 6 del DPR n. 380/2001. L'attività agricola è consentita purché non induca fenomeni di instabilità per effetto di movimenti di terra, arature profonde, riempimento di fossi.

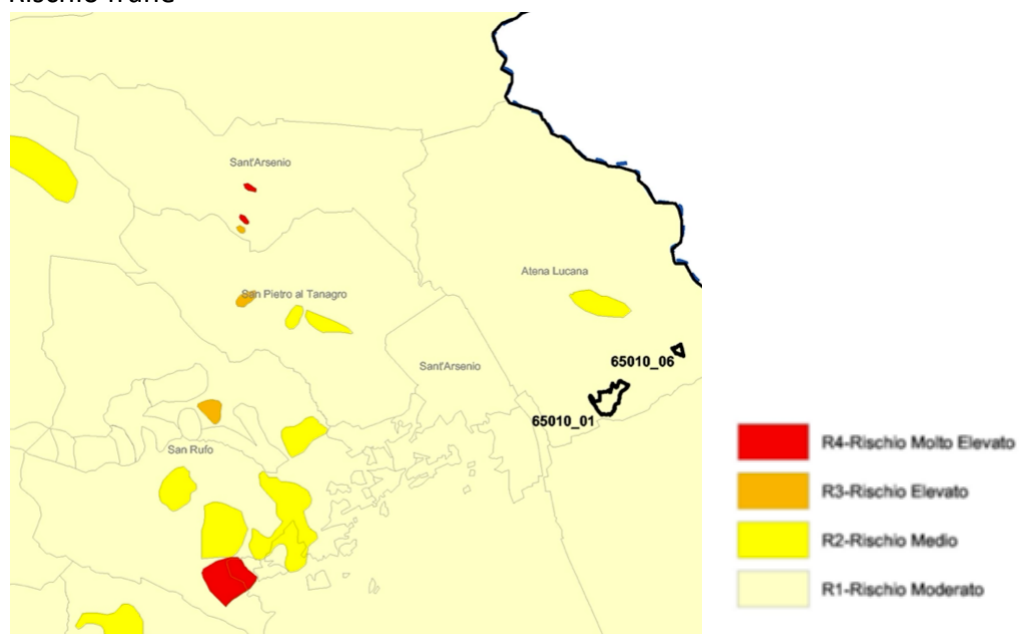
Nelle zone potenzialmente instabili ogni trasformazione è subordinata alla realizzazione di un rilevamento geologico di dettaglio e da indagini geognostiche finalizzate a chiarire gli aspetti di stabilità, idrogeologici e geotecnici dell'intorno.

Il PUC individua il reticolo idrografico principale e le acque pubbliche, come da elenco modificato con DGR n°861 del 28.6.2002 e successivi aggiornamenti.

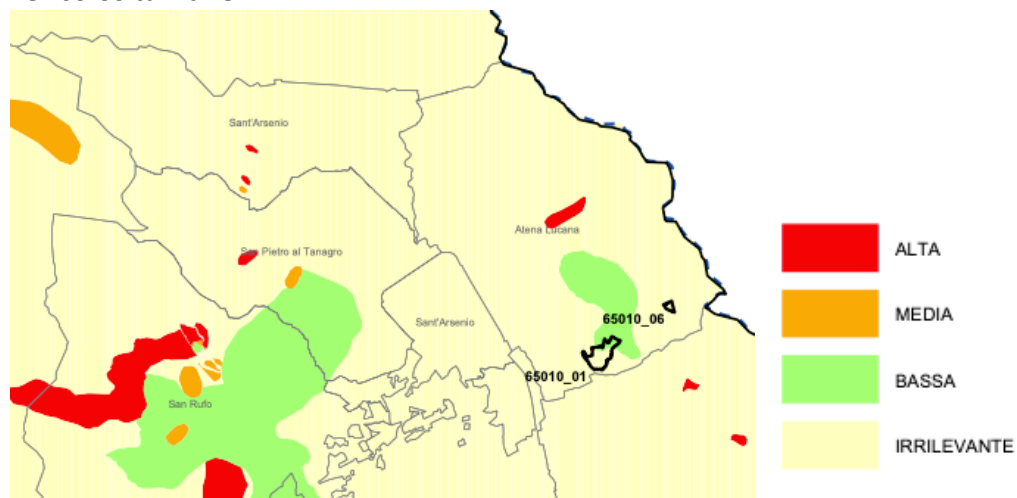
Nelle aree di elevata vulnerabilità degli acquiferi, nonché nelle aree di rispetto delle sorgenti per un raggio di ml 200, nel caso di indagine propedeutica agli interventi si palesassero rischi di inquinamento non possono essere autorizzati interventi di:

- scarichi liberi sul suolo e nel sottosuolo di liquidi e di altre sostanze di qualsiasi genere o provenienza;
- ricerca di acque sotterranee e l'escavo di pozzi;
- l'interramento, l'interruzione o la deviazione delle falde acquifere sotterranee, con particolare riguardo per quelle alimentanti acquedotti per uso idropotabile;
- insediamenti industriali ed allevamenti zootecnici ad elevato potenziale inquinante;
- impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti solidi.

Rischio frane



Pericolosità frane



IL PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (P.R.A.E.)

Con la delibera di G.R. N. 7253 del 27.12.2001, N. 3093 del 31.10.2003 e N. 1544 del 6.8.2004 è stato varato il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.) della Campania. Con l'Ordinanza N. 11 del 7.6.2006 il PRAE è stato approvato. Il Piano persegue le finalità di regolazione delle attività estrattive in funzione del soddisfacimento del fabbisogno regionale; di recupero ed eventuale riuso delle aree di cava con la cessazione di ogni attività estrattiva in zone ad alto rischio ambientale (Z.A.C.) e in aree di crisi; di riduzione del consumo di risorse non rinnovabili con l'incentivazione del riutilizzo degli inerti; dello sviluppo delle attività estrattive in aree specificamente individuate; della ricomposizione e, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave abbandonate; di incentivazione della qualità dell'attività estrattiva e di previsione di nuovi e più efficienti sistemi di controllo; di prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

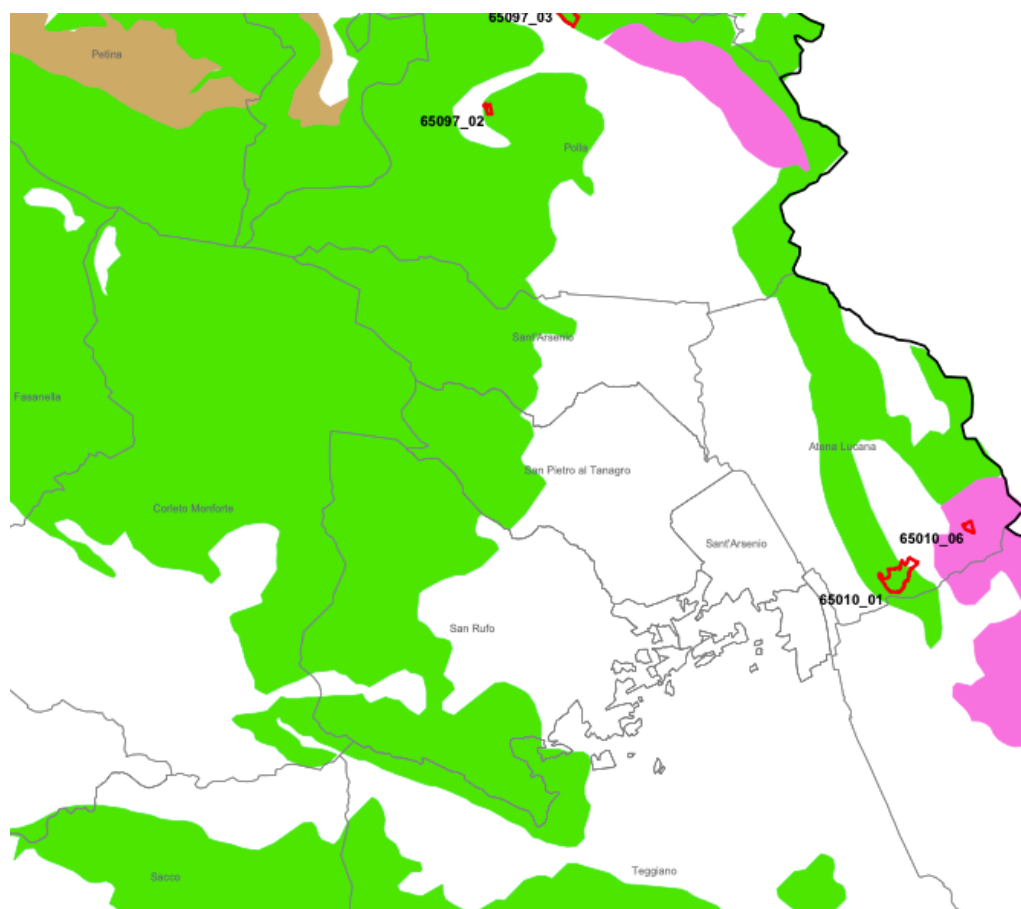
Il P.R.A.E. è stato predisposto considerando tutti gli elementi necessari previsti dall'art. 2 della L.R. n. 54/1985 e s.m. e i., e cioè: l'ambiente geologico; l'inquadramento territoriale delle cave; i materiali lapidei tipici; i fabbisogni e le produzioni; le aree di interesse estrattivo; le cave abusive.

La tabella seguente mostra il quadro sinottico delle cave presenti nella Provincia di Salerno e la percentuale sul totale delle cave della Regione:

	AUTORIZZATE	CHIUSE	ABBANDONATE	TOTALI
N.	62	97	261	420
% regionale	31,6	35,7	24,5	27,4

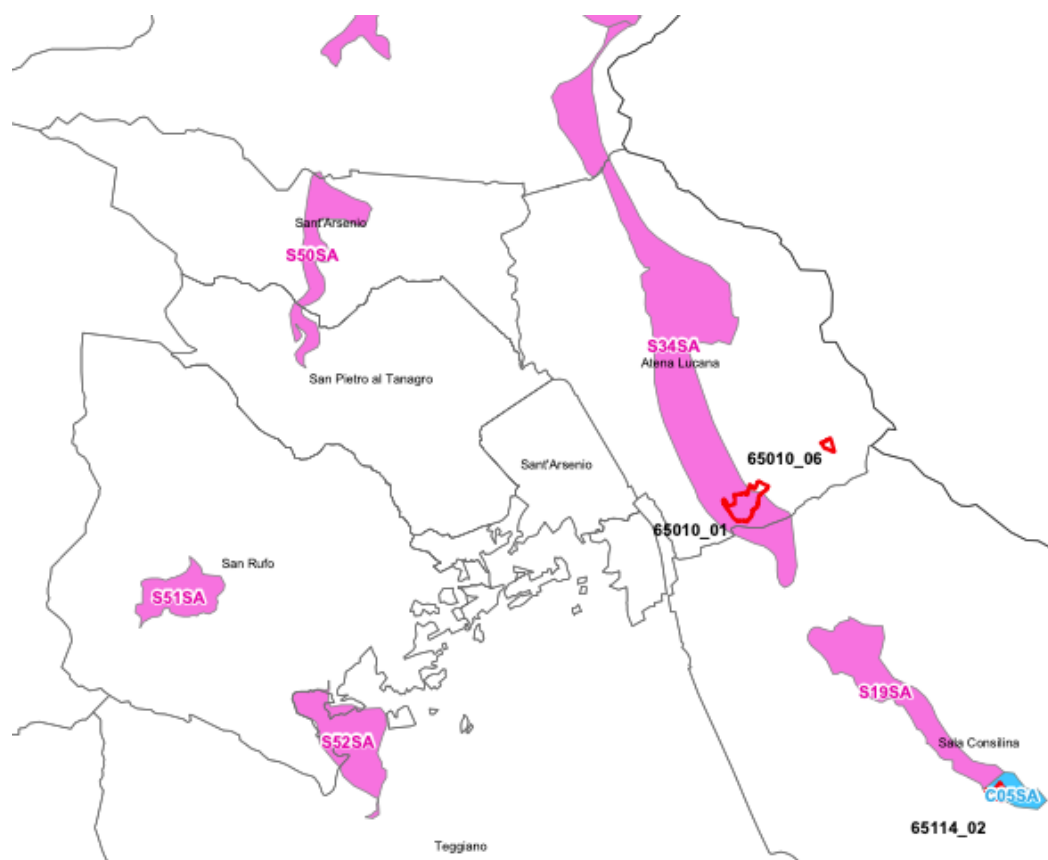
Le principali litologie affioranti nell'area provinciale sono:

- calcari mesozoici, rappresentati da una potente pila di sedimenti a litologia calcarea, e calcareo-dolomitica; calcari conglomeratici, calcari detritici e microcristallini spesso ricoperti verso le aree di piana da falde detritiche ad elementi calcarei, formano l'ossatura dei rilievi carbonatici. Le porzioni più prettamente calcaree, presentano elevata fratturazione e carsificazione;
- terreni in facies di flysch (Flysch del Cilento), che caratterizzano i paesaggi cilentani, sono rappresentati da un'alternanza complessa di argille marnose siltose, marne e areniti carbonatiche, argille varicolori e successioni argilloso-arenacee;
- materiali piroclastici di origine Flegrea (Ignimbrite Campana) e del Somma-Vesuvio, incoerenti nelle piccole zone depresse montane e lungo i versanti a debole o media acclività; incoerenti e/o litoidi nelle aree depresse di fondovalle e nelle porzioni settentrionali più prossime ai centri di eruzione;
- materiale detritico alluvionale ghiaioso e limo-sabbioso dei depositi fluvio-lacustri recenti e attuali.

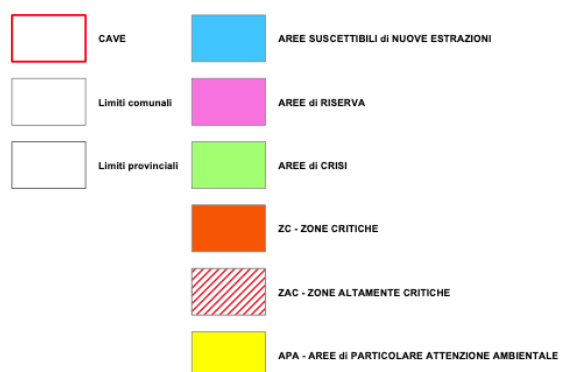


LITOTIPI ESTRAIBILI

	CAVE		argilla
	Limiti comunali		ghiaie
	Limiti provinciali		sabbie
			dolomie
			gesso
			arenarie
			ignimbrite
			lave
			vulcaniti
			tufo_giallo
			calcari
			travertini



**Aree Suscettibili di Nuove Estrazioni, Aree di Riserva,
Aree di Crisi, Zone Critiche, Zone Altamente Critiche,
Aree di Particolare Attenzione Ambientale**



PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA

Il piano regionale rifiuti urbani della Regione Campania è stato adottato ai sensi dell'art. 9 della L. 87/2007 Conversione in legge, con modificazioni, del DL. 61/2007, recante interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti.

Il piano pone in evidenza i principi generali, sia di natura procedurale sia di natura gestionale e attuativa, che rappresentano i valori non negoziabili del piano stesso. Pertanto, essi costituiscono il quadro di riferimento per l'azione della Regione, degli enti locali e degli altri soggetti pubblici e privati coinvolti a vario titolo nel sistema di gestione dei rifiuti in Campania.

Il piano individua i principi generali, le indicazioni strategiche, le modalità e i criteri di attuazione per intervenire sui seguenti aspetti legati al ciclo dei rifiuti:

- prevenzione e riduzione dei rifiuti urbani;
- raccolta differenziata integrata;
- impianti di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani residuali;
- gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio;
- strategie per la riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili;
- gestione di altro tipo di rifiuti;
- criteri e procedure per la localizzazione degli impianti di trattamento dei rifiuti urbani;
- gestione e misure di accompagnamento;
- misure di compensazione ambientale a favore dei territori interessati da impianti di trattamento rifiuti.

Tra i principi gestionali e attuativi occorre indicare i seguenti:

- prevenzione della produzione dei rifiuti urbani e riuso dei beni;
- massimizzazione della raccolta differenziata e miglioramento della fase di conferimento;
- incremento del riciclo e del recupero dei rifiuti urbani;
- valorizzazione della frazione organica dei rifiuti urbani;
- riduzione del ricorso alla discarica;
- calibrata dotazione impiantistica;
- utilizzo di strumenti di incentivazione;
- ricorso alle migliori tecnologie disponibili;
- contenimento e controllo degli effetti ambientali;
- efficienza gestionale e produttiva;
- autosufficienza, specializzazione territoriale e integrazione funzionale;
- giustizia distributiva;
- legalità e tracciabilità dei rifiuti.

PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

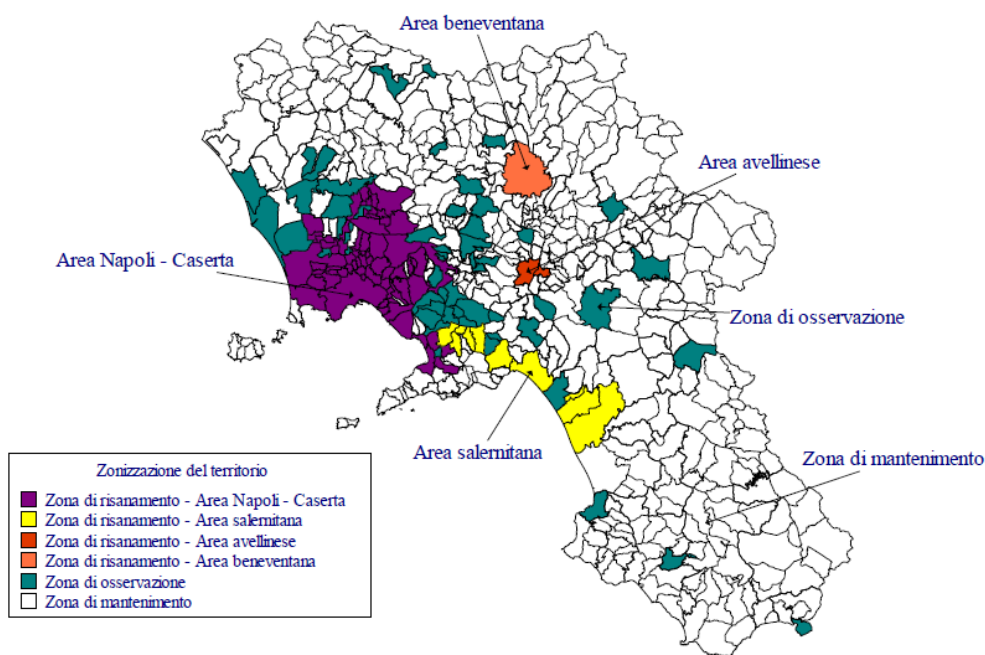
Il Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria è stato approvato in via definitiva – con emendamenti – dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 27 giugno 2007 e pubblicato sul Numero Speciale del BURC del 5/10/07. Partendo dalla situazione emissiva e dai livelli di inquinamento presenti sul territorio regionale, il “Piano” individua le misure da attuare nelle zone di risanamento e di osservazione per conseguire un miglioramento della qualità dell'aria, ovvero per prevenirne il peggioramento negli altri casi (zone di mantenimento).

Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale, ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana

Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. La zona di osservazione è definita dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

Il comune di Sant'Arsenio rientra nella Zona di mantenimento - Area Salernitana



PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE, D.LGS 152/1999 E S.M.I.

In attuazione della Direttiva 2000/60/CE, che ha istituito un quadro per le azioni da adottare in materia di acque in ambito comunitario, e della Direttiva 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento, l'Italia ha emanato norme che ne recepiscono le finalità di tutela e protezione ed i criteri da adottare nella valutazione dello stato qualitativo e delle tendenze evolutive delle acque sotterranee.

Il DLgs n.152/2006 "Norme in materia ambientale" dedica la Parte Terza dell'articolato (dall'Art.53 all'art.176), corredata da n.11 Allegati tecnici, alla tutela delle acque dall'inquinamento e alla gestione delle risorse idriche, correlandole alla difesa del suolo e alla lotta alla desertificazione.

I successivi DLgs n.30/2009 e DM n.260/2010 hanno contribuito a delineare il nuovo quadro normativo di riferimento. Tali Decreti individuano i criteri per la identificazione e la caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei e definiscono le nuove modalità di classificazione dello stato chimico e quantitativo delle acque sotterranee.

Il rinnovato quadro normativo prevede che la tutela efficace e la corretta gestione delle risorse idriche siano oggetto di pianificazione settoriale, di competenza delle Regioni e delle Autorità di Bacino, rispettivamente per le scale regionali e di distretto idrografico, attraverso la predisposizione dei Piani di Tutela delle Acque e dei Piani di Gestione delle Acque.

Alla scala regionale il Piano di Tutela delle Acque (PTA), adottato dalla Regione Campania nel 2007, ha individuato n. 49 corpi idrici sotterranei significativi, alloggiati negli acquiferi delle pianure alluvionali dei grandi Fiumi campani, negli acquiferi dei massicci carbonatici della dorsale appenninica ed in quelli delle aree vulcaniche. Gli acquiferi delle pianure alluvionali sono caratterizzati da una permeabilità medio-alta per porosità e sono alimentati per infiltrazione diretta e dai travasi degli adiacenti massicci carbonatici, con una circolazione idrica a falde sovrapposte. I corpi idrici sotterranei ubicati negli acquiferi costituiti dai complessi delle successioni carbonatiche, hanno permeabilità molto elevate per fratturazione e carsismo e sono caratterizzati dalla presenza di importanti falde basali, alimentate da un'elevata infiltrazione efficace e risultano essere i più produttivi della Campania. Le aree vulcaniche ospitano, invece, acquiferi a permeabilità molto variabile per porosità e fessurazione, e sono alimentati prevalentemente da apporti diretti con travasi dagli acquiferi adiacenti e con una circolazione idrica prevalentemente a falde sovrapposte. Le aree collinari, infine, sono caratterizzate dalla presenza di acquiferi a permeabilità molto bassa che ospitano falde idriche molto modeste.

Il Piano di Gestione delle Acque (PGA), adottato dal Distretto Idrografico della Regione Campania nel 2010, ha ritenuto opportuno estendere il numero dei corpi idrici sotterranei d'interesse alla scala regionale a n.79.

A ciascuno dei corpi idrici individuati è stata assegnata la categoria di rischio di raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale.

Il piano attua la disciplina generale per la tutela delle acque, mediante:

- una politica della tutela delle acque che integra gli aspetti qualitativi con quelli quantitativi;
- una politica di risanamento e prevenzione basata sugli obiettivi di qualità dei corpi idrici recettori e sulla necessità di diversificare le azioni di prevenzione in base alle criticità presenti sul territorio (aree sensibili e zone vulnerabili).

Le finalità si sostanziano in una serie di obiettivi e di contenuti specifici:

- effettuare la classificazione dei corpi idrici e delle aree da assoggettare a speciale prevenzione e risanamento;
- adottare le misure per la tutela di ciascun corpo idrico prevedendo in caso di necessità anche l'adozione dei provvedimenti integrativi o restrittivi degli scarichi o dell'uso delle acque;
- recepire i programmi di miglioramento dell'ambiente idrico;
- assicurare la tutela qualitativa e quantitativa per bacino idrografico;
- definire le scadenze temporali e le priorità;
- disporre gli interventi di bonifica dei corpi idrici.

Il piano di tutela contiene:

- i risultati dell'attività conoscitiva;
- l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;
- l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento;
- le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico;
- l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- il programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti;
- gli interventi di bonifica dei corpi idrici.

Il piano individua le pressioni e gli impatti delle attività antropiche sullo stato delle acque superficiali e sotterranee al fine di rendere fruibile la lettura delle prescrizioni, gli adempimenti delle misure di salvaguardia e delle azioni di intervento di miglioramento dello stato ambientale delle acque in tutto il territorio regionale. La stima delle pressioni e degli impatti hanno riguardato:

1. lo stato qualitativo dei corpi idrici;
2. le pressioni sullo stato quantitativo dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

PIANO REGIONALE FORESTALE CAMPANIA 2009-2013

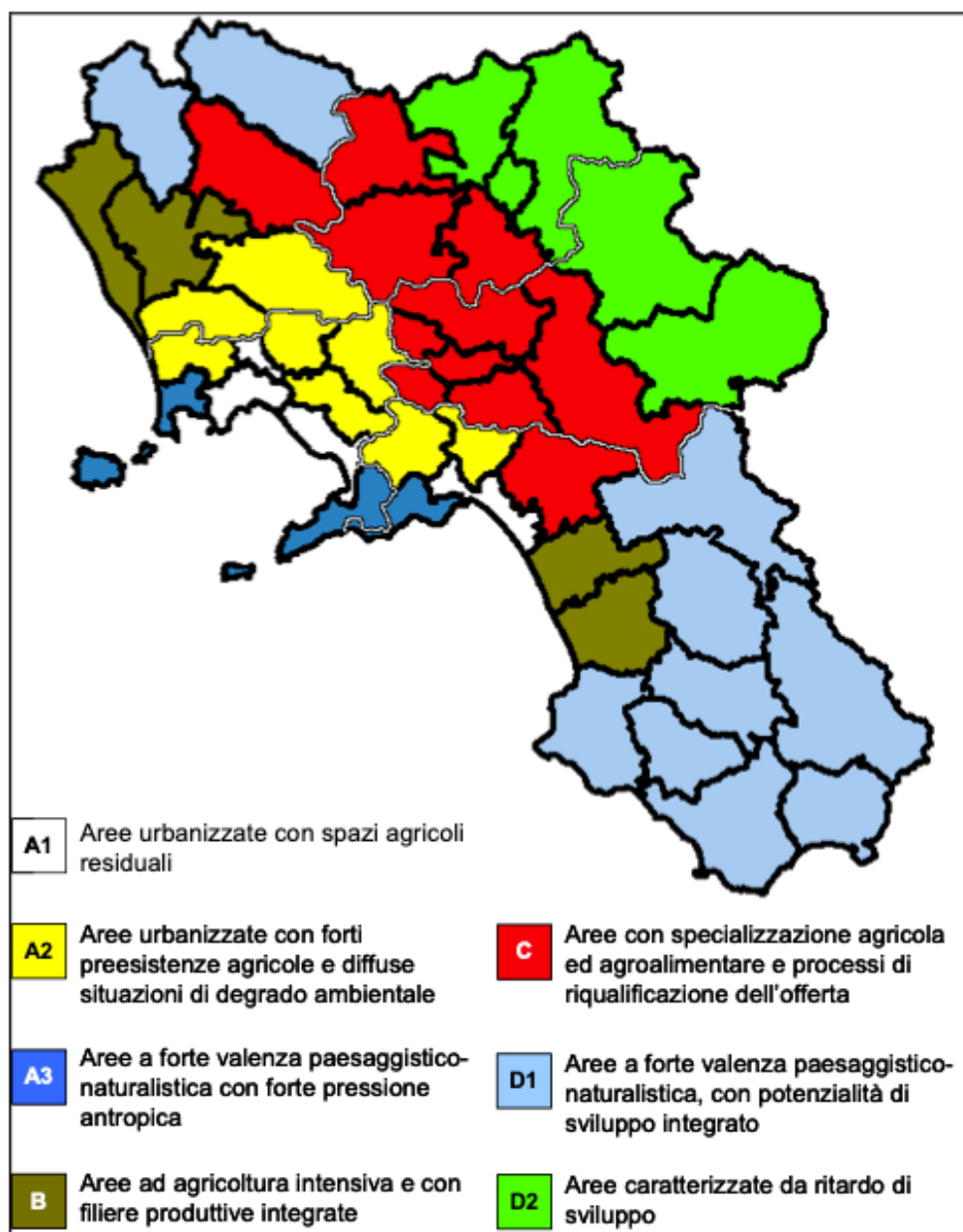
Il D.lgs 227/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale), emenato ai sensi della delega conferita con la L. 57/2001, ha assunto un valore di riferimento normativo generale, rappresentando una vera e propria legge quadro forestale.

Sulla base di quanto previsto dall'art. 3 del D.lgs 227/2001, sono state approvate le "Linee guida in materia forestale", in cui vengono definite, a supporto delle Regioni e Province autonome, le linee di tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale, tenendo conto di tutte le componenti ecologiche, sociali ed economiche e nel rispetto degli impegni internazionali sottoscritti dal nostro Paese, individuando i seguenti obiettivi prioritari:

1. tutela dell'ambiente;
2. rafforzamento della competitività;
3. miglioramento delle condizioni socio economiche degli addetti;
4. rafforzamento della ricerca scientifica.

Nella nuova stesura del Pfr, le singole regioni si devono ispirare ai sei criteri di gestione forestale sostenibile concordati a Helsinki nel 1993 e sottoscritti dal nostro paese. Per ciascun criterio vengono individuate una serie di azioni, e gli indicatori correlati, che si rendono necessarie per il pieno rispetto del criterio stesso. In ottemperanza al D.lgs 227/2001, la Regione Campania sta revisionando questo importante strumento di programmazione del settore forestale per il periodo 2008-2013 al fine di la gestione forestale sostenibile, in base ai criteri generali di intervento indicati nel decreto del ministero dell'ambiente Dm 16 giugno 2005. A tal fine, il piano si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

1. tutela, conservazione e miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali;
2. miglioramento dell'assetto idrogeologico e conservazione del suolo;
3. conservazione e miglioramento dei pascoli montani;
4. conservazione e adeguato sviluppo delle attività produttive;
5. conservazione e adeguato sviluppo delle condizioni socio-economiche.

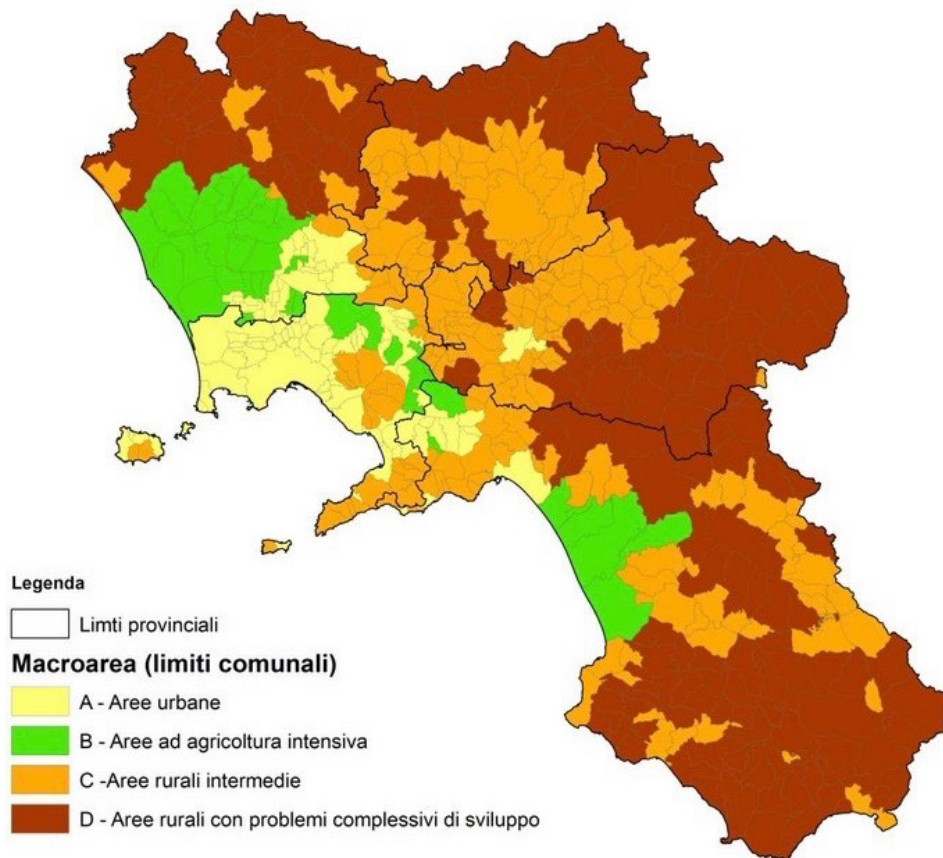


PIANO DI SVILUPPO REGIONALE 2014-2020 (PSR)

La strategia di attuazione

I fabbisogni emersi in Campania sono stati declinati in sei priorità d'intervento dello sviluppo rurale individuate dall'Unione Europea con Regolamento (UE) n. 1305/2013:

1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali
2. Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste
3. Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo
4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura
5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale
6. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Articolazione del territorio regionale in macroaree omogenee

Priorità e focus area dello sviluppo rurale

Ciascuna priorità prevede più focus area, che rappresentano i pilastri su cui poggia la strategia del PSR. A ciascun focus area, infatti, è assegnato un obiettivo specifico (target) che dovrà essere realizzato.

Priorità 1 - Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali (priorità orizzontale)

(1.a) Stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali

(1.b) Rafforzare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, e ricerca e innovazione

(1.c) Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale.

Priorità 2 - Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole

(2.a) Incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali considerevoli, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione dell'attività

(2.b) Favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo.

Priorità 3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo

(3.a) Migliorare l'integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali

(3.b) Sostegno alla gestione dei rischi aziendali.

Priorità 4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura ed alla silvicoltura

(4.a) Salvaguardia e ripristino della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa

(4.b) Migliore gestione delle risorse idriche

(4.c) Migliore gestione del suolo.

Priorità 5 - Incentivare l'uso efficiente delle risorse ed il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale

(5.a) Aumentare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse idriche in agricoltura

(5.b) Aumentare l'efficienza nell'utilizzo dell'energia nell'agricoltura e nella produzione alimentare

(5.c) Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari

ai fini della bio economia

(5.d) Ridurre le emissioni di gas serra a carico dell'agricoltura

(5.e) Promuovere il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale.

Priorità 6 - Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali

(6.a) Favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione

(6.b) Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali

(6.c) Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) nelle zone rurali.

1.3 Individuazione degli obiettivi e delle azioni del piano

Alla luce dell'analisi svolta per il Piano Urbanistico Comunale, si propone di seguito un quadro sinottico in cui sono stati articolati gli indirizzi strategici declinandoli analiticamente sino alle componenti operative.

In particolare si è scelto di gerarchizzare gli obiettivi in tre livelli di lettura: obiettivi generali (finalità verso le quali sono dirette le attività di pianificazione), obiettivi specifici (finalità intermedie funzionali al raggiungimento degli obiettivi generali) e azioni (percorsi o metodi che servono per guidare e determinare le decisioni presenti e future).

Tale schematizzazione, oltre a fornire uno schema di agevole lettura delle azioni previste, è stata preferita poiché si presta adeguatamente alla costruzione delle matrici di valutazione.

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni
A TUTELA DEL VALORE PAESISTICO E AMBIENTALE	A1 SALVAGUARDIA DEL TERRITORIO	Risanamento e recupero degli ambiti di squilibrio ecologico Riqualificazione ambientale e paesaggistica in ambiti fluviali e naturalistici rilevanti Delocalizzazione degli impianti produttivi e insediativi impattanti e/o a rischio
	A2 VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA NATURALE	Recupero di standard (servizi, verde, etc.), anche mediante l'inserimento di nuove funzioni private, compatibili con il riordino del sistema insediativo. Riorganizzazione delle funzioni e degli insediamenti diffusi che gravitano negli ambiti periurbani e marginali ai tessuti consolidati. Riqualificazione edilizia, urbana e paesaggistica di insediamenti recenti
B RIQUALIFICAZIONE DEL TESSUTO URBANO	B1 RECUPERO E RILANCIO DEL CENTRO STORICO	Recupero e rilancio del centro storico mediante interventi non solo di valorizzazione dei suoi caratteri strutturali ma anche di miglioramento della fruibilità e dei servizi turistico/culturali. Riconversione e riutilizzo dei manufatti dismessi e/o degradati finalizzati alla riqualificazione e alla ristrutturazione urbanistica del tessuto urbano consolidato (vedi ex pastificio, ex mattatoio)

		Risanamento e ripristino ambientale delle aree edificate e urbanizzate interessate da particolari condizioni di salvaguardia ambientale e paesaggistica.
	B2 INFRASTRUTTURE	Adeguamento e diversificazione intermodale della rete di collegamento interno Completamento del tessuto urbano disgregato e disomogeneo, mediante riqualificazione urbanistica ed edilizia dei vuoti urbani e nel rispetto del principio di maggiore contenimento del consumo di nuovo suolo ai fini edificatori.
C VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	C1 SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO	Incremento di spazi e opportunità di aggregazione Sensibilizzazione e coinvolgimento della popolazione e degli attori locali Riconversione e riutilizzo dei manufatti dismessi e/o degradati in aree rurali, periurbane e intraurbane, finalizzate allo sviluppo di attività complementari all'agricoltura e di ricettività agrituristica integrata. Riorganizzazione degli ambiti produttivi e delle infrastrutture di servizio Ampliamento della disponibilità di servizi ricreativi e ricettivi Attuazione di soluzioni integrate e innovative del terziario avanzato, anche per favorire la sostenibilità e la stabilità insediativa Promozione e sostegno alla rete locale di strutture e servizi per tempo libero e turismo
	C2 AGRICOLTURA	Riorganizzazione e regolamentazione del territorio rurale aperto, in linea con la pianificazione regionale e provinciale e con gli scenari di riferimento della multifunzionalità per il settore agricolo. Diversificazione e rilancio delle attività agricole Valorizzazione delle aree agricole e dell'edilizia rurale

1.4 Analisi delle interazioni

Con riferimento a ciascuno dei piani e programmi considerati è stata condotta una analisi di coerenza attraverso la costruzione di una matrice per ciascun piano o programma, in cui si incrociano le informazioni relative ai rispettivi specifici obiettivi e quelle relative agli obiettivi del PUC. In sintesi:

<i>Obiettivi generali del PUC</i>	A TUTELA DEL VALORE PAESISTICO AMBIENTALE	B RIQUALIFICAZIONE DEL TESSUTO URBANO	C VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO
<i>Piani e Programmi</i>			
PIANO TERRITORIALE DEL REGIONALE DELLA CAMPANIA	+	+	+
PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO	+	+	+
IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO, VALLO DI DIANO E ALBURNI	+	=	=
AREE SIC E ZPS ALBURNI	+	=	=
AUTORITÀ DI BACINO REGIONALE DESTRA SELE. PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO	+	+	=
PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE	+	+	+
PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA	+	=	+
PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA	+	+	=
PIANO TUTELA DELLE ACQUE, D.LGS 152/1999 E S.M.I.	+	=	=
PIANO FORESTALE REGIONALE CAMPANIA 2009-2013	+	+	+
PIANO DI SVILUPPO RURALE 2014-2020	+	+	+

Legenda

+	COERENZA
=	INDIFFERENZA
-	INCOERENZA

2. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

2.1 Esame degli obiettivi di protezione ambientale

Il presente capitolo ha lo scopo di illustrare e verificare le modalità secondo le quali il Puc, in riferimento alle sue specifiche attribuzioni e competenze, ha fatto propri ed ha perseguito gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale e, più in generale, in che modo il Piano ha preso in considerazione la questione ambientale nella definizione dei propri obiettivi, delle proprie strategie ed azioni di intervento. Per l'analisi degli obiettivi di sostenibilità ambientale si fa riferimento al "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione europea (Commissione europea, DG XI).

Di seguito sono elencati i dieci criteri di sviluppo sostenibile:

1. Minimizzare l'utilizzo di risorse non rinnovabili

L'impiego di risorse non rinnovabili, quali combustibili fossili, giacimenti di minerali e conglomerati riduce le riserve disponibili per le generazioni future. Un principio chiave dello sviluppo sostenibile afferma che tali risorse non rinnovabili debbono essere utilizzate con saggezza e con parsimonia, ad un ritmo che non limiti le opportunità delle generazioni future.

Ciò vale anche per fattori insostituibili - geologici, ecologici o del paesaggio - che contribuiscono alla produttività, alla biodiversità alle conoscenze scientifiche e alla cultura (cfr. criteri nn. 4, 5 e 6).

2. Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione

Per quanto riguarda l'impiego di risorse rinnovabili nelle attività di produzione primarie, quali la silvicoltura, la pesca e l'agricoltura, ciascun sistema è in grado di sostenere un carico massimo oltre il quale la risorsa si inizia a degradare. Quando si utilizza l'atmosfera, i fiumi e gli estuari come "depositi" di rifiuti, li si tratta anch'essi alla stregua di risorse rinnovabili, in quanto ci si affida alla loro capacità spontanea di autorigenerazione. Se si approfitta eccessivamente di tale capacità, si ha un degrado a lungo termine della risorsa.

L'obiettivo deve pertanto consistere nell'impiego delle risorse rinnovabili allo stesso ritmo (o possibilmente ad un ritmo inferiore) a quello della loro capacità di rigenerazione spontanea, in modo da conservare o anche aumentare le riserve di tali risorse per le generazioni future.

3. Utilizzare e gestire in maniera valida sotto il profilo ambientale le sostanze e i rifiuti pericolosi o inquinanti

In molte situazioni, è possibile utilizzare sostanze meno pericolose dal punto di vista ambientale, ed evitare o ridurre produzione di rifiuti, e in particolare dei

rifiuti pericolosi. Un approccio sostenibile consisterà nell'impiegare i fattori produttivi meno pericolosi dal punto di vista ambientale e nel ridurre al minimo la produzione di rifiuti adottando sistemi efficaci di progettazione di processi, gestione dei rifiuti e controllo dell'inquinamento.

4. Preservare e migliorare la situazione della flora e della fauna selvatiche, degli habitat e dei paesaggi

In questo caso, il principio fondamentale consiste nel conservare e migliorare le riserve e le qualità delle risorse del patrimonio naturale, a vantaggio delle generazioni presenti e future. Queste risorse naturali comprendono la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e geomorfologiche, le bellezze e le opportunità ricreative naturali. Il patrimonio naturale pertanto comprende la configurazione geografica, gli habitat, la fauna e la flora e il paesaggio, la combinazione e le interrelazioni tra tali fattori e la fruibilità di tale risorse. Vi sono anche stretti legami con il patrimonio culturale (cfr. criterio n. 6).

5. Mantenere e migliorare il suolo e le risorse idriche

Il suolo e le acque sono risorse naturali rinnovabili essenziali per la salute e la ricchezza dell'umanità, e che possono essere seriamente minacciate a causa di attività estrattive, dell'erosione o dell'inquinamento. Il principio chiave consiste pertanto nel proteggere la quantità e qualità delle risorse esistenti e nel migliorare quelle che sono già degradate.

6. Mantenere e migliorare il patrimonio storico e culturale

Le risorse storiche e culturali sono risorse limitate che, una volta distrutte o danneggiate, non possono essere sostituite. In quanto risorse non rinnovabili, i principi dello sviluppo sostenibile richiedono che siano conservati gli elementi, i siti o le zone rare rappresentativi di un particolare periodo o tipologia, o che contribuiscono in modo particolare alle tradizioni e alla cultura di una data area. Si può trattare, tra l'altro, di edifici di valore storico e culturale, di altre strutture o monumenti di ogni epoca, di reperti archeologici nel sottosuolo, di architettura di esterni (paesaggi, parchi e giardini) e di strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Gli stili di vita, i costumi e le lingue tradizionali costituiscono anch'essi una risorsa storica e culturale che è opportuno conservare.

7. Mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente locale

La qualità di un ambiente locale può essere definita dalla qualità dell'aria, dal rumore ambiente, dalla gradevolezza visiva e generale. La qualità dell'ambiente locale è importantissima per le aree residenziali e per i luoghi destinati ad attività ricreative o di lavoro. Essa può cambiare rapidamente a seguito di cambiamenti del traffico, delle attività industriali, di attività edilizie o estrattive, della costruzione di nuovi edifici e infrastrutture e da aumenti generali del livello di attività, ad esempio da parte di visitatori. È inoltre possibile migliorare

sostanzialmente un ambiente locale degradato con l'introduzione di nuovi sviluppi. (Cfr. criterio n. 3 relativo alla riduzione dell'impiego e del rilascio di sostanze inquinanti.)

8. Tutela dell'atmosfera su scala mondiale e regionale

Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide e acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato individuato il nesso tra anidride carbonica e altri gas di serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.

9. Sviluppare la sensibilità, l'istruzione e la formazione in campo ambientale

Il coinvolgimento di tutte le istanze economiche ai fini di conseguire uno sviluppo sostenibile è un elemento fondamentale dei principi istituiti a Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992). La consapevolezza dei problemi e delle opzioni disponibili è d'importanza decisiva: l'informazione, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale costituiscono elementi fondamentali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Li si può realizzare con la diffusione dei risultati della ricerca, l'integrazione dei programmi ambientali nella formazione professionale, nelle scuole, nell'istruzione superiore e per gli adulti, e tramite lo sviluppo di reti nell'ambito di settori e raggruppamenti economici. È importante anche l'accesso alle informazioni sull'ambiente a partire dalle abitazioni e nei luoghi ricreativi.

10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo

La dichiarazione di Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992) afferma che il coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate nelle decisioni relative agli interessi comuni è un cardine dello sviluppo sostenibile. Il principale meccanismo a tal fine è la pubblica consultazione in fase di controllo dello sviluppo, e in particolare il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Oltre a ciò, lo sviluppo sostenibile prevede un più ampio coinvolgimento del pubblico nella formulazione e messa in opera delle proposte di sviluppo di modo che possa emergere un maggiore senso di appartenenza e di condivisione delle responsabilità.

2.2 Analisi di coerenza

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
A1	+	=	=	+	+	+	+	+	+	+
A2	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
B1	+	+	=	=	=	+	+	+	+	+
B2	+	=	=	+	+	+	+	+	+	+
C1	+	+	+	=	=	+	=	=	+	+
C2	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+

Simbolo	Giudizio	Criterio
+	Coerente	L'obiettivo specifico del Puc contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
-	Incoerente	L'obiettivo specifico del Puc incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
=	Indifferente	Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto

Alla luce degli esiti della valutazione effettuata, desumibile dal prospetto precedente, non si ritiene necessario procedere ad ulteriori approfondimenti di particolari aspetti critici, in quanto non si riscontrano particolari interazioni negative del PUC di Sant'Arzenio con il sistema ambientale generale relativo, né sussistono casi di rilevante incertezza valutativa che giustifichino un rimando ad un successivo momento d'indagine.

3. STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE

3.1 Descrizione degli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente

Il Comune di Sant'Arzenio, adagiato in posizione leggermente dominante ad un'altitudine di 463 s.l.m., è posto all'interno di un'estesa area geografica dell'Appennino meridionale situata nella parte sud-orientale della Provincia di Salerno e denominata "Vallo di Diano", che è racchiusa tra il Cilento ad ovest, la regione Basilicata ad est e la regione Calabria a sud.

Quest'area, in origine rappresentata da un antico lago pleistocenico, è costituita infatti, da una pianura intermontana delimitata dalla stretta e continua dorsale montuosa dei monti della Maddalena ad est, che segnano il confine con la Val d'Agri e, appunto, con l'attigua Basilicata, e dai contrafforti montuosi degli Alburni, del Cervati e del Motola ad ovest che ne definiscono invece, il limite con il territorio cilentano; essa inoltre, è percorsa longitudinalmente, in direzione sud-est nord-ovest, dal corso del fiume Tanagro.

Il territorio comunale, che si sviluppa su una superficie complessiva pari a 20,19 kmq avente una forma piuttosto allungata secondo la direttrice est-ovest, è caratterizzato da tre zone morfologicamente distinte: una zona montuosa, con un'altitudine massima di m.1335 (Costa dei Patrelli), che si estende tutta sul versante occidentale del Vallo di Diano, a ridosso appunto dei monti del Cilento, proprio in corrispondenza della saldatura con il massiccio degli Alburni; una zona pedemontana intermedia posta alla base dei primi rilievi montuosi tra i 500 ed i 700 m.s.l.; ed infine, una zona pianeggiante che si estende sul versante orientale e che presenta un'altitudine minima di 442 m..

I suoi confini geografici ed amministrativi sono rappresentati ad ovest dal comune di Corleto Monforte, a nord dal comune di Polla, ad est dal comune di Atena Lucana, a sud dal comune di San Pietro al Tanagro i cui limiti orientali sono segnati in parte da un tratto del torrente Secchio che delimita i rispettivi centri abitati e, più a sud-est, in parte da un tratto del Fosso del Mulino. Inoltre, il territorio comunale è caratterizzato dalla presenza di diverse insule amministrative localizzate all'interno dei comuni di Atena Lucana, Teggiano, San Rufo e San Pietro al Tanagro, nonché attraversato, nella sua propaggine nord-orientale, in misura comunque esigua per circa appunto 1 km, dal fiume Tanagro che, come detto, percorrendo l'intero sviluppo longitudinale del Vallo di Diano secondo appunto, la direttrice SE-NW, ne costituisce quindi, l'asta fluviale principale in cui si immette una fitta rete idrografica superficiale composta da torrenti, canali irrigui e lagni che contribuiscono ad alimentarne la portata.

La parte montuosa del territorio comunale posta ad occidente, ricade, per circa un terzo della sua superficie comunale, nei confini del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (PNCVD) che, comprendendo gran parte dell'area

meridionale della provincia di Salerno, risulta così essere per estensione (circa 181.000 ettari) il secondo parco italiano rappresentando inoltre, uno dei più importanti sistemi bio-geografici dell'Italia meridionale.

Per quanto concerne invece, il sistema infrastrutturale delle comunicazioni, in particolare la rete stradale, il centro urbano di Sant'Arsenio, essendo situato in posizione equidistante dagli svincoli di Polla ed Atena Lucana dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, da cui dista circa 6 km, è facilmente raggiungibile da qualsiasi località del Vallo di Diano, nonché regionale e nazionale. Esso è comunque attraversato dalla S.S. n. 426 che consente un rapido collegamento soprattutto con i paesi ubicati lungo il versante nord- occidentale del Vallo di Diano e che, innestandosi su una valida rete viaria interna principale e secondaria, tra cui la S.S. n. 19 delle Calabrie, permette di garantire anche agevoli collegamenti extraterritoriali, soprattutto con la Basilicata ed in particolare, con la Val d'Agri e con Potenza.

E' da evidenziare inoltre, come la presenza sul territorio della ferroviaria Salerno- Lagonegro, sebbene dismessa da decenni, e le vicine stazioni di Polla ed Atena Lucana, potrebbero consentire, attraverso la riconversione a metropolitana leggera così come previsto all'interno dei piani sovraordinati, un ulteriore potenziamento dell'attuale sistema di comunicazioni.

Sebbene l'accertamento dell'origine dell'abitato di Sant'Arsenio è tuttora piuttosto incerta, nonostante i diversi studi di cui è stata oggetto negli anni, la lettura della stratificazione storica del tessuto edilizio risulta invece essere più chiara ed agevole.

La struttura urbana è composta infatti, da un nucleo più antico di origine medioevale, risalente agli inizi del mille, che prende nome dal lieve promontorio denominato Serrone su cui sorse per motivi difensivi, non ultimo quello delle inondazioni, il primitivo insediamento.

Nei secoli successivi e fino al 1500, seguendo il naturale e diretto tracciato che le acque provenienti dai monti posti alle spalle dell'abitato antico percorrevano per poi defluire nella pianura, si svilupparono due assi paralleli di cortine edilizie a nastro lungo cui furono eretti numerosi palazzi e cappelle gentilizie e su cui, a valle, si attestò la chiesa di Santa Maria Maggiore.

L'eleganza e l'equilibrio di queste cortine è ben leggibile dalla scansione dei portali e dell'apparato decorativo che adornano le facciate di questi edifici nobiliari, tra cui i più rappresentativi sono palazzo Calà, palazzo Costa-Mele, palazzo Cafaro, palazzo D'Aromando, palazzo Giliberti.

Il 1600 rappresentò invece, un secolo buio a causa di terremoti, fenomeni di banditismo e pestilenze che decimarono la popolazione. A partire dal 1700 ci fu una crescita demografica che consentì la ripresa dell'attività edilizia, in prevalenza quella civile, che iniziò a svilupparsi intorno alla chiesa Santa Maria Maggiore, ma soprattutto lungo una nuova direttrice quella di fondo valle, ortogonale alle precedenti. Questo tracciato, attualmente corrispondente a via dell'Unità d'Italia e via Roma (antica via Ospedale), ripercorrendo l'antico ramulus romano divenne così la nuova spina dorsale dell'abitato, generando un

tessuto edilizio che presenta le medesime peculiarità di impianto di quello medioevale originario. Esso infatti, risulta caratterizzato dall'annessione, posteriormente all'abitazione e a servizio della stessa, di un piccolo appezzamento di terreno destinato appunto, ad esigenze immediate, che costituisce ancora oggi un modello d'insediamento unico nel contesto territoriale del Vallo di Diano e, quindi, tra i più interessanti della civiltà contadina. Nell'800, in seguito alla ristrutturazione dell'originario collegamento viario tra Polla e Teggiano, che rappresentava l'asse parallelo all'antico tracciato, si sono andate formando nuove cortine edilizie aventi però, caratteristiche diverse sotto il profilo architettonico e di impianto rispetto al tessuto urbano originario. Esse infatti, sono meno compatte e completamente prive di dimore patrizie ed inoltre, risulta meno evidente e marcata la sequenza regolare e ritmata del terreno retrostante l'abitazione, soprattutto in direzione di Polla verso la zona denominata la Braida.

Queste caratteristiche di armonia e compattezza del tessuto urbano, nonché di equilibrio ed eleganza delle cortine edilizie, con l'inizio del '900 e fino al secondo evento bellico del secolo scorso, si sono lentamente ed inesorabilmente dissolte, lasciando spazio ad uno sviluppo esclusivamente lineare del costruito, di scarso pregio e valore architettonico, strettamente connesso all'attività agricola, che ha privilegiato infatti, le direttrici di pianura. In seguito, nell'ampio arco temporale che va dai decenni successivi del dopoguerra ai lustri recenti, durante soprattutto la lunga fase di crescita economica ed insieme quindi, anche all'introduzione massiccia del cemento armato quale sola ed unica tecnica costruttiva, si è assistito invece purtroppo, ad un ulteriore e definitivo impoverimento della qualità edilizia ed urbana, che ha trovato l'apice in particolare, nel periodo di ricostruzione post terremoto, conducendo così, da un lato, ad una disomogeneità tipologica, visivamente e stilisticamente imbarazzante, e dall'altro, ad una maggiore e definitiva disgregazione dell'attuale impianto insediativo, con un inevitabile e deleterio effetto di disarticolazione e discontinuità complessiva rispetto alla regolarità e semplicità dell'antico tessuto urbano.

Le principali arterie stradali che attraversano il territorio comunale di Sant'Arsenio sono:

- la S.R. n. 426 che, innestandosi a Polla dalla S.S. n.19, attraversa il centro urbano di Sant'Arsenio ed in successione quello di S.Pietro al Tanagro terminando poi il suo breve tratto subito dopo, in località S. Marzano nel Comune appunto di San Pietro al Tanagro, collegandosi alla S.S. n. 166 per San Rufo; all'altezza di questo bivio, mediante la S.P. n.39/a, essa permette comunque un agevole collegamento con i paesi posizionati lungo il versante nord-occidentale del Vallo di Diano (San Rufo Teggiano);
- la S.S. n. 166 che delimita il confine nord-ovest dell'insula maggiore del territorio comunale di Sant'Arsenio e, collegando i Comuni di San Rufo ed Atena Lucana, costituisce nel Vallo di Diano un'importante direttrice trasversale di collegamento tra il Cilento e la Basilicata; Teggiano;

- la S.P. n.39/a che appunto, innestandosi in corrispondenza del bivio di S. Marzano dalla S.S. n. 166, attraversa poi due insulae del territorio comunale di Sant'Arzenio prima di giungere in località Prato Perillo nel Comune di Teggiano;
- la S.P. n.352 che, attraversando da sud a nord l'intero area pianeggiante del territorio comunale di Sant'Arzenio, collega la S.R. n. 426 in località Cannavali alla S.S. n.19 in località S. Antonio nel Comune di Polla segnando inoltre, a partire dal tratto del Fiume Tanagro, il confine tra il Comune di Sant'Arzenio ed il Comune di Polla e tra quest'ultimo ed il Comune di Atena Lucana.

Il Comune di Sant'Arzenio ricade nei seguenti ambiti amministrativi:

- Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Autorità di Bacino Interregionale Fiume (Sinistra) Sele, Enti preposti alla tutela del suolo e dell'assetto idrogeologico attuata mediante il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), che rappresenta lo strumento normativo e tecnico-operativo della pianificazione di settore;
- ATO 4 Sele, Ambito Territoriale Ottimale, Ente d'Ambito Sele, Ente preposto alla gestione del servizio idrico integrato (captazione, potabilizzazione, adduzione, distribuzione delle acque ad uso idropotabile, collettamento fognario e depurazione delle acque reflue), affidato alla Consac gestioni idriche s.p.a.. La pianificazione di settore fa riferimento al Piano d'Ambito (ex legge 36/96 Delibera di G.R. n.1726/2004);
- Consorzio di Bonifica Integrale Vallo di Diano, Ente preposto all'uso e la gestione della risorsa idrica a scopo essenzialmente irriguo;
- Consorzio di Bacino Salerno 3, Ente preposto alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani e assimilati. La pianificazione di settore fa riferimento al Piano d'Ambito Provinciale;
- ASL Salerno - Distretto di Vallo della Lucania, Ente di riferimento del servizio sanitario;
- Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Salerno e Avellino;

Inoltre, come già riportato, buona parte della superficie comunale, in particolare l'intera area montuosa, si estende nell'ambito territoriale di pertinenza del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. Inoltre, l'Ente Parco è anche l'organismo responsabile per la gestione dell'area Sito d'Interesse Comunitario dei "Monti Alburni" (SIC-IT8050033) e dell'area Zona di Protezione Speciale "Alburni" (ZPS-IT8050055), così individuate dall'art.8 delle N. di A. del Piano del Parco, e che, sovrapponendosi quasi interamente, ciascuna con un'estensione complessiva rispettivamente di 23621,62 Ha e di 25367,45 Ha, sono comprese appunto, in gran parte del limite amministrativo del Parco e, quindi, nel suo perimetro territoriale protetto.

Le suddette due aree SIC e ZPS ricadono in parte quindi, anche nel territorio comunale di Sant'Arzenio (791,68 Ha di area SIC e 603,00 Ha di area ZPS), ugualmente sovrapponendosi e interessandone sia tutta la sua parte montuosa localizzata ad occidente sia, in particolare l'area SIC, anche la fascia intermedia pedemontana e collinare posta quest'ultima, a ridosso dell'ambito urbano.

Aspetti ambientali

Il territorio comunale di Sant'Arzenio è caratterizzato dalla presenza di un contesto ambientale e paesaggistico estremamente variegato, con spiccati valori naturalistici, in cui emergono differenti e consistenti caratteri geomorfologici e biotici. Questa rilevante varietà di qualità ambientali è espressa in parte da un'ampia superficie montuosa (circa il 20% della sup. totale territoriale), posta esclusivamente nella parte occidentale, le cui propaggini, penetrando in territorio cilentano, sono prevalentemente costituite da rilievi di nuda roccia carsica; essi, sebbene non raggiungono quote particolarmente elevate (altitudini variabili tra 1300 e 1100 m.), presentano comunque pendenze piuttosto rilevanti che, soltanto in corrispondenza della fascia pedemontana (tra 600 e 900 m., circa il 15% della sup. totale territoriale), ospitano estesi habitat boschivi di castagno. Da una zona collinare intermedia, posta tra 500 e 600 m., di esigua estensione (circa il 5% della sup. totale territoriale), che si sviluppa da nord a sud, interessata prevalentemente da colture olivicole. E, da ultimo, da una più ampia zona di pianura, che occupa circa il 60% della sup. totale territoriale comprendente anche le insulae di cui sopra, e si estende verso est fino al confine con il Comune di Atena Lucana lambendo in parte il corso del fiume Tanagro, tutt'ora connotata da una forte parcellizzazione fondiaria ma non più esclusivamente connessa all'attività agricola. Ed è proprio questa consistente area pianeggiante che risulta aver subito, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, un radicale mutamento dell'originaria caratterizzazione rurale, manifestatasi attraverso la continua sottrazione di suolo agricolo causata da un incessante processo insediativo estremamente dispersivo, benché pianificato, di tipo prevalentemente residenziale. Ulteriori trasformazioni di natura ambientale, con riflessi meno diretti ma ugualmente marcati sul territorio, sono state indotte dalla realizzazione di importanti opere di bonifica e di regimazione idraulica attuata mediante la "sistemazione" dei torrenti Secchio e Setone, ma soprattutto attraverso la costruzione del canale Pedemontano, al fine di eliminare e/o ridurre i rischi di inondazioni che, durante il corso dei secoli, hanno costantemente interessato non solo questa parte del territorio del Comune di Sant'Arzenio ma l'intero Vallo di Diano.

Aspetti urbani e territoriali

L'attuale assetto urbano di Sant'Arzenio risulta ben leggibile attraverso l'individuazione delle due fasi temporali principali di crescita che lo hanno generato: quella prebellica, temporalmente più lunga, e quella postbellica più recente. Come già in precedenza evidenziato, l'assetto urbano originario è costituito da una duplice configurazione: quella quasi polare rappresentata dall'antico nucleo medioevale del Serrone e le successive configurazioni a sviluppo invece lineare sorte fino alla metà del '900. Quest'ultime si possono

ulteriormente distinguere in quelle che hanno prodotto uno sviluppo a nastro, di tipo comunque più compatto per ovvie ragioni geomorfologiche, delle cortine edilizie intorno appunto, all'insediamento originario e risalenti fino al '500; e quelle che, a partire dal '700, si sono invece sviluppate sia lungo il fondovalle, in corrispondenza delle direttrici di collegamento viario, in maniera appunto più estensiva, che ortogonali ad esso. Anche gli insediamenti postbellici presentano una doppia configurazione, sebbene si siano fortemente discostati però, dall'equilibrata e regolare tessitura caratteristica dell'assetto urbano originario descritto. Da una parte infatti, la crescita caotica e dispersiva, a macchia di leopardo, quasi esclusivamente residenziale, che ha interessato l'ambito di territorio pianeggiante; dall'altra invece, la configurazione più compatta, di tipo quindi puntuale, ma comunque disomogenea, costituita dall'area artigianale – industriale e dei servizi e da quella delle strutture sportive (campo di calcio, palestra polifunzionale etc.) poste anch'esse in pianura ma in zone diverse e non ricadenti nel perimetro del centro abitato. Infatti, l'area artigianale – industriale e dei servizi è attualmente localizzata in un'ampia fascia di terreno che intercorre tra un tratto della S.R. n. 426 in direzione di Polla ed il canale Pedemontano di cui una parte, sorta a partire dalla fine degli anni '80 a ridosso di quest'ultimo, insiste in contrada Fosso del Mulino, l'altra, più recente, prevalentemente composta da attività commerciali e di servizi si sta invece sviluppando nella nuova area P.I.P. in località Pozzo, soprattutto lungo la S.R. n. 426 ed in prossimità di essa. L'area delle strutture sportive ubicata in località Difesa, che comprende un campo di calcio, due campi di tennis ed una costruenda struttura al coperto polifunzionale, insiste su una superficie più esigua e circoscritta, delimitata ad ovest dal torrente Secchio, a nord-est dal canale Pedemontano e a sud-est dal confine con il comune di San Pietro al Tanagro.

Aspetti economici – turistici e sociali

L'originaria struttura produttiva e sociale del territorio di Sant'Arsenio, di tipo quasi esclusivamente agricolo e rurale legata quindi, all'attività dei campi e, successivamente in parte anche al settore molitorio, forestale e dell'allevamento, ha subito nel corso degli ultimi decenni, soprattutto successivamente all'evento sismico del 1980, modifiche sostanziali. Alla progressiva e drastica contrazione dell'attività agricola sono subentrate infatti, altre attività quali, inizialmente, quella soprattutto edilizia, attualmente in forte riduzione, e quella commerciale e dei servizi, settore quest'ultimo, in particolare quello delle attrezzature a carattere sociale di tipo sanitario e scolastico, che ha comunque connotato l'economia locale già tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Risalgono rispettivamente a questo periodo infatti, la ricostruzione dell'antico Ospedale dell'Annunziata, eretto in origine nel XVI secolo, e l'Istituto Tecnico Commerciale. La svolta però, che ha poi prodotto considerevoli trasformazioni sotto il profilo produttivo- occupazionale e, quindi, sul tessuto economico e sociale, determinando così il distacco definitivo

dall'antica economia rurale, si è concretizzata da una parte con il potenziamento della struttura ospedaliera esistente, attuata attraverso il distaccamento di alcuni reparti degli Ospedali Riuniti del Vallo di Diano, dall'altra con la costruzione di una casa per anziani, interventi entrambi realizzati tra gli anni '60 e '70. Da ultimo, ma solo temporalmente, si inseriscono in questa dinamica, ma con le dovute proporzioni, anche altre due importanti e notevoli strutture, una creditizia l'altra commerciale, rese fruibili negli ultimi due anni e localizzate nell'area P.I.P. a breve distanza tra di loro, che potranno senz'altro giocare, soprattutto quest'ultima, un ruolo altrettanto fondamentale sugli assetti economici futuri del territorio comunale di Sant'Arzenio.

Il quadro che emerge da questa descrizione pone tuttavia in evidenza come, all'originaria caratterizzazione rurale dell'ampio paesaggio di pianura, peculiare del territorio comunale di Sant'Arzenio, si sia andata sovrapponendo e sostituendo, soprattutto negli ultimi decenni, un'intensa e costante edificazione a carattere esclusivamente extragricolo e di tipo prevalentemente residenziale. Ciò ha generato un immediato duplice effetto negativo, di tipo solo apparentemente visivo: la sottrazione di suolo all'agricoltura e, contemporaneamente, l'assenza di qualità urbana frutto anche della dispersione del costruito. Questi fattori, a loro volta, hanno prodotto e, purtroppo, continuano a produrre rilevanti ripercussioni sulle caratteristiche intrinseche del contesto territoriale di riferimento, incidendo direttamente ed in maniera profonda sulle sue qualità paesaggistiche ed ambientali, i suoi valori storico-culturali, che costituiscono le potenzialità più significative e rilevanti di un territorio sotto il profilo turistico, determinando così forti criticità sul piano di una strategia di sviluppo sostenibile, basato appunto, sulla valorizzazione dell'identità e delle risorse di un territorio e minandone quindi, in ultima analisi, le sue capacità di crescita.

Assetto suolo, sottosuolo, idrico ed atmosferico - Geomorfologia, geologia e Idrogeologia

Aspetti climatici

Il clima della zona può considerarsi pertanto, di tipo temperato-caldo, con inverni miti e piovosi ed estati calde e siccitose, e, più precisamente, del tipo mediterraneo sub-umido con circa 8 mesi con temperatura media superiore ai 10 °C. Nello specifico, a Sant'Arsenio i valori medi invernali della temperatura si aggirano sui 6/8°C, con un minimo nei mesi di gennaio e febbraio durante cui sono presenti temperature più rigide che si attestano mediamente intorno ai 3/4°C; nel periodo estivo invece, i valori medi si aggirano su i 22/23°C, con un massimo nei mesi di luglio ed agosto in cui i valori termici sono di poco superiori ai 30°C. Per quanto concerne i valori pluviometrici, essi si attestano in media intorno ai 1000/1200 mm. di pioggia all'anno, e tali precipitazioni risultano concentrate quasi prevalentemente nei mesi autunnali ed invernali, sebbene risultino distribuite temporalmente in maniera non regolare, con circa 90/110 giorni piovosi l'anno. Secondo l'indice di De Martonne quest'area presenta in periodo di aridità di circa 2 mesi all'anno.

Le precipitazioni nevose sono molto variabili, ma presenti soprattutto nei mesi di gennaio e di febbraio, e comunque limitate alle stazioni più elevate, mentre i venti più frequenti sono quelli del 2° e 3° quadrante, provenienti quindi, da Sud-Sud-Est e da Sud- Sud-Ovest, in particolare lo scirocco, il ponente ed il libeccio, che soffiano durante tutto l'anno con velocità medie che vanno da 1,8 m/s ad 1,4 m/s.

Inquadramento geomorfologico

Il territorio comunale di Sant'Arsenio è topograficamente individuabile nel foglio IGM n.488, sezione III-Sant'Arsenio, della Carta Ufficiale dell'Istituto Geografico Militare, scala 1:25.000; più in dettaglio, esso rientra nei fogli 48810 - 48811- 48814 e 48815 della Carta Tecnica Regionale alla scala 1:5000 della Regione Campania.

I caratteri geomorfologici di questo territorio possono essere ricondotti ai processi morfoevolutivi che hanno portato alla genesi dell'attuale contesto geografico in cui esso ricade denominato "Vallo di Diano". Quest'ampia vallata, estesa di circa 37 km secondo la direttrice NW-SE e di circa 6 km secondo la direttrice NE-SW, con una quota media del fondovalle di circa 450 m s.l.m., è una depressione tettonica intramontana colmata in prevalenza da sedimenti fluvio-lacustri e detritici con un spessore che non supera i 150 m, la cui parte superficiale è connotata da alternanze limoso-sabbioso-ghiaiose e, più raramente, da depositi calcareo-detritici cementati. Essa, come precedentemente riportato, è bordata ad est dalla dorsale dei Monti della Maddalena, composta da rilievi che raggiungono quote comprese tra i 1200 m e 1400 m, nonché caratterizzata dalla presenza, tra gli 800/1000 m, di diversi bacini chiusi (Magorno, Mandranello, Mandrano e Spigno); ad ovest è invece

delimitata dai massicci carbonatici dell'Unità Alburno-Cervati le cui sommità, enormemente appiattite, hanno favorito l'instaurarsi del glacialismo prima e del carsismo in seguito. L'ulteriore analisi dei caratteri geomorfologici consente inoltre, di riscontrare la presenza di numerose morfostrutture ad andamento WNW-ESE che si susseguono ad intervalli variabili; infatti, le scarpate che risultano riscontrabili lungo i sopraindicati lineamenti, sono tra le unità carbonatiche e le formazioni terrigene. Peraltro, proprio in prossimità del centro abitato di Sant'Arzenio, in direzione di Polla, è visibile una scarpata di faglia che borda ad est la piana. Anche lo studio delle morfologie fluviali permette di evidenziare ampi paesaggi sospesi, prevalentemente aridi e carnificati, nonché numerose aste di drenaggio che corrono trasversalmente ai suddetti lineamenti WNW-ESE e, laddove questi li attraversano, vi si incanalano lungo essi.

La rete idrografica superficiale è costituita, come già sopra indicato, dal Fiume Tanagro alimentato lungo il suo percorso da una serie di affluenti che contribuiscono ad aumentarne man mano la portata. Il suo corso, essendo stato più volte oggetto di diverse sistemazioni idrauliche al fine di consentire appunto, il rapido deflusso nell'asta principale di una fitta rete di canali e di fossi alimentati dalle acque provenienti dai rilievi montuosi, scorre da tempo in un alveo artificiale; questi interventi di bonifica del sistema di fondovalle hanno così garantito un uso più proficuo e redditizio dei terreni di pianura.

In particolare, la configurazione morfologica dell'intero territorio comunale di Sant'Arzenio ricalca l'assetto lito-strutturale delle principali strutture geologiche affioranti, risultato di una morfogenesi complessa instauratasi durante gli ultimi milioni di anni e pertanto, dal punto di vista orografico, si distinguono almeno tre unità fisiografiche: la prima comprendente il settore montano, caratterizzato da versanti con pendenze generalmente elevate, dai 30° ai 50°, con impluvi poco gerarchizzati ma molto incisi fino alla confluenza con il settore pedemontano di raccordo con la piana alluvionale; la seconda unità è costituita dalla pendice alluvionale-detritica di raccordo tra il settore montano e la piana alluvionale con pendenze medie di circa 12° - 20° nel tratto apicale – bordiero e pendenze medie di circa 6° - 12° (anche se sensibilmente modificate dalle opere antropiche) nel tratto basale e intermedio; la terza , dalla zona sub pianeggiante della piana alluvionale del Fiume Tanagro.

Inquadramento geologico

Il territorio del Comune di Sant'Arzenio, dal punto di vista geologico, si colloca nel foglio Potenza N. 199 della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000; la porzione Nord- Orientale risulta invece anche cartografata nella Carta Geologica D'Italia alla scala 1:25.000 Foglio n. NO (Sant'Arzenio). Esso rientra nel quadro geologico dell'Appennino meridionale Campano – Lucano e si estende in sinistra orografica della valle del fiume Tanagro.

Il rilevamento geologico di dettaglio insieme all'analisi della cartografia geologica hanno permesso di evidenziare i seguenti principali litotipi affioranti:

- “calcarei pseudo saccaroidi”, ascrivibili al Cretacico superiore – Eocene, composti da calcari cristallini, calciruditi e calcareniti bianche e grigiastre con frammenti di Rudiste ed Orbitoline nella parte bassa, e Nummiliti ed Alveoline nella parte alta. Sono caratterizzati da un pessimo assortimento di granuli, che risultano avere un packing molto accentuato e, talora, sono tra essi indentati. I costituenti principali sono bioclasti rappresentati da frammenti di molluschi. Questa formazione è presente lungo il versante collinare nord- occidentale del Vallo di Diano, in particolare tutta la fascia pedemontana e montana che va da Polla a San Pietro al Tanagro. Sono terreni inoltre, che risultano trasgressivi su tutti i termini carbonatici della serie sottostante, e sono ricoperti in trasgressione da depositi appartenenti alla formazione di Monte Sierio, ascrivibili al Miocene medio. Questi depositi flyschoidi sono costituiti da arenarie gialle e rossastre, calciruditi e calcareniti alternate a marne grigie e giallastre, subordinatamente verdognole, e brecciole.

Per quanto concerne invece, i depositi di copertura che colmano e bordano il bacino intramontano essi possono essere distinti in depositi fluvio-lacustri e depositi detritici di fascia pedemontana;

- i depositi fluvio-lacustri, ascrivibili al Pleistocene superiore-Olocene, sono caratterizzati da alluvioni attuali e recenti; le informazioni ed i dati riguardanti la precisa composizione litologica di questi terreni possono essere ricavati solo mediante sondaggi diretti e, in misura minore, attraverso osservazioni di superficie. Alcuni di questi sondaggi infatti, hanno rilevato uno spessore più superficiale in cui è più prevalente la componente limosa-argillosa mista a detrito eterogeneo cui seguono, più in basso, interposti e ripetuti livelli di argille grigio-verdastre e sabbie misto a ghiaietto;

- i depositi detritici, presenti lungo tutta la fascia pedemontana ed ascrivibili all'Olocene, sono costituiti da detriti e brecce di pendio di natura carbonatica, spigolosi, di dimensioni variabili da medie a grossolane, immersi in matrice limoso- argillosa.

Inquadramento idrogeologico, idrologico ed idrografia di superficie e sotterranea

Dopo aver descritto l'assetto geomorfologico e geologico dei litotipi affioranti e sub-affioranti, verranno ora analizzate le loro caratteristiche idrogeologiche. Dall'esame delle litofacies affioranti emerge che gli acquiferi di maggiore entità sono quelli relativi alle facies carbonatiche e alle formazioni alluvionali, ossia il complesso calcareo ed il complesso alluvionale che colma il Vallo di Diano.

Il complesso calcareo, costituito quasi esclusivamente da sedimenti in facies di piattaforma ascrivibili al Trias medio-Serravaliano, si distingue in due ulteriori sub-complessi: un complesso dolomitico presente alla base della serie carbonatica ed un complesso più marcatamente calcareo o calcareo-dolomitico sovrastante. Il complesso dolomitico è caratterizzato da dolomie, permeabili per fratturazione, che sono raramente rinvenibili carnificate e quasi sempre estremamente tettonizzate; esse pertanto, si comportano da "impermeabile relativo" rispetto al complesso soprastante. Qualora affioranti sono invece sede di importanti acquiferi.

Il complesso calcareo è costituito dai termini più marcatamente carbonatici, che affiorano prevalentemente lungo le dorsali montuose che bordano il Vallo di Diano. Essi, risultando estremamente permeabili per fessurazione e carsismo, danno origine ad acquiferi che sono sede di un'intensa e profonda circolazione idrica sotterranea. Nel Vallo di Diano il complesso calcareo è rappresentato da diverse idrostrutture: i Monti Alburni, il Monte Motola, il Monte Cervati ed i Monti della Maddalena.

L'elemento strutturale più rilevante è individuabile in una consistente master-fault, che si estende per diversi chilometri ponendo a contatto la serie calcarea e calcarea-dolomitica permeabile ed i depositi fluvio-lacustri antichi e recenti. Più in dettaglio, il territorio comunale di Sant'Arzenio è caratterizzato dall'unità idrogeologica dei Monti Alburni che risulta composta da una grande zolla calcarea, scissa in due monoclinali dalla faglia Sicignano-Sant'Arzenio, nonché formata da una potente pila di calcarei mesozoici la cui successione è considerata "tipo" della più vasta unità paleogeografica Alburno-Cervati. Sono calcarei dolomitici e calcarei prevalentemente di retroscogliera su cui localmente si sono conservati, in contatto stratigrafico, terreni più recenti rappresentati da calcarei paleocenici ed eocenici, dal complesso delle Argille Varicolori, dai calciruditi e depositi torbiditici in facies di flysch di età almeno Serravalliana. Questo massiccio si presenta come una struttura monoclinale bordata da grandi faglie marginali che hanno conferito al rilievo un contorno sub rettangolare, nonché generato un vasto altipiano.

Le prime fasi surrettive, che hanno condotto all'emersione del massiccio, sono state attribuite all'intervallo Miocene superiore – Pliocene inferiore, continuando successivamente con diversa intensità per tutto il Quaternario. Durante queste fasi di sollevamento il massiccio si è disarticolato in strutture monoclinali poco inclinate, immergenti prevalentemente a sud-ovest,

generando una serie di aree depresse (graben) orientate parallelamente alle grandi faglie bordiere quindi, prevalentemente in direzione appenninica. In esse sono conservati i terreni flyschoidi più erodibili ed impermeabili dando così origine a piccoli bacini con reticolo idrografico a decorso endoreico in cui l'acqua di ruscellamento, raccolta dai flysch, viene velocemente incanalata e drenata verso le pareti degli horst calcarei dove, infine, si inabissa formando spettacolari inghiottitoi. L'unità idrogeologica dei Monti Alburni è inoltre caratterizzata da un rilevante sviluppo del fenomeno carsico nonché da una scarsa copertura vegetale, che condizionano in modo marcato la circolazione idrica sotterranea; infatti, le aliquote d'acqua d'infiltrazione efficace, sebbene risultino elevate, comunque vengono in parte restituite all'esterno attraverso percorsi brevi e veloci. Pertanto, una buona parte delle acque di precipitazione meteorica, dopo aver contribuito a produrre i suddetti fenomeni di dissoluzione carsica, si infiltrano negli strati calcarei fortemente erosi e fratturati e, attraverso i numerosi e profondi inghiottitoi sotterranei, alimentano i corsi d'acqua esterni al Vallo di Diano; la parte restante di esse, esercitando comunque una notevole azione di erosione, confluisce invece nella piana del Vallo di Diano immettendosi poi, mediante condotti naturali ed artificiali, nel fiume Tanagro. Inoltre, le acque di precipitazione meteorica, attraverso appunto questa fitta rete di discontinuità presente nella massa calcarea, che ha sia un'origine sedimentologica (giunti di strato) sia, in misura più rilevante, un'origine meccanica (diaciasi, faglie, zone di cataclasizzazione), generano una circolazione idrica diffusa e a falde in rete tamponate tutt'intorno, al piede dei rilievi calcarei, da sedimenti impermeabili (flysch e depositi argillosi quaternari di natura fluvio-lacustre).

La falda di base, defluendo prevalentemente da sud-est verso nord-ovest, incontra in questa direzione un importante ostacolo rappresentato dalla direttrice tettonica, coincidente con l'incisione che si sviluppa tra Pertosa e San Rufo.

Per quanto concerne sempre gli aspetti idrogeologici del territorio comunale di Sant'Arzenio, il quadro litostratigrafico e morfologico sopra descritto ne condiziona fortemente le caratteristiche di circolazione idrica di tipo superficiale e sotterranea.

Il complesso calcareo dell'idrostruttura dei Monti Alburni presenta infatti, un'alta permeabilità per fessurazione e carsismo e, quindi, con elevati coefficienti di infiltrazione (c.i.p. 90-95 %), causata dall'intensa fratturazione che il litotipo ha subito a seguito di fenomeni tettonici attivi, consistiti in movimenti verticali di assestamento della catena montuosa Appenninica. Ciò ha conseguentemente prodotto, come sopra evidenziato, un'elevata circolazione idrica sotterranea, soprattutto in corrispondenza delle aree maggiormente fratturate dove sono presenti quindi, fenomeni carsici superficiali (doline) e sotterranei (inghiottitoi).

Nella piana alluvionale quaternaria, che sovrasta il flysch, si instaura invece, una circolazione propria con accumuli idrici orizzontali stagionali, legati all'intensità

delle precipitazioni atmosferiche e alla differenza di permeabilità dei depositi fluvio-lacustri, con un livello freatico piuttosto superficiale, già presente a partire da -2,00 m rispetto all'attuale piano di campagna, ed oscillabile al variare delle stagioni climatiche.

Pertanto, da quanto sopra riportato, è possibile individuare i seguenti principali complessi idrogeologici:

- complesso calcareo, composto da una alternanza di calciduriti e calcareniti, fortemente fratturato e dotato di notevole permeabilità per fessurazione e carsismo che determinano elevati coefficienti di infiltrazione (c.i.p. 90-95 %);
- complesso arenaceo-marnoso-argilloso, caratterizzato da una permeabilità variabile da strato a strato, passando da arenarie scarsamente permeabili a marne ed argille impermeabili, e non affiorante all'interno della struttura carbonatica ma disposto in maniera estesa ai margini di essa;
- complesso alluvionale, costituito dai materiali che affiorano nelle depressioni tettonocarsiche e dai depositi detritici e fluvio-lacustri Quaternari del Vallo di Diano (ghiaie, sabbie, limi) aventi uno spessore all'incirca di 100 metri, e prevalentemente caratterizzati da scarsa permeabilità nonché, in relazione alla granulometria dei depositi, da porosità variabile in senso verticale ed orizzontale, con un basso coefficiente di infiltrazione (c.i.p. 20 %).

Nel Vallo di Diano sono state rinvenute diverse sequenze sedimentarie appartenenti alla serie carbonatica dei massicci "Silentino-Lucani", costituite essenzialmente da rocce carbonatiche mesozoiche ad alta ed altissima permeabilità e da depositi miocenici in facies di flysch (arenarie, marne, argille), il cui grado di permeabilità relativa è molto basso; in misura invece più marginale, sono stati rinvenuti depositi appartenenti alle unità Lagonegresi (diaspri, radilolariti, marne, argille), che costituiscono l'impermeabile di fondo delle unità carbonatiche.

L'idrografia di superficie del territorio comunale di Sant'Arsenio è caratterizzata sia dalla presenza di piccoli impluvi distribuiti sui versanti collinari soprastanti il centro abitato, sia da una serie di impluvi ad incisione marcata situati invece lungo i declivi più accentuati, che svolgono la funzione di raccolta delle acque pluviali e di ruscellamento, permettendone così il deflusso nel fitto reticolo di fossi e canali che circonda gli appezzamenti di terreno in pianura. Questo sistema idrografico superficiale, soprattutto attivo nei periodi invernali, anche a seguito di rilevanti eventi pluviometrici, in occasione quindi, di situazioni meteorologiche particolari caratterizzate appunto, da intense e prolungate precipitazioni che possono causare il trasporto a valle di cospicui volumi di materiale solido, è comunque in grado di drenare con regolarità le acque meteoriche.

L'idrografia sotterranea, per la particolare disposizione degli strati di depositi detritici e fluvio-lacustri sopra descritti, risulta caratterizzata dalla giustapposizione disordinata di termini litologici di varia granulometria aventi, in genere, forma lenticolare. In conseguenza di ciò la circolazione idrica, avvenendo per falde sovrapposte, con un buon isolamento tra le medesime, è

da ritenersi unica. Infatti, i diversi livelli di falda presenti nella piana del Vallo di Diano, quella superficiale che oscilla da -2,00 m a -15,00 circa dal piano di campagna, la prima falda principale posta invece ad una profondità maggiore tra -30,00 m e -40,00 m circa e la seconda falda principale situata tra -60,00 m e -80,00 m circa dal piano di campagna, possono essere parzialmente isolate dagli acquiferi carbonatici sia in profondità che lateralmente, quando, a contatto con la falda di base di quest'ultimi, è presente il flysch miocenico, che non consente interscambi idrici importanti.

Nelle unità carbonatiche e calcareo-dolomitiche ubicate in sinistra orografica (Monti Alburno-Cervati), la falda presenta una quota piezometrica sempre più elevata di quelle della piana e con deflusso sotterraneo orientato in preferenza verso la vallata, dove da origine ad importanti sorgenti. Il particolare assetto strutturale del Vallo di Diano, caratterizzato da movimenti tettonici di compressione che interessano il substrato carbonatico al disotto della piana, impedisce che avvengano rilevanti travasi direttamente dall'unità carbonatiche di sinistra verso quelle di destra.

Criticità geomorfologiche, geologiche, idrogeologiche, meteo-climatiche e sismiche del territorio comunale*Criticità geomorfologiche e geologiche*

Sotto il profilo geomorfologico e geologico non risultano presenti sull'intero territorio comunale indizi specifici che attestino movimenti attivi superficiali e profondi, nonché dissesti passivi o quiescenti, che possano indicare fenomeni di instabilità. Più in particolare, il centro abitato ricade in un'area che, nella Carta della pericolosità da frane, è classificata a Pericolosità potenziale P_utr5, in cui esiste propensione all'innescò-transito-invasione per frane da approfondire attraverso uno studio geologico di dettaglio; nella Carta del rischio da frane è classificata a Rischio potenziale R_utr5, in cui esiste rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale P_utr5, da approfondire attraverso uno studio geologico di dettaglio. Per quanto concerne le criticità di natura idrogeologica, il centro abitato di Sant'Arsenio non è interessato da queste problematiche, poiché ricade in un'area che non rientra nella perimetrazione individuata sia dalla Carta della pericolosità da alluvione che dalla Carta del rischio idraulico, ad esclusione invece, di una parte sebbene minima del suo territorio comunale, quella posta in prossimità degli argini del breve tratto del fiume Tanagro che lo attraversa, che rientra invece nella suddetta perimetrazione. Infatti in particolare, nella Carta della pericolosità da alluvione questa porzione limitata del territorio comunale ricade parte nell'area "Fasce fluviali" (Fascia A: tempo di ritorno = 30 anni; Fascia B2: tempo di ritorno = 100 anni; Fascia B3: tempo di ritorno = 200 anni), e parte nelle "Zone di attenzione idraulica" (Aree inondate dall'alluvione del Sele nel novembre 2010; Aree inondabili per esondazione dei canali di bonifica). Nella Carta del rischio idraulico essa ricade invece, parte in area R1 = rischio moderato e parte in area R3 = rischio elevato.

Tuttavia, più in generale, comprendendo il Vallo di Diano il bacino idrografico del fiume Tanagro, che coinvolge i territori di tutti i 15 comuni che ne fanno parte, ed essendo inoltre, un'area geografica particolarmente colpita negli ultimi anni da fenomeni pluviometrici di eccezionale intensità, che hanno causato infatti, l'evento alluvionale verificatosi dal 7 all'11 novembre 2010, evidenziando così la reale presenza di notevoli rischi idraulici a cui questo territorio è soggetto e che ne minano ulteriormente la già vulnerabile e fragile tenuta ambientale, si impone quindi, in maniera più urgente, la necessità di una maggiore e continua attenzione da parte di tutti i singoli enti amministrativi locali finalizzata ad una effettiva e concreta attività di monitoraggio, previsione e prevenzione dell'intero ambito territoriale del Vallo di Diano.

Pertanto, per queste motivazioni e, soprattutto, al fine di fornire un quadro conoscitivo quanto più dettagliato ed aderente alla realtà dei dati della componente fisica di questo contesto ambientale, risulta quanto mai importante riportare ed approfondire anche gli aspetti di natura meteo-climatica e meteo-idrogeologica.

Criticità meteo-climatiche e meteo-idrogeologiche

I mutamenti meteoroclimatici che sono in atto da tempo su vasta scala generano ripercussioni di un certo rilievo anche in ambiti territoriali piuttosto circoscritti. A riguardo, il Vallo di Diano, anche per la sua particolare conformazione geomorfologica, è stato interessato negli ultimi anni da frequenti eventi pluviometrici di eccezionale intensità, soprattutto localizzati a ridosso o in prossimità dei rilievi appunto, dove il meccanismo della condensazione di consistenti masse d'aria provenienti dal mare risulta più agevolato. Ciò ha determinato notevoli fenomeni alluvionali causati non tanto da un'intrinseca insufficiente permeabilità dei terreni quanto dalla profonda alterazione dell'assetto idraulico-agrario prodotta a seguito dell'incessante processo di antropizzazione che sta minando da tempo l'integrità fisico-ambientale di questo territorio. La principale vittima, nell'ambito del contesto naturalistico del Vallo di Diano, di questo processo degenerativo, innescato da un'attività umana irresponsabile a tutti i livelli, è rappresentata proprio dal fiume Tanagro, il cui alveo ha subito continui ed invasivi interventi che, modificando le caratteristiche naturali, ne hanno compromesso la precipua funzione di contenimento e regolazione idrica.

Pertanto, in occasione di forti e violente precipitazioni che si protraggono per più giorni, la snaturalizzazione degli argini e del letto del fiume determina l'aumento immediato della portata ed il rapido sopraelevamento della superficie libera (evento di piena) con conseguente rottura o sormonto dell'argine naturale o artificiale (esondazione) e quindi, l'immediata inondazione dei terreni circostanti. Queste modalità di piena e di esondazione hanno provocato l'evento alluvionale che ha interessato appunto, nel novembre 2010 il Vallo di Diano, caratterizzato da precipitazioni eccezionali (250 mm di pioggia) pari ad un quarto della pioggia che mediamente cade in un intero anno. L'innalzamento del battente idrico di alcuni metri, a seguito delle diverse piene, ha causato la rottura degli argini del fiume Tanagro in ben sette punti ed il conseguente allagamento di circa 4.500 ha di terreni.

La circostanza fortuita che l'esondazione si sia verificata nel territorio del comune di Sala Consilina ha consentito di laminare la piena del Tanagro, impedendo che nei territori a valle, in particolare nel comune di Polla, giungesse una portata di circa 500 m³/sec., che avrebbe comportato l'allagamento devastante del pieno centro abitato di Polla con interessamento di almeno 2.000 abitazioni.

Questi eventi, che solo fortunatamente sono risultati non tragici per quanto concerne il coinvolgimento di vite umane, hanno però ulteriormente confermato il reale rischio idraulico a cui questo territorio viene tuttora sottoposto in assenza infatti, di una reale presa d'atto, soprattutto da parte dei diversi organi istituzionali locali, che possa concretamente portare ad una drastica inversione di tendenza. Risulta pertanto, oltremodo necessario ed urgente, che tutti i comuni del Vallo di Diano mettino in campo in maniera sinergica da un lato

tutte le loro risorse interne, umane e materiali, nonché dall'altro sollecitino anche quelle esterne avvalendosi quindi, quantoprima dei finanziamenti regionali e comunitari, al fine di attivare studi e programmi di monitoraggio che possano consentire azioni mirate ed interventi specifici e tempestivi (esclusivamente di tipo ambientale e sostenibile) volti a limitare e/o eliminare i danni ambientali già prodotti e prevenire quelli potenziali.

Considerato dunque, questo quadro di fragilità e vulnerabilità fisico-ambientale del Vallo di Diano che emerge soltanto a seguito di eventi meteo-idrogeologici, e tenuto conto inoltre, che il bacino idrografico del fiume Tanagro, coinvolgendo tutti i quindici comuni di questo ambito territoriale, peraltro già uniforme soprattutto sotto il profilo socio-culturale, rende così il medesimo estremamente omogeneo purtroppo anche per quanto riguarda il rischio idraulico e, quindi, fortemente suscettibile a potenziali eventi alluvionali, è allora indispensabile porre in essere, non solo una pianificazione di protezione civile intercomunale, ma attivare con urgenza un concreto e valido programma di lavori di manutenzione periodica dell'intero reticolo idrografico del Vallo di Diano.

Ciò risulta assolutamente fondamentale in termini di prevenzione, in quanto consente di ridurre drasticamente il rischio di fenomeni di esondazione, generati soprattutto dalla combinazione di due cause principali: da una parte il restringimento della sezione geometrica degli alvei a seguito proprio dell'accumulo di materiali di qualsivoglia natura lungo gli argini ed il letto di tutti i corsi d'acqua, dall'altra il frequente verificarsi di eventi meteorici di notevole portata critica purtroppo infatti, sempre meno eccezionali.

Accanto agli aspetti sopra descritti ed ai due importanti cofattori evidenziati si innestano comunque, anche altre problematiche legate alla gestione invece, delle acque di scolo che rappresentano una variabile affatto trascurabile ai fini di uno più efficace equilibrio idraulico del contesto territoriale del Vallo di Diano. Il lento ma costante processo di alterazione e deterioramento ambientale in atto ormai da decenni, innescato ed alimentato dall'inarrestabili attività (pressioni) antropiche, hanno determinato, come già ampiamente evidenziato, la radicale compromissione dell'originario assetto idraulico-agrario del Vallo di Diano. Queste azioni-pressioni, i cui effetti deleteri per l'ambiente hanno riguardato soprattutto l'ambito del bacino idrografico del fiume Tanagro, sono consistite e, purtroppo, continuano a consistere nei seguenti interventi:

- diffuse ed estese urbanizzazioni ed impermeabilizzazioni dei suoli agricoli e non;
 - restringimento, tombinamento, ed eliminazione di alvei pede-collinari;
 - progressiva impermeabilizzazione delle reti irrigue;
 - continua riduzione delle zone di espansione naturale delle acque;
 - assenza o insufficiente manutenzione dei corsi d'acqua; Criticità sismiche
- Riguardo invece, agli aspetti sismici il Vallo di Diano, per la sua particolare configurazione geomorfologica, costituisce uno dei più importanti distretti

sismogenetici dell'Appennino Campano-Lucano, da sempre particolarmente interessata da una forte sismicità. Esso infatti, situato in un più vasto ambito territoriale facente parte della catena appenninica centromeridionale, è stato più volte colpito da eventi tellurici tra i più intensi, manifestatisi sia in epoche remote che recenti. E' del 1857 l'ultimo violento sisma il cui epicentro è coinciso con un'ampia area comprendente lo stesso Vallo di Diano, l'alta valle del Melandro e l'alta Val d'Agri.

Il principale moderno provvedimento normativo italiano, concernente il problema del rischio sismico costituito dalla Legge n.64 del 02/02/1974, "Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche", prevedeva la ripartizione del territorio nazionale in aree (Macrozone) comunali sismiche di I, II e III categoria alle quali era assegnato un "grado di sismicità S" (pari, rispettivamente, a 12, 9 e 6) ed uno "Spettro di Risposta Elastico" in base a dati ricavati da precedenti studi sismologici.

I successivi studi di carattere sismologico e geofisico, che hanno fatto seguito purtroppo, ai diversi terremoti verificatisi in Italia, hanno contribuito ad un importante incremento della comprensione del fenomeno sismico e ancor più della genesi dei terremoti. Negli ultimi anni il punto di riferimento per la valutazione della pericolosità Sismica nell'area italiana è stata la zonazione sismogenetica ZS4 recepita, nello specifico, dalla Giunta Regionale della Campania con Delibera n. 5447 del 07/11/2002, "Aggiornamento della Classificazione Sismica dei Comuni della Campania", che confermava il territorio comunale di Sant'Arzenio come Area Sismica di II Categoria (S = 9).

Studi più recenti in materia di sismogenesi ne hanno evidenziato però, alcune incoerenze, facendo emergere inoltre, la sua scarsa compatibilità con il Catalogo dei Terremoti CTPI (GdL CTPI, 1999). A partire quindi, da un sostanziale ripensamento della zonazione ZS4, è stata sviluppata nel 2004 una nuova zonazione sismogenetica, denominata ZS9, alla luce delle nuove evidenze di tettonica attiva e delle valutazioni sul potenziale sismogenetico acquisito negli ultimi anni.

L'acquisizione di un nuovo complesso di conoscenze scientifiche e l'introduzione di ulteriori parametri di valutazione del rischio sismico hanno portato a proporre una nuova classificazione sismica, introdotta dal C.N.R. e recepita dalle recenti norme antisismiche emanate sempre a seguito purtroppo, di altre imprevedibili catastrofi.

In particolare, l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20/03/2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica", contiene modifiche sostanziali in termini di riclassificazione delle zone a rischio sismico e di criteri costruttivi essendo, le tematiche sismiche, collegate a due aspetti, a loro volta fortemente interrelati, rappresentati dalle caratteristiche geo-stratigrafiche e litologiche in sito nonché la presenza dell'edificato e delle sue peculiarità di assetto e costruttive.

Infatti, oltre alla suddivisione del territorio nazionale in quattro zone omogenee

a cui corrisponde un'accelerazione orizzontale di riferimento $a(g)$, rispetto ai precedenti provvedimenti legislativi nella normativa attuale si tiene finalmente specifico conto delle caratteristiche dei terreni di fondazione, coerentemente con quanto indicato nell'Euro codice 8.

Vengono identificati infatti, 5 tipi di terreni (A, B, C, D e E) ed, ad ognuno di essi è associato uno spettro di risposta elastico con un'accentuazione, in generale, del fenomeno dell'amplificazione sismica passando dal tipo A al tipo E; ai suddetti cinque tipi se ne aggiungono altri due, per cui sono richiesti analisi speciali per la definizione dell'azione sismica da considerare.

Nell'ambito della mappa di pericolosità sismica regionale, in considerazione anche di quanto indicato nell'O.P.C.M. n.3274/2003, il comune di Sant'Arsenio, ricade nell'ambito di territori classificati in ZONA 2, a MEDIA SISMICITA'.

Pertanto, le valutazioni in merito alle caratteristiche di sismicità del territorio, vanno necessariamente effettuate avendo a riferimento normativo l'O.P.C.M. n.3274/2003 e s.m.i, le NORME TECNICHE SULLE COSTRUZIONI e la normativa di carattere spiccatamente pianificatorio ed urbanistico, attualmente vigente in Regione Campania, rappresentata dalla L.R. n.9/83 e dalla L.R. n.16/2004.

Dunque, l'elaborazione di una indagine di micro zonazione sismica deve comprendere la valutazione "a carattere preliminare" di: amplificazione del moto sismico, così come mediamente verrà avvertito in superficie a causa dei variabili caratteri geosismici delle aree considerate; della vulnerabilità dell'ambiente fisico, e cioè di quel complesso di fenomeni che rendono vulnerabile al terremoto lo stesso ambiente fisico (instabilità pendii e liquefazione).

Ad ulteriore chiarimento dell'intreccio normativo in materia, la regione Campania si è dotata, per queste delicate tematiche, di un altro strumento di indirizzo attraverso la D.P.G.R. n.770 del 13/11/2003. Tale riferimento programmatico è stato in seguito tradotto dal Legislatore regionale nelle Linee Guida finalizzate alla mitigazione del Rischio sismico (BURC n.53 del 27 Novembre 2006).

Gli studi, come si legge nelle citate Linee Guida sono mirati "alla zonazione, cioè alla suddivisione del territorio in aree omogenee riguardo la risposta sismica". Per risposta sismica si intende "l'insieme delle modifiche in ampiezza, durata e contenuto di frequenza che un moto sismico relativo ad una formazione rocciosa di base (R), subisce attraversando gli strati del terreno sovrastanti fino alla superficie libera (S). Tale fenomeno dipende innanzitutto dalle caratteristiche del moto sismico al tetto della formazione di base, nonché dalle caratteristiche geometriche profonde, dalle proprietà fisiche e meccaniche dei terreni, dalle caratteristiche di permeabilità e dalle condizioni idrogeologiche al contorno".

Pertanto, per valutare la pericolosità sismica, intesa come caratteristica fisico-strutturale di un territorio, si fa riferimento, in prima analisi, agli studi di macrozonazione sismica condotti su scala nazionale.

Successivamente, al fine di valutare invece, ad una scala di maggiore dettaglio

la pericolosità sismica, è necessario implementare lo studio di macrozonazione, con la misura in sito di ulteriori parametri, in modo da poter considerare gli effetti locali relativi alle specifiche condizioni stratigrafiche del sottosuolo e morfologiche della superficie. Tale approfondimento, indispensabile per la caratterizzazione della risposta sismica locale, è stato condotto attraverso un'analisi di microzonazione sismica di II livello, nell'ambito dello studio geologico obbligatorio. In particolare, la Microzonazione Sismica di II Livello su scala comunale fornisce, rispetto alla Macrozonazione Sismica di I Livello su scala nazionale, indicazioni generali per la definizione di eventuali e/o possibili proposte di urbanizzazione sulla base delle condizioni di Pericolosità Sismica Naturale.

Questo approccio quindi, tende a garantire livelli di sicurezza accettabili per gli edifici, sia pubblici che privati, che siano realizzati in una zona vulnerabile sotto il profilo sismico inserendo, nella valutazione delle forze agenti sulle costruzioni, azioni di intensità pari alla classificazione sismica di I Livello, eventualmente incrementate di un determinato fattore connesso a particolari situazioni o ad effetti locali a carattere areale.

Lo studio di Microzonazione Sismica di II livello, redatto sul territorio comunale di Sant'Arsenio dal Dott. Geologo A. Petrocelli, ha permesso di elaborare la Carta delle M.O.P.S. in cui sono state definite le aree stabili, suscettibili di amplificazioni e le differenti tipologie di instabili.

Aspetti biologici

Assetto floro-faunistico

Le aree naturali boschive, sebbene di limitata superficie in quanto ancora associate, soprattutto in presenza di pendenze non rilevanti, a più ampi appezzamenti agricoli e colturali, iniziano ad interessare già la fascia pedemontana a partire quindi, dai 500-700 m. s.l.m., per poi diventare, man mano che si sale di quota, predominanti formando così estese superfici con un grado di naturalità molto elevato, che occupano quasi integralmente, miste infatti, in misura minore a pascoli ed aree nude, tutta la parte occidentale del territorio comunale.

Con riferimento alla classificazione biocenotica dello Schimid la vegetazione di questo ambito territoriale è da ascrivere quasi interamente al cingolo Q.T.A. (*Quercus-Tilia-Acer*) dominato dal Cerro (*Quercus cerris*) e dalla Roverella (*Quercus pubescens*) ed in sottordine dal cingolo F.A. (*Fagus-Abies*) dominato dal Faggio.

In generale possono essere identificate le seguenti principali specie di vegetazione che caratterizzano il suddetto territorio:

- boschi di specie quercine (cerro e roverella); sono composti da querceti decidui mesofili collinari, con piano arboreo formato da cerro, roverella, carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), e appartengono alla classe Querco-Fagetea, in cui caratterizzano l'ordine dei Quercetalia pubescentis-petraeae (serie mesofila dei boschi di cerro e rovere). Non possono ricondursi a formazioni boschive ad evoluzione naturale, considerata la loro prevalente origine a partire da ricolonizzazione di terreni precedentemente utilizzati a ceduo.

- boschi a prevalenza di faggio; salendo in quota, a partire dai 900-1000 m. s.l.m., comincia ad insediarsi il faggio (*Fagus sylvatica*), inizialmente misto con il cerro e la roverella, soprattutto all'interno di valloncelli esposti verso nord, successivamente misto per gruppi sempre più estesi fino intorno ai 1200 m. di quota, dove diventa la specie assolutamente esclusiva formando popolamenti quasi puri o misti per piccoli pedali o gruppi. Le specie associate sono rappresentate da: acero montano (*Acer pseudoplatanus*), acero napoletano (*Acer lobelii* Ten.), ontano napoletano (*Alnus cordata*), pioppo tremolo e cerro. Tra le specie sporadiche si rinvencono pochi esemplari di abete bianco (*Abies alba*), betulla (*Betula pendula*) di frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*).

Sotto il profilo faunistico, poiché questo territorio costituisce un ambito di contatto tra ecosistemi prevalentemente forestali ed ecosistemi agricoli caratterizzati per lo più da colture arboree, in prevalenza oliveti e seminativi, ed in misura minore da frutteti e vigneti, con scarsa presenza di superfici a pascolo, esso può essere ricondotto alla zoocenosi tipica delle formazioni boschive temperate mesofite, con elevata ricchezza di specie potenziali faunistiche. Tra i vertebrati sono senz'altro gli uccelli quelli maggiormente rappresentati, soprattutto da specie strettamente legate alle formazioni forestali: si rinvencono infatti, il Picchio Rosso, il Picchio Muratore, la Cinciarella

e la Cinciallegra. Si ritrovano inoltre, anche diverse specie amanti degli spazi aperti quali l'Averla piccola, la Quaglia e lo Zigolo nero, nonché i rapaci quali il falco e la poiana.

Tra i mammiferi sono presenti invece, soprattutto quelli di piccola stazza quali i roditori, la puzzola, la volpe e la donnola. Tra quelli di media stazza invece, il cinghiale risulta la specie maggiormente diffusa, forse anche in seguito di un eccessivo ripopolamento artificiale. L'abbondanza di aree incolte e boschi garantisce habitat alimentari e riproduttivi anche per moltissime specie di invertebrati.

Area sito d'interesse comunitario (sic) "monti alburni" e area zona di protezione speciale (zps) "alburni"

Le aree SIC "Monti Alburni" e ZPS "Alburni" sono in gran parte comprese, come già in precedenza evidenziato, nella perimetro territoriale del PNCVDA, individuate rispettivamente con codice Sito NATURA 2000 IT8050033 e IT8050055 e, poste nella parte sudorientale della Provincia di Salerno, sovrapponendosi quasi interamente definiscono il confine nordoccidentale del Vallo di Diano rientrando inoltre, nei limiti amministrativi dei Comuni di Aquara, Auletta, Castelvita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Polla, Postiglione, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arzenio e Sicignano degli Alburni. Esse hanno un'estensione rispettivamente di 23621,62 Ha e di 25367,45 Ha e sono prevalentemente caratterizzate appunto, dalla presenza dei rilievi di sudest dei Monti Alburni, che raggiungono la quota massima di 1.742 m. in corrispondenza del Monte Alburno, ma comprendono, sebbene in misura marginale, anche aree pedemontane rientrando così, nella tipologia di siti montano-collinari in virtù infatti, del range altimetrico in cui si collocano: tra i 500 ed i 1742 m s.l.m. l'area SIC, ed i 204 ed i 1742 m s.l.m. l'area ZPS.

Caratteri abiotici

Il massiccio calcareo dei Monti Alburni ha una forma grossolanamente rettangolare con direzione NW-SE e presenta pendenze molto elevate sul versante Nord-Est, con un'altimetria che varia tra i 200 e i 1742 metri sul livello del mare del Monte Alburno. In termini climatici i Monti Alburni sono inclusi per la maggior parte nella regione temperata, mentre un clima di tipo mediterraneo è riscontrabile solo alla base del massiccio. Secondo la classificazione di Rivas-Martínez i termotipi nel massiccio dei Monti Alburni vanno da mesomediterraneo a supratemperato, e gli ombrotipi da subumido a iperumido. I margini del massiccio degli Alburni derivano da faglie a movimento principalmente verticale, ed esso è prevalentemente composto da calcari di origine Giurassico-Cretacica, mentre lungo il suo perimetro e sull'altopiano più elevato sono presenti affioramenti di epoca terziaria composti di rocce arenaceo-pelitiche. Nell'altopiano inoltre, sono osservabili evidenti processi carsici.

Vegetazione

Le foreste a dominanza di faggio sono la specie vegetale di copertura del suolo più diffusa. Si tratta in particolare, di faggete termofile tipiche dell'Italia meridionale (*Anemone apenninae-Fagetum sylvaticae*) relativamente ricche in specie, anche in relazione alla presenza di specie rare ed endemiche dell'Italia meridionale, come ad esempio *Acer lobelii*. Il faggio è spesso accompagnato, oltre che da *Acer lobelii*, da *Quercus cerris*, *Alnus cordata*, *Acer obtusatum*, *Taxus baccata* e *Ilex aquifolium*. Le faggete presenti alle quote più elevate sono parzialmente differenti (vengono riferite all'associazione *Ranunculo brutii-Fagetum sylvaticae*) con una minor frequenza di specie arboree diverse dal faggio ed una minore abbondanza di arbusti. Altre tipologie forestali comuni nell'area sono dominate da *Quercus cerris* forests, *Ostrya carpinifolia* e *Castanea sativa*. Sono diffuse praterie aride dominate da *Bromus erectus* su substrati calcarei o mesofile a dominanza di *Brachypodium rupestre* o *Cynosurus cristatus* prevalentemente su suoli argillosi.

Fauna

La varietà di habitat che caratterizza i Monti Alburni si riflette nella grande quantità di specie animali che li abitano e che comprendono ad esempio, anche specie legate agli ambienti di grotta, molto diffusi nell'ambito del massiccio, quali numerose specie di pipistrelli. Sono particolarmente presenti anche mammiferi carnivori quali il lupo (*Canis lupus*) e il gatto selvatico (*Felis silvestris*). L'ornitofauna è molto ricca ed è caratterizzata da specie migratorie, uccelli predatori, e uccelli nidificanti sia in ambienti aperti (*Caprimulgus europaeus*, *Lullula arborea*) che in aree forestali (*Ficedula albicollis*, *Dryocopus martius*). Tra gli anfibi è rilevante la presenza dell'*Ululone appenninico* (*Bombina pachypus*), della Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e del Tritone crestato Italiano (*Triturus carnifex*). Infine tra i rettili menzioniamo la Luscengola (*Chalcides chalcides*), il Colubro di Esculapio (*Zamenis longissimus*) e il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*). Inoltre, all'interno delle suddette zone protette sono presenti anche invertebrati più o meno rari, quali *Coenagrion mercuriale*, *Melanargia arge*, *Cerambyx cerdo*, e *Vertigo* formazioni boschive dell'orizzonte sub mediterraneo; formazioni boschive dell'orizzonte montano;

prati- pascoli, incolti xerici appenninici. moulinsiana. Le aree SIC e ZPS, per una superficie rispettivamente di 791,68 ha e 603,00 ha, interessano il territorio comunale il cui assetto morfologico, come è stato sottolineato, è caratterizzato dal forte contrasto tra la zona pianeggiante quasi prevalentemente antropizzata e la zona montuosa dove sono ancora presenti valori naturali significativi. Infatti, gli aspetti naturali più importanti sono rinvenibili a partire dalle fasce pedemontane e sono costituiti da:

Partendo dalla pianura, le formazioni boschive dell'orizzonte submediterraneo sono caratterizzate in genere dalla presenza di diverse specie tipiche della

fascia fitoclimatica del castanetum e del fagetum. Si tratta di formazioni miste per pedale o per gruppi in cui, a seconda della stazione, prevale l'una o l'altra specie. Lo strato arboreo risulta caratterizzato alle quote più basse da popolamenti misti composti soprattutto da specie quercine, cerro (*Quercus cerris* L.) e roverella (*Quercus pubescens* Willd.), accompagnate da carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), carpinella (*Carpinus orientalis* Mill.), nocciolo (*Corylus avellana* L.) castagno (*Castanea sativa* Miller), l'orniello (*Fraxinus ornus*). Lo strato arbustivo ed erbaceo risultano rappresentati da: biancospino, agrifoglio, rubus, varie graminoidi, pteridium aquilinum, rosa canina, heder helix, fragaria vesca, daphne laureola, viola odorata ecc.

Salendo di quota, intorno ai 1000 m., si passa nelle formazioni boschive dell'orizzonte montano in cui il faggio (*Fagus sylvatica* L.) si presenta dapprima misto con altre specie quali il pioppo tremolo (*Populus tremula* L.), l'acero montano (*Acer pseudoplatanus*), l'acero napoletano (*Acer obtusatum* Ten.), a cui si associano, sebbene sporadicamente, anche il sorbo selvatico (*Sorbus torminalis*), il sorbo montano (*Sorbus aria*), il salicone (*Salix caprea* L.); salendo ancora un po' di quota, intorno ai 1000-1100 m., il faggio diventa predominante, costituendo dei popolamenti quasi completamente puri, in considerazione dell'optimum di vegetazione a queste quote che lo fanno nettamente prevalere sulle restanti specie. Soltanto nelle situazioni particolari la composizione specifica cambia: nelle vallecole infatti, è possibile rinvenire esemplari di acero montano, cerro e pioppo tremolo, mentre sulle asperità rocciose prevalgono specie meno esigenti quali il carpino, l'orniello e l'acero napoletano.

Sono, in genere, formazioni boschive con notevole vigoria fisico-vegetativa in quanto si trovano allocati su terreni di buona fertilità e profondità.

Solo a ridosso dei crinali o lungo le dorsali le caratteristiche selvicolturali decrescono per la presenza di roccia affiorante e pietrosità diffusa.

Le formazioni prative e gli incolti derivano dalle estreme degradazioni delle formazioni boschive sottoposte ad elevate pressioni antropiche oppure, al contrario, dalla ripresa verso situazioni vegetazionali più evolute a seguito dell'abbandono di ex coltivi.

Gli arbusteti ed i pascoli arborati, localizzati soprattutto nelle esposizioni verso sud ed est, si presentano con una certa copertura, arbustiva oltre che erbacea, di specie assimilabili alle formazioni boschive naturali sopra descritte; il maggiore o minore grado di copertura è indice del diverso stadio di ripresa verso situazioni ecologiche più stabili.

I prati-pascoli, gli incolti e le praterie secondarie hanno una copertura prevalentemente erbacea costituita da graminacee e leguminose tipiche delle praterie mediterranee. Tali formazioni assumono un ruolo piuttosto importante come elementi di diversificazione ambientale che offrono, allo stesso tempo, zone di caccia e di alimentazione a molte specie animali.

Unità di paesaggio comunali

Nel territorio comunale di Sant'Arsenio emergono delle forti interconnessioni con l'area geografica di cui esso fa parte che, non sono solo rappresentate dalle citate peculiarità di carattere naturalistico ed ambientale, ma sono ben definite anche sotto il profilo economico. Questo particolare contesto territoriale, situato nella parte sud-orientale della provincia di Salerno, che è appunto, il Vallo di Diano, costituisce infatti, un importante corridoio strategico di interesse economico-produttivo caratterizzato dall'attraversamento di notevoli vie di comunicazioni (Autostrada SA-RC, Strada Statale Val d'Agri), che permettono il rapido collegamento con le realtà produttive confinanti, nonché di poter visitare e godere della presenza di aree e siti aventi rilevanti valenze ambientali e storico-architettoniche, quali il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, il Parco Regionale del Tanagro, la Certosa di Padula.

Queste aspetti, soprattutto di carattere ambientale, trovano riscontro nelle unità di paesaggio definite dal PTCP che individua, per il territorio di Sant'Arsenio, partendo da est verso ovest, l'Unità fluviale del Tanagro, il Vallo di Diano ed i Monti Alburni sudest.

Pertanto, l'analisi territoriale del comune di Sant'Arsenio fin qui effettuata, che ha ben evidenziato la presenza di due distinti ambiti paesaggistici, quello di pianura ad est prevalentemente antropizzato ed urbanizzato, e quello montano boschivo ad ovest quasi totalmente "integro" sotto il profilo naturalistico, verrà ulteriormente approfondita applicando un approccio per unità di paesaggio, in conformità quindi, con quanto stabilito dagli strumenti di pianificazione sovraordinati (PTR e PTCP).

Il termine "unità di paesaggio" viene riferito ad un ambito territoriale connotato da specifiche e distintive caratteristiche di formazione e di evoluzione, in cui sono presenti notevoli elementi di omogeneità; questa definizione può essere assimilabile a quella del landscape element (elemento di paesaggio), ossia un'area omogenea che differisce per natura ed apparenza dalle aree circostanti.

Più in dettaglio quindi, il territorio comunale di Sant'Arsenio è stato analizzato attraverso le unità fisiche di paesaggio, che possono essere definite come forme o complesso di forme del terreno a cui possono essere attribuiti determinati processi geologici e specifiche caratteristiche meccaniche, geotecniche, pedologiche e di uso ottimale.

Adottando un approccio di tipo gerarchico sono state identificate delle macro-unità fisiche di paesaggio di rango comunale: si tratta di aree omogenee dal punto di vista dei processi morfo-evolutivi che possono essere distinte le une dalle altre alla scala dell'intero territorio comunale.

Le unità di paesaggio individuate per il territorio di Sant'Arzenio sono:

- UPU 1: paesaggio identificato dalla predominante matrice delle superfici boscate di latifoglie (faggio, cerro, roverella, vari aceri, vari carpini, ecc.), a diversa struttura e funzione, che si sviluppano a partire dai 700-800 m s.l.m. per arrivare fino a quote più elevate intorno ai 1400 m s.l.m. La copertura arborea è interrotta da aree a pascolo, più o meno ampie, e da vette e/o crinali con roccia affiorante. L'elevato valore naturalistico e paesaggistico di queste aree è attestato sia dal fatto che sono state riconosciute una quale area Sito d'Interesse Comunitario (SIC) "Monti Alburni" e l'altra quale area Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Alburni", nonché anche in quanto entrambe ricadenti nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano e da esso gestite; è da sottolineare inoltre che, per il sistema della proprietà, queste aree sono anche interamente pubbliche (comunali e regionali), aspetto quest'ultimo estremamente importante che ha consentito di preservarne nel tempo le caratteristiche naturali.
- UPI 2: paesaggio caratterizzato da una struttura a prevalente destinazione boschiva, con minore presenza di radure e zone scoperte. Le superfici boscate, quasi interamente di proprietà privata, sono rappresentate da soprassuoli di medio pregio naturalistico, governati a ceduo (in prevalenza castagneti e cerri) e regolarmente utilizzati in quanto più facilmente accessibili. Sono presenti inoltre, soprattutto a ridosso del centro abitato, altre superfici boscate di diversa estensione che sono frutto di popolamenti arborei di origine artificiale, costituiti da conifere (in prevalenza pini), realizzati negli anni '60 per prevenire e/o limitare fenomeni di dissesto idrogeologico.
- APU 3: paesaggio caratterizzato esclusivamente da castagneti, cerri ed oliveti, che contraddistingue interamente la zona pedemontana, e avente un elevato gradiente di naturalità.
- APU 4: paesaggio identificato dalla predominante matrice agricola, costituita da terreni fertili ed irrigui, posto ai margini del tessuto urbanizzato residenziale ed, in parte, affiancato o prossimo anche ad aree di tipo non residenziale. Esso risulta molto disomogeneo, caratterizzato soprattutto dalla notevole frammentazione della proprietà, con una trama fitta ed indefinita e destinazioni colturali diversificate, ma prevalentemente orticole associate a modesti frutteti e vigneti.
- APU5: paesaggio di pianura caratterizzato da ampie superfici agricole destinate quasi esclusivamente a seminativi, semplici o arborati, con scarsa presenza di insediamenti edilizi. La trama risulta ben definita con appezzamenti di una certa consistenza ed omogeneità.

- APU6: paesaggio identificato dal breve tratto rettilineo del Fiume Tanagro, che lambisce l'estremità nord-orientale del territorio comunale. Sebbene l'intero corso del fiume che attraversa il Vallo di Diano sia stato oggetto di intensi interventi di regimentazione idraulica, iniziati con le opere di bonifica del Vallo di Diano degli anni '50 e '60, e che hanno snaturato le sue caratteristiche originarie, la nuova politica di gestione consortile, attuata soprattutto nell'ultimo decennio, ha portato invece ad un'inversione delle strategie manutentive attraverso il continuo e costante ricorso alle tecniche di ingegneria naturalistica che, pur lentamente, stanno contribuendo a recuperare tratti fluviali verso scenari di alto valore naturalistico. La componente vegetativa è quella tipica presente lungo le fasce fluviali, con specie igrofile quali: salici, pioppi, olmi, ecc., che favoriscono sempre più l'instaurarsi di specie faunistiche, in particolare quelle avifaunistiche, proprie degli ambienti umidi.

- APU7: paesaggio caratterizzato esclusivamente dalle aree urbanizzate del territorio comunale, a destinazione residenziale, produttiva e/o industriale. Fanno parte di questo ambito territoriale sia le aree urbane continue che quelle periferiche con contorni sfrangiati e disomogenei.

Aria ed atmosfera

Aspetti climatici

Il clima di questa area geografica e, quindi, in particolare, del Vallo di Diano è fortemente influenzato dalle proprie caratteristiche geomorfologiche, con la presenza ad ovest dei massicci montuosi del Cervati, del Motola e degli Alburni, e ad est dei Monti della Maddalena. La frammentarietà del suo sistema orografico non impedisce l'afflusso dei venti umidi, riparando invece, quest'ambito territoriale, attraverso la continuità e l'altezza della catena dei monti della Maddalena, dai venti freddi provenienti dalla penisola balcanica, ma favorisce più abbondanti precipitazioni ed esplica un'azione mitigatrice sulla temperatura. Il clima della zona può considerarsi pertanto, di tipo temperato-caldo, con inverni miti e piovosi ed estati calde e siccitose, e, più precisamente, del tipo mediterraneo sub-umido con almeno 8 mesi con temperatura media superiore ai 10 °C. Nello specifico, a Sant'Arsenio i valori medi stagionali della temperatura nel periodo invernale si aggirano intorno agli 8 °C, con un minimo nei mesi di gennaio e febbraio in cui sono presenti temperature più rigide che si attestano mediamente intorno ai 2/3 °C; mentre nel periodo estivo si riscontrano valori medi di circa 22/23 °C, con un temperature massime nei mesi di luglio ed agosto raggiungono e superano i 30 °C. Per quanto concerne i valori pluviometrici, essi si attestano in media intorno ai 1000/1200 mm. di pioggia all'anno, e tali precipitazioni risultano concentrate quasi esclusivamente nei mesi autunnali ed invernali con circa 80/100 giorni piovosi l'anno. Secondo l'indice di De Martonne quest'area presenta in periodo di aridità di circa 2 mesi all'anno.

Le precipitazioni nevose sono molto variabili, ma presenti soprattutto nei mesi di gennaio e di febbraio, e comunque limitate alle stazioni più elevate, mentre i venti più frequenti sono quelli del 3° quadrante, il ponente ed il libeccio, che soffiano in tutte le stagioni, mentre il più caldo è lo scirocco, molto attivo nei mesi estivi.

Qualità dell'aria

L'aria è uno degli elementi che maggiormente interagiscono con la vita umana e la sua qualità pertanto, è un fattore decisivo per il benessere umano e per gli ecosistemi.

Con il D. lgs n. 155/2010, che recepisce la direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, è stato predisposto un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente.

In base alla vigente normativa, spetta alle Regioni la valutazione della qualità dell'aria, la classificazione del territorio regionale in "zone" ed "agglomerati" omogenei, nonché l'elaborazione di piani e programmi finalizzati al mantenimento ed al miglioramento della qualità dell'aria.

La Regione Campania esercita la sua funzione di governo e controllo della

qualità dell'aria attraverso l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente ed al suo sistema di monitoraggio della qualità a livello regionale. La rete di rilevamento della qualità dell'aria è composta da 20 centraline fisse, posizionate nell'ambito del territorio regionale, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta.

Poiché sul territorio comunale di Sant'Arzenio non sono presenti centraline dell'ARPAC, per quanto riguarda la qualità dell'aria, il riferimento è costituito pertanto, dal vigente "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", approvato con D.G.R. n. 167/2006.

Sulla base dei dati raccolti e dello studio condotto il territorio regionale è stato classificato in aree omogenee, in funzione delle concentrazioni di inquinanti, del superamento dei "valori limite" e delle "soglie di allarme". Le aree suddette sono poi state distinte in: "aree di risanamento", in cui più inquinanti superano o rischiano di superare il valore limite e le soglie di allarme; "aree di osservazione", in cui più inquinanti superano il valore limite ma non il margine di tolleranza; ed infine, "aree di mantenimento", in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il superamento degli stessi.

Inquinamento acustico

Il Comune di Sant'Arzenio è dotato di Piano di Zonizzazione Acustica, adottato con Deliberazione di Consiglio Comunale n.34 del 27/09/2007, e redatto in ottemperanza della Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 26/10/1995, che ha imposto appunto, ai Comuni l'attuazione di un programma di tutela acustica. Pertanto, in conformità a questo strumento di pianificazione, a seguito di una fase preliminare di analisi ed individuazione dei livelli di inquinamento acustico presenti sul territorio comunale, esso è stato poi suddiviso, tenendo conto sia dei criteri di fruizione del medesimo che di specifici parametri (volume di traffico, densità residenziale, commerciale e terziaria), in 94 sub-aree omogenee assegnando ad ognuna le seguenti classi di zonizzazione acustica così definite:

Classe I

- Aree particolarmente protette, in cui la quiete sonora costituisce un elemento base per la loro fruizione, che sono rappresentate da: aree di particolare interesse storico; plessi scolastici in sede propria; aree di pregio ambientale ed altre zone per le quali la quiete sonora riveste particolare rilevanza. I valori limite assoluti di immissione, espressi come livello equivalente Leq in dB(A), sono di 50 dB(A) nel periodo diurno (06.00-22.00) e 40 dB(A) nel periodo notturno (22.00-06.00).

Classe II

- Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale, ovvero aree interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali.

- Aree ad uso agricolo, non interessate da attività che impiegano macchine operatrici e caratterizzate da una presenza abitativa sparsa.
- Aree di interesse turistico-paesaggistico, ovvero aree di elevato pregio paesistico con presenza di attrattori turistici e non caratterizzate da elevata frammentazione funzionale.
- Aree attrezzate per lo sport, il tempo libero e la cultura.

I valori limite assoluti di immissione, espressi come livello equivalente L_{eq} in dB(A), sono di 55 dB(A) nel periodo diurno (06.00-22.00) e 45 dB(A) nel periodo notturno (22.00- 06.00).

Classe III

- Aree di tipo misto, ovvero aree interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali ed uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali. I valori limite assoluti di immissione, espressi come livello equivalente L_{eq} in dB(A), sono di 60 dB(A) nel periodo diurno (06.00-22.00) e 50 dB(A) nel periodo notturno (22.00-06.00).

Classe IV

- Aree di intensa attività umana, ovvero aree interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali ed uffici, con presenza di attività artigianali; aree portuali e quelle con limitata presenza di piccole industrie; aree in prossimità della viabilità primaria per una fascia di 30 m per lato misurata a partire dal ciglio stradale; aree in prossimità di linee ferroviarie, per una fascia di 60 m per lato a partire dalla mezzzeria del binario più esterno; aree con presenza quasi esclusiva di attività terziarie e direzionali. I valori limite assoluti di immissione, espressi come livello equivalente L_{eq} in dB(A), sono di 65 dB(A) nel periodo diurno (06.00-22.00) e 55 dB(A) nel periodo notturno (22.00- 06.00).

Classe V

- Aree prevalentemente industriali, ovvero aree interessate da insediamenti industriali e con scarsa presenza di abitazioni. I valori limite assoluti di immissione, espressi come livello equivalente L_{eq} in dB(A), sono di 70 dB(A) nel periodo diurno (06.00-22.00) e 60 dB(A) nel periodo notturno (22.00-06.00).

Classe VI

- Aree esclusivamente industriali, ovvero aree interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi. I valori limite assoluti di immissione, espressi come livello equivalente L_{eq} in dB(A), sono di 70 dB(A) nel periodo diurno (06.00-22.00) e 70 dB(A) nel periodo notturno (22.00-06.00).

La redazione del nuovo Piano di Zonizzazione Acustica è a cura del Perito industriale Raffaele De Biase, quale tecnico competente in acustica iscritto all'Albo Regionale, supportata da diverse misurazioni fonometriche necessarie a rilevare gli attuali livelli di inquinamento acustico presenti sul territorio comunale per aggiornare i precedenti valori limite assoluti di immissione.

Campi elettromagnetici

Il tema dell'esposizione ai campi elettromagnetici rappresenta ormai una problematica di grande rilievo per le implicazioni che essa riveste per salute umana e per la qualità della vita nell'ambiente urbano. Negli ultimi decenni infatti, la continua e consistente diffusione sia di impianti ed infrastrutture di distribuzione dell'energia elettrica che di impianti di telecomunicazione, nonché il massiccio ricorso all'utilizzo di tali dispositivi ha portato ad un innalzamento considerevole del livello del campo elettromagnetico nell'ambiente, già peraltro presente a causa del fondo naturale esistente. Questo tipo di inquinamento è causato da radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, quali quelle prodotte da emittenti radiofoniche, cavi elettrici percorsi da correnti alternate di forte intensità (elettrodotti), reti per la telefonia cellulare. I campi elettromagnetici ad alta frequenza sono compresi nella banda delle radiofrequenze (RF) da 100 kHz a 300 MKz e delle microonde (MO) da 300 MKz a 300 GHz.

La Legge Quadro n. 36 del 2001 prevede per le intensità dei campi elettromagnetici un limite di esposizione (che non deve essere mai superato per le persone non professionalmente esposte), un valore di attenzione (da applicare agli ambienti residenziali e lavorativi con permanenza non inferiore a 4 ore) ed un obiettivo di qualità da applicare nel caso di nuove costruzioni.

Le Regioni sono competenti in materia di controllo e vigilanza. La valutazione della qualità rispetto alla componente campi elettromagnetici viene effettuata mediante il confronto tra i valori rilevati dalle campagne di monitoraggio (centraline, mezzi mobili, etc.) e i limiti fissati dalla normativa vigente.

Tra le attività svolte dall'ARPAC è opportuno appunto, evidenziare la campagna di monitoraggio condotta mediante centraline di controllo in continuo. I monitoraggi sono stati effettuati in punti critici segnalati dalle misure puntuali.

Risorse idriche

La parte orientale del territorio comunale di Sant'Arsenio, quella pianeggiante, ricade nell'ambito del bacino idrografico del Fiume Tanagro, affluente del Fiume Sele, per cui risulta assoggettata alle competenze dell'Autorità di Bacino Regionale Campania SUD ed Interregionale per il bacino idrografico del Fiume Sele. La depressione tettonica intramontana principale è costituita dalla piana del Vallo di Diano, allungata in direzione NO-SE, e compresa tra i contrafforti dei rilievi calcarei mesozoici dei Monti della Maddalena e le propaggini orientali dei massicci Cilentani; essa risulta colmata principalmente da depositi fluvio-lacustri e detritici del Fiume Tanagro. Questa depressione, che ha ospitato nel Quaternario (circa due milioni di anni fa) un lago interno, ha trovato origine dagli effetti della tettonica distensiva caratteristica di quel periodo geologico.

La rete idrografica che interessa questi rilievi carbonatici presenta bassi valori di densità di drenaggio, pattern angoloso e valli più o meno a V, con fianchi a pendenze variabili. Lungo i versanti bordieri ed i fianchi delle valli sono spesso presenti valloni di limitata estensione, con pattern paralleli e forti gradienti

longitudinali. I pianori carsici invece, sono caratterizzati dal tipico “caos idrografico”, costituito infatti, da brevi aste fluviali ad orientazione caotica che si inabissano in depressioni carsiche (doline). In queste aree, gli spartiacque superficiali spesso non corrispondono con quelli sotterranei, in conseguenza di un diffuso carsismo ipogeo (cavità, inghiottitoi, ecc.).

Facendo riferimento al documento “Rapporto sullo stato dell’ambiente in Campania 2009”, redatto dall’ARPAC, emerge che le acque superficiali risultano mediamente in uno stato ambientale buono/sufficiente; i dati scaturiti dalle rilevazioni effettuate hanno consentito di definire lo Stato ecologico dei corsi d’acqua (SECA), condizione che, combinando i valori conseguiti per gli indici LIM (livello inquinamento macrodescrittori) e IBE (indice biotico esteso), permette di classificare i singoli tratti fluviali con valori di 2/3, considerando 5 classi di cui la n. 1 è la migliore.

La risorsa idrica deve essere protetta e correttamente gestita al fine di essere preservata per le generazioni future e soddisfare le esigenze idriche delle attività umane senza incidere sull’assetto dei sistemi naturali.

La gestione efficace in termini ambientali ed economici delle risorse idriche è possibile solo integrando le diverse funzioni del ciclo antropico delle acque, attivando modelli gestionali che assicurino idonei livelli di efficienza, efficacia ed economicità ed imponendo un’adeguata tutela e salvaguardia delle risorse idriche, il loro utilizzo secondo criteri di solidarietà, il rispetto del bilancio idrico del bacino idrografico e la priorità degli usi legati al consumo umano.

Le funzioni del ciclo antropico delle acque possono essere schematizzate come segue:

- captazione della risorsa idrica;
- eventuale trattamento di potabilizzazione;
- trasporto ai centri abitati;
- distribuzione e fornitura agli utenti;
- raccolta delle acque reflue;
- depurazione delle acque reflue;
- eventuale trattamento di affinamento e riutilizzo mediante reti duali.

Tali funzioni hanno lo scopo di:

- garantire disponibilità idriche adeguate in termini di quantità e qualità, a costi sostenibili per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria in materia di acque;
- creare le condizioni per aumentare l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione;
- migliorare le condizioni di fornitura delle infrastrutture incoraggiando il risparmio, il risanamento e il riuso della risorsa idrica, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione nel settore;
- promuovere la tutela e il risanamento delle acque interne e costiere.

Il Servizio idrico integrato (S.I.I.) è stato istituito in Italia con la Legge n. 36 del 05/01/1994 (nota come Legge Galli), in attuazione dei principi in materia di

salvaguardia delle risorse idriche dettati dalle Direttive europee. Il S.I.I. ha lo scopo di razionalizzare la conduzione dei servizi idrici di acquedotto, fognatura e depurazione, già esercitati in forma diretta od in appalto dai singoli comuni nel quadro delle funzioni loro attribuite dalle relative leggi di settore, riducendo il frazionamento delle gestioni mediante il perseguimento di gestioni unitarie a livello di Ambito. Il S.I.I. è organizzato per Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.), la cui delimitazione è stabilita dalle Regioni e dalle Province autonome sulla base dei criteri di:

- a) rispetto della unità del bacino idrografico o di sub bacino;
- b) superamento della frammentazione delle gestioni;
- c) conseguimento di adeguate dimensioni gestionali.

Nella Regione Campania sono stati istituiti, mediante la L.R. n. 14 del 21/05/1997, n. 4 A.T.O. nella forma di consorzio obbligatorio fra i comuni e le province compresi nel territorio dei rispettivi ambiti, con la denominazione di Enti d'ambito. Il Comune di Sant'Arzenio rientra nell'A.T.O. 4 "Sele" che interessa tutta la porzione meridionale della Provincia di Salerno.

In relazione al fabbisogno idrico comunale, che deriva dal rapporto tra la dotazione idrica pro-capite e la popolazione residente, come indicato nell'allegato 4 del PTCP "L'uso antropico delle risorse idriche", Sant'Arzenio rientra nella Classe di consumo A, B o C, cioè con fabbisogni idrici molto più contenuti rispetto ai soli restanti 10 comuni che, a livello provinciale, dopo il capoluogo Salerno (Classe di consumo E), presentano un fabbisogno idrico più elevato (Classe di consumo D); i restanti 133 Comuni della provincia rientrano nelle Categorie A, B e C con fabbisogni idrici molto più contenuti.

Il fabbisogno idrico deriva dal rapporto tra dotazione idrica pro-capite e la popolazione residente. Nello specifico, gli ultimi dati relativi al territorio comunale di Sant'Arzenio evidenziano un volume totale fatturato pari a 179.755 mc/anno che corrispondono ad una dotazione pro-capite di 155 l/abitante/giorno ($l/ab \cdot d$).

In relazione alle risorse idropotabili, il territorio comunale di Sant'Arzenio è dotato di 20 km di rete idrica e di 1 serbatoio piezometrico, con assenza di sorgenti e di pozzi nonché di impianti di sollevamento. In un'ottica di efficiente ed efficace gestione sotto il profilo economico ed ambientale delle risorse idriche, è di fondamentale importanza nel bilancio idrico la stima delle perdite, a cui è necessario porre rimedio sia nella fase di programmazione che nella fase degli interventi. A tal riguardo, la perdita media del sistema stimata per il territorio comunale di Sant'Arzenio è del 62%, che costituisce un dato certamente critico a cui porre la dovuta attenzione.

Per quanto concerne invece, sistema fognario, il territorio comunale di Sant'Arzenio dispone di una rete molto sviluppata con una lunghezza complessiva di 9,297 km, corrispondente ad una copertura territoriale del 100%. Attualmente risulta attivo un impianto di depurazione (loc.), che ha una capacità complessiva pari a 20.000 ab/eq., notevolmente superiore agli attuali abitanti di Sant'Arzenio, garantendo un livello di copertura pari al 97%.

Rifiuti

Il D.Lgs. 152/2006, parte IV, stabilisce come criteri prioritari nella gestione dei rifiuti la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei medesimi, attuate sia attraverso lo sviluppo di energie pulite basate su un uso più razionale delle risorse naturali che attraverso lo sviluppo di tecniche che ne riducano le sostanze pericolose.

Dall'analisi dei dati del Sistema Informativo Osservatorio Regionale Rifiuti emerge che la produzione dei rifiuti in Campania nel 2012 era pari a 2.583.463.269 kg, in diminuzione del 2,47% rispetto al periodo 2012/2011, con una produzione pro-capite intorno ai 440 kg; la percentuale di raccolta differenziata si attestava invece, poco oltre il 42% del totale, in crescita di oltre il 45% rispetto all'anno precedente.

In dettaglio, per quanto riguarda il territorio comunale di Sant'Arsenio, risulta una produzione complessiva di rifiuti di 1.040.564 kg, pari ad una produzione pro-capite di 375,655 kg/abitante, inferiore a quella regionale, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+ 3,47%).

Il Comune di Sant'Arsenio è dotato di un sito di stoccaggio degli RSU comunali situata nell'area di proprietà comunale in località Difese, finalizzata alla razionalizzazione e alla massimizzazione della raccolta differenziata dei seguenti rifiuti urbani:

- frazioni di rifiuto suscettibili di riciclaggio, recupero e/o riutilizzo;
- rifiuti urbani pericolosi (rifiuti assimilati agli urbani).

Siti inquinati

La Regione Campania è dotata del Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinata, predisposto ai sensi del D. lgs. n. 22/1997, approvato in via definitiva con Ordinanza Commissariale n. 49 del 01/04/2005 e successivamente con D.G.R. n. 711 del 13/06/2005. Il Piano è lo strumento di programmazione e pianificazione previsto dalla normativa vigente, attraverso cui la Regione provvede ad individuare i siti da bonificare presenti sul proprio territorio, a definire un ordine di priorità degli interventi sulla base di una valutazione comparata del rischio ed a stimare gli oneri finanziari necessari per le attività di bonifica. Il Piano definisce l'ordine di priorità degli interventi, le modalità degli interventi di bonifica e risanamento ambientale, le modalità di smaltimento dei materiali da asportare, il programma finanziario, le procedure ed i tempi per i progetti di competenza della pubblica amministrazione. Esso contiene il censimento e la localizzazione delle aree potenzialmente inquinate, l'elenco delle aree vaste interessate da criticità ambientali che necessitano di ulteriori informazioni, approfondimenti e/o interventi sulle matrici ambientali, lo stato delle attività in relazione ai siti di interesse nazionale ed i criteri tecnici regionali per gli interventi di bonifica e per individuarne le priorità.

Il Piano prevede specifici compiti e responsabilità per i diversi Soggetti interessati che, per quanto riguarda i Comuni, sono i seguenti:

- a seguito della comunicazione da parte della Regione dell'inserimento di un sito in Anagrafe, opera in conformità a quanto previsto all'art. 17, commi 3 e 4, del D.M. n. 471/99;
- riceve le comunicazioni dei titolari delle attività in dismissione o in cessazione di cui all'art. 12, comma 1, delle presenti norme di attuazione;
- in relazione alle dismissioni di cui al precedente comma 2, può prescrivere, avvalendosi dell'ARPAC, l'effettuazione di verifiche atte ad accertare la sussistenza di residuali rischi o fattori di nocività o di contaminazioni, nonché la necessità di interventi di messa in sicurezza e/o bonifica;
- riceve, approva ed autorizza progetti di piani di caratterizzazione, i progetti preliminari e definitivi di bonifica e ripristino ambientale, o di bonifica e ripristino ambientale con misure di sicurezza, o di messa in sicurezza permanente, secondo quanto previsto all'art. 10 del D.M. 471/99;
- provvede a realizzare d'ufficio, in danno ai soggetti obbligati, nel caso questi non si attivino, gli interventi di messa in sicurezza, di bonifica e ripristino ambientale, secondo l'ordine di priorità fissato nel piano regionale di Bonifica dei Siti Inquinati, nei casi di sua competenza;
- opera in danno dei soggetti obbligati inadempienti;
- riceve, chiede eventuali integrazioni o modifiche ed il progetto di bonifica non soggetto ad approvazione preventiva, di cui all'art. 14 delle presenti norme di attuazione e ne autorizza i relativi interventi;
- riceve la dichiarazione di fine lavori e regola l'esecuzione del progetto di bonifica non soggetto ad approvazione preventiva, di cui al precedente comma, e prescrive eventuali analisi integrative e piani di monitoraggio a carico del responsabile;
- riceve la comunicazione dell'attivazione della polizza fidejussoria a favore della Regione, di cui all'art. 16, comma 5, delle presenti norme di attuazione, e ne verifica la rispondenza con quanto previsto nel progetto approvato;
- approva i progetti di variante di cui all'Art. 20 delle presenti norme di attuazione e ne autorizza gli interventi;
- comunica ogni sei mesi l'elenco dei siti potenzialmente inquinati presenti sul proprio territorio.

I siti potenzialmente inquinanti sono organizzati nelle seguenti tipologie:

- area contaminata da diossina: si tratta di aree risultate contaminate in seguito ai controlli effettuati nel corso dell'emergenza; la sua creazione è dovuta anche alla probabile identificazione di altri siti con l'avanzare delle attività d'indagine connesse con l'emergenza diossina;
- area industriale dismessa: sono caratterizzate o da una contaminazione pregressa, che coinvolge quasi sempre sia il suolo sia le acque sotterranee, o da una difficile identificazione delle potenziali sorgenti di contaminazione, a causa delle scarse notizie sulle attività passate, o da una destinazione d'uso del suolo quasi sempre diversa dall'attuale;
- area industriale in attività: sono caratterizzate da una contaminazione spesso correlata a sorgenti ancora attive, che coinvolge di solito sia il suolo sia le acque

sotterranee e, quindi, più facilmente identificabili. Un'altra caratteristica peculiare è che tutti gli interventi da effettuare nel sito devono garantire la continuità delle attività produttive;

- area pubblica contaminata: nell'Anagrafe dei siti da bonificare è presente un solo sito ascrivibile a tale tipologia, che è stata comunque prevista perché implica un significativo coinvolgimento delle strutture pubbliche;
- deposito carburanti: si tratta di siti frequentemente presenti nella zona di industriale di Napoli orientale. La contaminazione ad essi associata è spesso caratterizzata da elevate concentrazioni di idrocarburi e dalla presenza di prodotto surnatante. Frequentemente all'interno di alcuni di questi siti nel passato si sono svolte anche attività di raffinazione del prodotto;
- discariche di rifiuti: la tipologia comprende sia le discariche autorizzate che quelle non autorizzate, in quanto le problematiche riscontrate prescindono dallo stato autorizzativo, legandosi più alla tipologia dei rifiuti stoccati, spesso non completamente conosciuta, e dalla presenza e qualità dei presidi finalizzati alla protezione dell'ambiente;
- punti vendita carburanti: è la tipologia attualmente più rappresentata nell'Anagrafe dei siti da bonificare: si caratterizzano per la specificità della contaminazione e per la possibilità di identificare con sufficiente precisione le sorgenti.

Relativamente al territorio comunale di Sant'Arsenio sono censiti i seguenti siti:

- 5129C501 Attività gestione rifiuti Agrifunghi S.c.r.l. sottosuolo
- 5129C001 Discarica autorizzata Località Difese sottosuolo.

Il D. lgs. n. 334/1999 identifica, in base alla natura e quantità delle sostanze pericolose detenute, due differenti categorie di industrie a rischio di incidente rilevante, associando a ciascuna di esse determinati obblighi:

- stabilimenti in cui sono o possono essere presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle della colonna 2 dell'Allegato I, parti 1 e 2 del D. lgs. n. 334/1999 (artt. 6 e 7);
- stabilimenti in cui sono o possono essere presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle della colonna 3 dell'Allegato I, parti 1 e 2 D. lgs. n. 334/1999 (art.8).

Nel territorio comunale di Sant'Arsenio non sono presenti stabilimenti che rientrano nella tipologie riportate nell'Inventario Nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti aggiornato a dicembre 2014.

Aspetti antropici – assetto insediativo e demografico

In questa fase, l'analisi del sistema antropico è restituita attraverso una sintetica lettura dei dati socio-economici del territorio di seguito illustrate nelle varie componenti.

Assetto economico e sociale

Il primo quadro socio-economico del territorio comunale è stato estrapolato dal primo Rapporto Congiunturale sulla situazione Socio Economica e Territoriale del Vallo di Diano - PSSE 2014-2020 - dinamiche, elaborato dalla società Territorio S.p.a. per conto della Comunità Montana Vallo di Diano, progetto AIRT. Si evidenzia che le fonti principali di questi dati sono quelle derivanti dai Censimenti dell'Agricoltura per gli anni 2000-2010, della Popolazione e delle Abitazioni realizzati nel corso degli anni 2001 e 2011, e dai Censimenti dell'Industria e dei Servizi per gli anni 2001-2011, e che essi pertanto, saranno oggetto di approfondimento ed integrazione con altre fonti di dati (Camera di Commercio, dati comunali, etc.) nonché aggiornati ed integrati dai dati finali del censimento ISTAT 2011, ancora non del tutto pubblicati.

I capitoli del Rapporto Congiunturale sono articolati nelle sezioni corrispondenti alle tematiche strettamente connesse all'attuazione del PTCP e all'aggiornamento del PSSE.

Le informazioni che sono funzionali ai processi di pianificazione urbanistica e alla programmazione economica, e che costituiscono la base conoscitiva del PSSE, sono state ordinate in:

- Scenari economici e Sistemi produttivi;
- Scenari demografici;
- Scenari occupazionali;
- Sistemi insediativi residenziali;
- Sistema turistico;
- Sistema ambientale.

Di seguito sono proposti i dati fondamentali relativi agli Scenari ed ai Sistemi sopra riportati.

Scenari economici e Sistemi produttivi

L'analisi delle strutture produttive del territorio del Vallo di Diano e delle relative dinamiche recenti è stata effettuata utilizzando:

- per le attività agricole, la serie storica dei dati rilevati in occasione del 6° e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000) già elaborati e resi confrontabili dall'Istat.
- per le attività extra-agricole, i primi dati diffusi dall'Istat in seguito al Censimento dell'Industria e dei Servizi 2011, confrontanti con i dati analoghi del Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001.

Comuni	Aziende		Aziende con allevamenti		Superficie Totale		SAU (ha)	
	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010
A. DATI ASSOLUTI								
Atena Lucana	251	232	55	27	904,3	1 208,2	488,7	651,9
Buonabitacolo	319	94	141	43	2 063,2	1 642,5	896,7	935,8
Casalbuono	259	79	77	29	2 619,1	1 778,9	1 360,8	790,1
Monte San Giacomo	210	106	47	25	4 511,4	4 030,6	1 946,0	2 688,2
Montesano sulla Marcellana	968	474	431	242	8 660,0	8 427,0	4 573,1	6 485,3
Padula	743	351	278	128	4 497,2	3 829,2	2 560,4	2 584,8
Pertosa	214	128	20	4	386,7	242,0	287,3	204,4
Polla	927	301	107	38	3 071,7	2 165,9	1 983,9	1 488,7
Sala Consilina	1 128	645	387	82	3 833,1	2 749,3	1 467,7	1 472,8
San Pietro al Tanagro	179	102	47	16	609,6	608,5	392,5	469,7
San Rufo	306	290	171	79	2 872,0	3 004,4	1 934,5	2 046,9
Sant'Arsenio	116	60	61	15	816,9	940,5	435,2	626,6
Sanza	665	212	203	63	11 139,4	9 979,8	4 907,3	3 396,8
Sassano	546	306	393	161	3 586,2	3 256,8	2 799,4	2 250,2
Teggiano	936	625	12	152	4 285,2	4 436,7	3 369,9	3 799,9
Comunità Montana	7 767	4 005	2 430	1 104	53 856,1	48 300,2	29 403,3	29 891,8
Provincia di Salerno	77400	48 748	12014	4 832	326 439,8	285 873,9	192 474,7	185 784,1
Regione Campania	234335	136 872	38095	14 705	837 809,8	722 686,9	585 997,4	549 532,5

Tabella 1: Numero di Aziende e SAU. Fonte PSSE 2014/2020, Comunità Montana Vallo di Diano, Dati Censimento 2000/2010.

Dinamiche comparto attività agricole

Nel decennio 2000/2010 il territorio del Vallo di Diano è stato contraddistinto da una notevole contrazione del numero di aziende (quasi la metà - 48,4%), a fronte di un irrilevante incremento della superficie agricola utilizzata (+ 1,7%). Per quanto riguarda l'utilizzazione della superficie agricola, risulta al 2012, sebbene in calo rispetto alle tendenze fatte registrare nel 2000, una notevole diffusione dei seminativi in tutti i territori comunali, con una percentuale per la Comunità Montana pari al 16,8% della superficie totale (Provincia di Salerno 16,5%; Regione Campania 37,1%).

In particolare, anche il Comune di Sant'Arsenio nonostante una riduzione drastica di quasi il 50 % del numero di aziende agricole (da 116 a 60) fa registrare invece, un consistente aumento della superficie agricola utilizzata (da 435,20 ha a 626,60 ha).

Dinamiche comparto attività extra agricole (attività industriali)

L'analisi riguardante le dinamiche delle attività industriali che hanno caratterizzato il Vallo di Diano nell'ultimo decennio è stata effettuata confrontando i primi risultati del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 pubblicati dall'Istat, relativi al numero di imprese e di addetti, con gli analoghi dati relativi al Censimento del 2001.

Dai dati emerge che il comparto industriale nel 2011 ha registrato un leggero incremento, passando da 1.282 imprese a 1.260 nel 2001, per un totale di 4.333 addetti (4.258 nel 2001); di queste, più della metà è concentrata nel settore delle costruzioni, che evidenzia un aumento più marcato, con 720 imprese nel 2011 (a fronte di 662 nel 2001), a cui corrisponde però, un lieve calo del numero totale degli addetti che passa dai 1.929 del 2011 ai 1.985 del 2001.

Per quanto riguarda invece il settore manifatturiero, sono state censite 540 imprese nel 2011 rispetto alle 584 del 2001, con un decremento non irrilevante, per un totale di 2.164 addetti (a fronte dei 2.211 nel 2001).

In dettaglio, come risulta nella tabella 2, il Comune di Sant'Arsenio ha evidenziato nel decennio la quasi invariabilità del numero di imprese presenti sul territorio, a fronte però di un forte riduzione del numero degli addetti (poco più del 25%), verificatasi soprattutto nel settore manifatturiero.

Comuni	Totale industria				di cui							
	Imprese		Addetti		Manifattura				Costruzioni			
	2 001	2 011	2 001	2 011	2 001	2 011	2 001	2 011	2 001	2 011	2 001	2 011
Atena Lucana	60	68	259	244	39	40	169	169	19	26	79	58
Buonabitacolo	66	51	304	214	33	23	213	162	33	27	91	52
Casalbuono	19	18	49	55	7	5	17	13	10	12	27	24
Monte San Giacomo	33	34	68	72	8	8	27	12	25	26	41	60
Montesano sulla Marcellana	159	159	503	472	51	52	213	227	102	102	279	240
Padula	138	147	514	529	52	55	215	229	83	91	280	299
Pertosa	11	10	34	66	8	6	23	37	3	4	11	29
Polla	84	79	287	422	54	46	174	247	30	29	113	65
Sala Consilina	253	279	813	868	122	121	400	362	130	156	397	479
San Pietro al Tanagro	35	37	176	188	12	13	59	66	23	24	117	122
San Rufo	24	35	55	96	10	12	26	53	14	22	29	43
Sant'Arsenio	42	41	168	133	19	16	47	28	23	25	121	105
Sanza	61	51	217	138	34	24	146	73	27	27	71	65
Sassano	89	94	350	359	55	50	260	280	34	43	90	78
Teggiano	186	179	461	477	80	69	222	206	106	106	239	210
Comunità Montana	1 260	1 282	4 258	4 333	584	540	2 211	2 164	662	720	1 985	1 929
Provincia Salerno	14 216	14356	61 656	57 571	7 380	6 102	39 818	33 071	6 757	8 005	21 181	21 455
Regione Campania	63 784	63434	291 327	272 998	34 503	28 102	187 591	153 374	29 017	34 210	99 730	100 161

Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati Istat, Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001-2011

Tabella 2: Imprese e addetti all'industria. Anni 2001/2011 (valori assoluti). Fonte PSSE 2014/2020. Comunità Montana Vallo di Diano

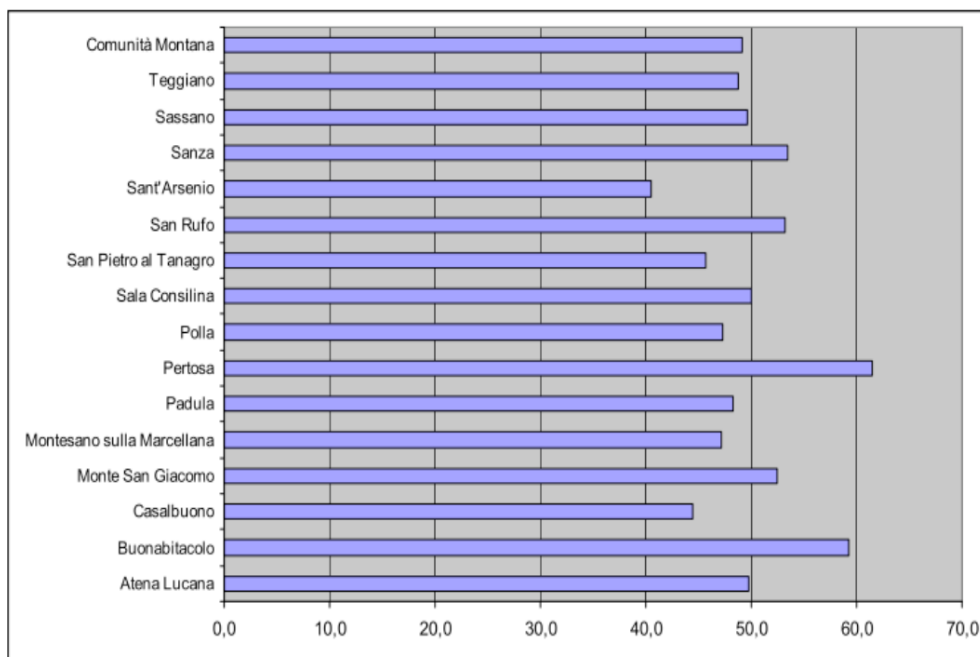
Dinamiche comparto attività terziarie

Relativamente alle attività terziarie, va precisato che i primi dati pubblicati dall'Istat, relativi al Censimento 2011 dell'Industria e dei Servizi si riferiscono alle sole imprese e non tengono, quindi, conto delle unità istituzionali i cui dati sono in via di pubblicazione. Alla luce di quanto premesso, i dati ordinati nella Tab.6,2, fanno registrare per il Vallo di Diano segnali positivi sia in termini di imprese che di addetti.

Sono attive infatti, al 2011 nel comparto terziario 3.454 imprese, con un incremento del 10,4% rispetto al 2001, pari ad un numero di addetti di 8.234 unità, il 40,6% in più rispetto al 2001.

La maggiore diffusione delle attività terziarie ha riguardato soprattutto il settore commerciale; infatti, circa la metà delle imprese terziarie (il 49,1%) svolge attività commerciali, dato questo superiore sia alla media provinciale (42,2%) che a quella regionale (43,4%).

Tale dinamica trova conferma anche in ambito comunale; sono diversi infatti, i comuni che fanno registrare un numero di imprese commerciali superiore alla media comprensoriale, a fronte di pochi altri con una media leggermente inferiore, tra cui risalta in negativo però, proprio il comune di Sant'Arsenio appena al disopra del 40,0%.



Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati Istat, Censimento dell'Industria e dei servizi 2011

Le dinamiche del valore aggiunto

Le dinamiche del valore aggiunto costituiscono un importante indicatore del contributo che ciascuna attività economica apporta alla crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi. L'assenza di dati aggiornati nello specifico comunale ha reso necessaria, di conseguenza, l'elaborazione di stime per i comuni del Vallo di Diano.

Le procedure di stima utilizzate si basano sulla disponibilità dei dati relativi al valore aggiunto dei Sistemi Locali del Lavoro della Provincia di Salerno per gli anni 2001-2005.

In particolare, la coincidenza dei SLL di Sala Consilina e di Teggiano con l'intero territorio della Comunità Montana ha reso agevole la procedura di stima articolata come segue: sono stati calcolati per ciascun anno di riferimento i pesi demografici di ciascun comune sulla popolazione totale del SLL di appartenenza; i pesi demografici di ciascun comune, sono stati applicati ai dati dei rispettivi SLL, ottenendo le stime comunali del valore aggiunto.

Le stime ottenute, ordinate nella Tab. 4, mostrano, per il territorio del Vallo di Diano al 2005, un decremento del valore aggiunto pari a - 3,9% rispetto al 2001. In particolare, nel comune di Sala Consilina diminuiscono le componenti del valore aggiunto relative al settore terziario (-5,5%), e all'agricoltura (-5,7%) mentre aumenta la produzione di valore aggiunto da parte del settore industriale (+2,7%).

SLL	2001				2002				2003				2004				2005			
	Agricoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale
Sala Consilina*	36,6	162,9	485,2	685,0	37,1	161,8	507,9	707,4	36,9	159,5	526,8	723,3	37,1	159,2	487,8	683,6	34,5	162,2	458,2	647,1
Atena Lucana	1,8	7,2	21,3	30,5	1,8	7,1	22,6	31,6	1,8	7,1	23,5	33,1	1,7	7,1	22,3	30,8	1,5	7,4	20,2	29,2
Buonabitacolo	1,8	8,2	24,8	35,0	1,9	8,2	26,0	36,4	1,9	8,2	27,1	37,2	1,9	8,1	25,1	35,6	1,8	8,3	23,4	33,4
Casalbuono	0,9	4,1	11,9	16,5	0,9	4,0	12,2	16,9	0,9	3,8	12,8	17,4	0,9	3,8	11,8	16,4	0,8	3,9	10,8	15,7
Montesano sulla Marcellana	1,2	5,3	15,9	22,5	1,2	5,3	16,7	23,2	1,2	5,2	17,2	23,5	1,2	5,2	15,8	22,3	1,1	5,3	14,7	21,2
Monte San Giacomo	5,1	22,6	65,7	92,0	5,1	21,9	68,2	94,6	5,0	21,4	70,5	94,3	5,0	21,2	63,8	91,1	4,8	21,2	60,0	85,8
Piadula	3,8	17,8	51,7	73,9	3,9	17,2	54,8	76,5	3,9	17,2	57,8	78,0	4,0	17,1	52,8	73,4	3,7	17,9	48,4	69,7
Pertosa	0,5	2,3	6,8	9,6	0,5	2,3	7,1	9,7	0,5	2,2	7,3	10,1	0,5	2,2	6,8	9,4	0,5	2,3	6,2	8,8
Polia	3,8	18,8	50,8	71,5	3,8	18,9	53,0	73,9	3,8	18,6	55,0	75,0	3,9	18,5	50,8	71,1	3,6	18,8	46,8	67,4
Sala Consilina	8,0	40,0	119,1	167,7	8,1	39,7	124,4	173,9	8,0	38,0	129,5	179,5	8,1	38,9	121,1	168,7	8,5	40,3	111,1	160,1
San Pietro al Tanagro	1,2	5,2	16,1	22,8	1,2	5,4	16,9	23,5	1,2	5,3	17,5	24,5	1,2	5,3	16,5	22,4	1,1	5,5	14,8	21,5
Sant'Artenio	1,9	8,7	25,5	36,3	2,0	8,5	26,7	37,3	1,9	8,4	27,7	38,6	1,9	8,3	25,7	36,5	1,8	8,9	24,0	34,6
Sanza	2,1	9,4	27,5	38,3	2,2	9,2	28,4	39,0	2,1	8,9	29,0	38,9	2,1	8,7	26,2	37,8	1,9	8,7	24,7	35,5
Sassano	3,7	16,3	48,7	68,8	3,7	16,3	51,0	70,9	3,7	16,0	52,8	72,3	3,7	15,9	48,7	68,4	3,5	16,2	45,1	64,3
Teggiano	7,6	18,6	78,8	105,0	7,8	20,3	79,5	107,6	7,8	20,1	84,0	111,9	7,7	20,5	83,1	111,3	7,2	23,1	81,5	111,7
San Ruffo	1,4	3,4	14,4	19,1	1,4	3,7	14,5	19,5	1,4	3,7	15,2	19,7	1,4	3,7	14,8	19,8	1,3	4,1	14,5	19,8
Teggiano	6,2	15,2	64,4	85,9	6,3	16,6	65,1	88,1	6,3	16,5	68,8	92,2	6,3	16,8	68,5	91,5	5,9	19,0	66,9	91,9
Comunità Montana	44,1	181,5	564,1	790,0	44,9	182,1	587,4	814,9	44,6	179,6	610,8	835,2	44,9	178,6	571,0	794,9	41,6	185,3	531,7	758,8
Provincia di Salerno	694,2	2 787,6	9 290,2	12 772,0	721,1	2 880,3	10 493,6	14 095,0	705,3	2 894,9	10 802,6	14 402,7	735,2	2 843,9	11 030,2	14 609,4	714,8	2 827,8	11 429,5	14 972,1
Regione Campania	2 181,4	14 482,9	54 083,1	70 727,4	2 338,1	15 029,3	57 480,5	74 848,9	2 216,6	14 932,1	59 485,3	78 613,9	2 402,3	14 971,8	61 868,4	79 242,5	2 283,8	14 957,4	63 173,2	80 394,5

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat

* I valori relativi al SLL Sala Consilina non contengono i dati relativi al Comune di Caggiano

Tabella 4: Stime del valore aggiunto ai prezzi base. Anni 2001/2005 (Milioni di euro). Fonte PSSE 2014/2020, Comunità Montana Vallo di Diano.

Scenari demografici

I dati ordinati in Tab.6.4 restituiscono una fotografia sintetica delle dinamiche demografiche che nel decennio 2001-2011 hanno caratterizzato i comuni facenti parte della Comunità Montana Vallo di Diano.

Dalla lettura dei dati censuari, per il Comune di Sant'Artenio, non emergono variazioni significative nelle dimensioni demografiche rispetto all'intera Comunità Montana; infatti, il decremento, in valore assoluto, è pari ad appena cinque unità.

Comuni	Superficie (Kmq)	Densità	Popolazione residente	
		abitativa (1) 2011	Dati assoluti	
			2001	2011
A. DATI ASSOLUTI				
Atena Lucana	25,75	88,9	2 231	2 288
Buonabitacolo	15,39	167,1	2 581	2 571
Casalbuono	34,45	35,2	1 303	1 211
Monte San Giacomo	51,45	31,7	1 682	1 630
Montesano sulla Marcellana	109,36	62,0	7 220	6 781
Padula	66,63	79,2	5 403	5 279
Pertosa	6,22	113,3	727	705
Polla	47,12	113,1	5 347	5 327
Sala Consilina	59,18	207,1	12 716	12 258
San Pietro al Tanagro	15,30	113,5	1 640	1 737
San Rufo	31,62	54,7	1 853	1 729
Sant'Arsenio	20,19	136,1	2 752	2 747
Sanza	127,11	21,2	3 006	2 697
Sassano	47,27	105,7	5 190	4 995
Teggiano	61,61	132,8	8 241	8 182
Comunità Montana	718,65	83,7	61 892	60 137
Provincia di Salerno	4 922,55	221,7	1 073 643	1 091 227
Regione Campania	13 595,33	424,6	5 701 931	5 772 388

Tabella 5: Popolazione Residente: dati censimento 2001/2011

Tabella 5: Popolazione Residente: dati censimento 2001/2011

Gli indicatori demografici

L'analisi della struttura della popolazione per classi di età, relativa al 2011, evidenzia come il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione continui a caratterizzare il Vallo di Diano.

Analizzando i dati ordinati nella Tab. 6.6 si evince, infatti, come i residenti di 65 anni e più abbiano raggiunto una percentuale pari al 21,2 % superiore sia a quella della provincia di Salerno 18,4 % sia a quella regionale 16,7%. Al contrario, il numero di residenti fino ai 34 anni, pari al 37,6%, risulta essere inferiore sia alla media provinciale (39,7 %) sia a quella regionale (42,4%). In particolare, nel Comune di Sant'Arsenio, i residenti di 65 anni e più hanno raggiunto una percentuale pari al 21,4%, mentre il numero dei residenti fino ai 34 anni è pari al 36,6%, valori che si attestano sui i dati dell'area Vallo di Diano di cui sopra.

Comuni	Fino a 14 anni	Da 15 a 34 anni	Da 35 a 64 anni	Da 65 anni e più	Totale
A. DATI ASSOLUTI					
Atena Lucana	309	550	923	498	2 280
Buonabitacolo	393	644	1 073	468	2 578
Casalbuono	148	330	465	272	1 215
Monte San Giacomo	225	324	652	438	1 639
Montesano sulla Marcellana	881	1 634	2 764	1 498	6 777
Padula	667	1 294	2 236	1 071	5 268
Pertosa	87	188	275	149	699
Polla	770	1 235	2 175	1 144	5 324
Sala Consilina	1 654	3 080	5 148	2 367	12 249
San Pietro al Tanagro	265	427	719	314	1 725
San Rufo	234	459	691	357	1 741
Sant'Arsenio	394	611	1 153	588	2 746
Sanza	375	691	1 109	531	2 706
Sassano	620	1 219	2 024	1 146	5 009
Teggiano	1 022	1 874	3 381	1 896	8 173
Comunità Montana	8 044	14 560	24 788	12 737	60 129
Provincia di Salerno	159 128	273 792	458 719	200 935	1 092 574
Regione Campania	929 113	1 492 706	2 338 416	954 189	5 714 424

Tabella 6: Struttura della Popolazione Residente per classe di età. Anno 2011

Ta

Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia, costruito come rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14, per il Vallo di Diano risulta essere, al 2011, pari al 158,3%, evidenziando un grado di invecchiamento della popolazione di gran lunga superiore sia a quello provinciale (126,3%) sia a quello regionale (102,7%) (Tab.6.7). Nello specifico, per il Comune di Sant'Arsenio l'indice di vecchiaia risulta essere, al 2011, pari al 149,2%.

Indice di dipendenza strutturale

L'indice di dipendenza strutturale, costruito come rapporto percentuale tra la popolazione inattiva (0-14 anni e 65 e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni) è pari al 52,8% superiore sia alla media regionale che a quella provinciale entrambe pari al 49,2% (Tab.6.7). In questo caso, per il Comune di Sant'Arsenio, il suddetto indice, attestandosi sul 55,7%, risulta essere addirittura superiore a quello del Vallo di Diano.

Comuni	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
Atena Lucana	161,2	54,8
Buonabitacolo	119,1	50,1
Casalbuono	183,8	52,8
Monte San Giacomo	194,7	67,9
Montesano sulla Marcellana	170,0	54,1
Padula	160,6	49,2
Pertosa	171,3	51,0
Polla	148,6	56,1
Sala Consilina	143,1	48,9
San Pietro al Tanagro	118,5	50,5
San Rufo	152,6	51,4
Sant'Arzenio	149,2	55,7
Sanza	141,6	50,3
Sassano	184,8	54,5
Teggiano	185,5	55,5
Comunità Montana	158,3	52,8
Provincia di Salerno	126,3	49,2
Regione Campania	102,7	49,2

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat

Tabella 7: Indici di struttura della popolazione. Anno 2011

La popolazione residente straniera

Nella Tab. 6.8 sono stati ordinati i dati relativi alla popolazione residente straniera al 31 dicembre per gli anni 2002/2012 che ne evidenziano il trend crescente. Dalla lettura dei dati si evince infatti, che la popolazione straniera residente nel territorio del Vallo di Diano ammonta a 2.150 stranieri (ben il 551% in più rispetto al 2002), pari al 5,6% della popolazione straniera provinciale e all'1,2% di quella regionale.

Anche nel Comune di Sant'Arzenio risulta esservi una crescita costante della popolazione residente straniera, con una percentuale di incremento dal 2002 al 2012 pari al 568%.

Comuni	Anni										
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Atena Lucana	11	19	33	38	52	70	90	103	108	115	129
Buonabitacolo	18	30	36	43	53	77	77	82	82	65	63
Casalbuono	0	1	2	6	6	36	50	58	62	56	59
Monte San Giacomo	7	8	8	7	13	28	27	31	45	52	50
Montesano sulla Marcellana	29	65	115	142	137	166	180	184	200	94	88
Padula	62	104	123	123	129	191	204	237	242	187	196
Pertosa	2	7	8	9	10	13	11	17	34	27	32
Polla	31	80	112	104	106	158	194	200	225	204	174
Sala Consilina	59	108	105	133	146	295	363	398	459	279	333
San Pietro al Tanagro	21	42	54	47	39	58	60	72	80	77	77
San Rufo	24	22	18	11	15	35	39	48	62	50	60
Sant'Arzenio	25	33	41	48	55	66	86	111	115	112	142
Sanza	5	7	12	12	11	27	23	24	46	46	56
Sassano	22	51	65	71	63	87	126	164	223	221	258
Teggiano	74	102	136	170	176	246	293	344	386	417	433
Comunità Montana	390	679	868	964	1 011	1 553	1 823	2 073	2 369	2002	2150
Provincia di Salerno	6 982	12 384	17 937	19 282	19 855	25 432	29 943	33 510	38 082	34 380	38 414
Regione Campania	43 202	65 396	85 773	92 619	98 052	114 792	131 335	147 057	164 268	151 948	170 938

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Anni 2002-2012.

Tabella 8: Popolazione residente straniera al 31 dicembre. Anni 2002/2012

Il movimento naturale - I nati vivi

La lettura dei dati ordinati in Tab.6.9 evidenzia come la Comunità Montana sia stata caratterizzata negli ultimi anni da una riduzione della natalità; il quoziente di natalità, infatti, passa dal 9,4 % del 2000 all'8,6 % del 2006 fino ad arrivare all'8,2 % del 2012, inferiore sia alla media provinciale (8,9%) che a quella regionale (9,5%).

Per quanto riguarda i singoli comuni, la natalità è in riduzione nella maggior parte di essi, ad eccezione proprio di Sant'Arsenio (2000=7,2 %; 2012=7,6 %), nonché di Sala Consilina, San Rufo e Sassano.

Comuni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Atena Lucana	9,2	5,7	8,4	8,8	11,8	11,7	6,5	7,8	8,2	5,5	8,9	7,8	6,1
Buonabitacolo	12,6	10,1	11,2	11,9	12,2	11,0	10,9	7,9	6,4	7,6	9,9	7,7	5,1
Casalbuono	9,4	9,3	10,7	6,3	1,6	4,0	8,1	4,8	3,2	9,6	6,4	10,6	8,3
Monte San Giacomo	12,1	8,9	8,8	9,5	13,6	6,5	9,5	9,5	4,2	6,0	7,8	6,1	4,3
Montesano sulla Marcellana	8,8	10,0	7,9	9,8	8,2	9,0	8,3	7,9	8,4	8,1	8,7	7,4	8,1
Padula	9,7	8,6	6,3	10,9	7,2	8,4	8,7	5,8	6,5	8,1	5,9	6,5	8,8
Pertosa	7,4	14,2	6,9	16,7	5,6	8,4	5,6	8,5	8,6	1,4	5,6	9,9	12,9
Polla	10,6	9,1	10,3	9,7	10,7	6,7	11,6	9,7	8,8	9,9	8,8	9,8	9,1
Sala Consilina	8,3	10,0	8,1	8,6	9,0	8,9	9,5	8,2	7,7	10,4	7,6	6,9	9,5
San Pietro al Tanagro	10,8	10,3	10,9	12,5	10,5	7,6	8,8	12,4	10,0	11,6	12,1	4,6	9,8
San Rufo	7,7	6,2	11,2	7,1	8,9	10,1	5,1	11,9	6,3	8,0	8,5	9,1	8,6
Sant'Arsenio	7,2	8,3	8,6	8,8	10,0	7,4	7,7	9,1	9,4	6,8	8,6	5,8	7,6
Sanza	11,3	7,6	8,6	9,8	9,3	5,9	7,8	5,7	6,8	6,9	7,6	7,0	10,0
Sassano	7,5	7,6	6,7	7,5	6,5	6,8	8,7	7,0	7,5	6,9	5,5	9,3	7,9
Teggiano	10,5	8,6	6,1	8,7	8,2	5,6	6,7	10,0	8,2	6,4	7,3	7,8	6,5
Comunità Montana	9,4	9,0	8,2	9,3	8,8	7,9	8,6	8,3	7,6	8,2	7,8	7,6	8,2
Provincia di Salerno	10,3	10,1	9,9	9,9	9,8	9,6	9,5	9,4	9,3	9,2	9,0	9,0	8,9
Campania	11,6	11,6	11,4	11,4	11,3	10,8	10,8	10,7	10,5	10,3	10,0	9,7	9,5

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Anni 2000-2012.

Tabella 9: Quozienti di natalità. Anni 2000/2012

Il movimento naturale - I morti

Al contrario, i quozienti di mortalità mostrano, negli ultimi anni, un trend generalmente positivo come riflesso del progressivo invecchiamento della popolazione. Tuttavia, negli ultimi cinque anni i valori dei quozienti di mortalità si attestano in media intorno al 11% residenti, nello specifico il 10,8 % nel 2008 e l'11,2 % residenti nel 2012, superiore tuttavia, sia alla media provinciale (9,5 %) che a quella regionale (9,1 %). (Tab. 6.10).

Per il Comune di Sant'Arsenio questo dato risulta però, estremamente elevato attestandosi sul 14,5%, una media ben al disopra di quella del Vallo di Diano e, soprattutto della media provinciale e regionale.

Comuni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Atena Lucana	9,6	5,7	9,8	11,9	12,3	10,4	9,6	6,1	7,3	8,1	9,3	16,0	12,2
Buonabitacolo	10,1	10,5	8,1	8,1	11,0	5,3	7,5	10,9	10,9	11,0	7,6	8,8	6,6
Casalbuono	14,7	10,7	16,9	14,9	12,7	8,9	9,7	12,9	7,2	20,0	14,5	8,2	10,7
Monte San Giacomo	9,1	10,7	10,0	11,3	12,4	11,2	14,9	13,1	15,6	13,9	13,3	12,1	9,8
Montesano sulla Marcellana	10,0	8,0	11,9	11,0	10,5	12,6	10,6	8,6	9,4	11,3	11,3	13,4	13,7
Padula	9,7	10,2	9,8	11,8	12,3	10,6	9,7	12,3	8,8	7,7	9,9	12,2	10,1
Pertosa	8,6	18,0	17,9	13,9	9,7	11,2	9,9	8,5	8,6	12,8	12,7	18,4	14,4
Polla	9,9	12,4	9,9	9,7	14,6	12,6	10,4	14,4	13,0	11,2	11,3	12,6	11,2
Sala Consilina	8,0	7,7	10,3	8,0	9,2	8,9	7,9	10,3	9,4	9,4	10,0	9,0	9,8
San Pietro al Tanagro	8,4	10,9	11,6	10,1	7,6	8,7	6,5	8,3	10,6	9,9	7,5	10,4	8,7
San Rufo	8,7	14,6	10,7	9,3	12,2	15,7	12,5	14,8	13,1	12,0	12,5	13,7	10,3
Sant'Arsenio	15,1	15,8	14,8	12,5	16,6	12,9	16,1	11,3	11,9	16,2	16,1	12,2	14,5
Sanza	9,7	10,9	7,3	11,1	10,3	12,6	7,4	8,9	11,8	10,8	11,2	11,4	10,4
Sassano	8,4	11,9	13,5	10,6	11,0	13,1	10,7	14,4	12,4	12,8	12,9	15,4	12,5
Teggiano	11,2	11,4	9,3	11,9	12,1	11,4	12,3	11,6	12,7	8,7	12,3	11,7	12,0
Comunità Montana	9,8	10,3	10,8	10,5	11,4	11,0	10,1	11,2	10,8	10,6	11,2	11,8	11,2
Provincia di Salerno	8,6	8,4	8,5	8,9	8,5	8,9	8,5	9,2	9,2	9,3	9,2	9,5	9,5
Campania	8,2	8,0	8,2	8,6	8,0	8,4	8,1	8,5	8,5	8,6	8,7	8,9	9,1

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Anni 2000-2012.

Tabella 10: Quozienti di mortalità. Anni 2000/2012

Il movimento migratorio - Iscritti

Nella tabella, sono stati riportati i dati relativi ai quozienti di immigrazione per gli anni 2000/2012. Al 2012, il quoziente di immigrazione che caratterizza la Comunità Montana è pari al 124 % rispetto al 13,5 % fatto registrare nel 2000. Inoltre, è rilevante notare che dal 2006 i quozienti di immigrazione hanno fatto registrare valori più elevati costantemente superiori al 18,5 %, fino ad arrivare, nel 2012, a ben 24 immigrati per mille residenti.

Anche per quanto concerne questo dato il Comune di Sant'Arsenio fa registrare, in particolare nel 2012, il più elevato quoziente di immigrazione (pari al 41,1%) insieme al Comune di Atena Lucana (41,4%), notevolmente superiore al valore espresso in percentuale media dalla Comunità Montana (24%), nonché a quello della Provincia (27,2%) e della Regione (30,4%).

Comuni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Atena Lucana	14,4	21,2	38,6	22,0	30,6	22,6	27,8	32,0	36,0	29,3	19,1	26,0	41,4
Buonabitacolo	14,4	16,5	16,6	23,4	25,9	17,4	18,0	18,0	19,6	12,1	14,4	18,8	19,1
Casalbuono	9,4	5,0	7,7	14,1	11,1	16,9	13,8	36,3	18,4	25,7	18,5	17,1	14,0
Monte San Giacomo	14,5	24,9	10,6	14,2	22,4	13,0	13,7	24,4	13,2	12,1	22,9	12,1	14,7
Montesano sulla Marcellana	9,9	11,2	14,8	19,5	19,8	16,6	13,2	16,5	13,1	10,4	17,9	17,7	20,2
Padula	16,2	11,1	20,2	41,9	36,1	21,2	15,9	29,8	22,3	25,9	12,6	22,1	17,9
Pertosa	11,0	5,2	19,3	30,7	18,0	19,6	19,7	12,8	12,8	28,5	36,7	24,1	21,5
Polla	15,7	11,5	18,1	30,4	18,2	19,7	17,5	24,3	26,8	13,7	23,9	29,5	23,3
Sala Consilina	13,0	11,5	12,0	17,7	13,4	15,5	13,0	21,6	17,8	17,0	17,7	15,2	24,4
San Pietro al Tanagro	18,5	24,2	41,9	51,6	22,8	28,6	15,9	33,6	22,9	43,6	29,4	33,5	35,3
San Rufo	22,1	6,8	18,7	13,7	16,6	16,2	13,6	24,4	19,3	28,5	25,0	29,7	33,1
Sant'Arsenio	22,0	17,2	23,1	23,8	22,1	22,5	31,2	28,8	31,8	29,9	30,8	28,8	41,1
Sanza	13,0	11,9	10,3	11,8	16,8	16,4	13,1	19,1	11,4	10,1	16,0	12,8	18,5
Sassano	13,3	11,4	15,0	23,6	21,0	16,8	15,1	21,9	22,0	18,7	21,7	20,7	36,9
Teggiano	8,6	9,4	11,9	14,7	15,7	10,3	35,9	21,1	32,1	15,8	16,7	16,5	14,9
Comunità Montana	13,5	12,3	16,3	22,4	19,9	17,0	18,7	23,1	21,9	18,5	19,4	20,1	24,0
Provincia di Salerno	19,7	16,2	21,6	26,3	25,5	22,1	20,3	32,8	24,2	22,1	23,7	23,6	27,2
Campania	22,6	19,2	23,3	27,9	27,1	24,2	23,8	27,5	26,1	24,9	25,2	25,5	30,4

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Anni 2000-2012.

Tabella 11: Quozienti di immigrazione. Anni 2000/2012

T

I nuovi scenari demografici

La Territorio Spa, nell'ambito delle attività di pianificazione della Conferenza d'Ambito, ha elaborato una stima del fabbisogno residenziale quale proposta di piano di dimensionamento d'ambito dei PUC. A tal fine sono stati elaborati, da parte della Società, scenari demografici futuri, in linea anche con la nuova programmazione Europea 2014/2020 attraverso la stima previsionale al 2019 della popolazione residente nel territorio del Vallo di Diano.

Dalla lettura dei dati riportati in tabella si evince come la Comunità Montana continuerà ad essere caratterizzata da un trend demografico decrescente: si stima, infatti, al 2019 un ammontare della popolazione residente pari a 59.783 abitanti, 354 in meno rispetto alla popolazione rilevata nell'ambito del Censimento 2011.

Per il Comune di Sala Consilina il trend rispecchierà quello globale della Comunità Montana, con una popolazione residente nel 2019 di 12.492 abitanti, 234 in meno rispetto alla popolazione censita nel 2011.

Comuni	Popolazione residente		Var Pop 2011-2019
	Censimento 2011	Stima al 2019	
Atena Lucana	2 288	2473	185
Buonabitacolo	2 571	2 595	24
Casalbuono	1 211	1 080	-131
Monte San Giacomo	1 630	1 438	-192
Montesano sulla Marcellana	6 781	6 758	-23
Padula	5 279	5 174	-105
Pertosa	705	631	-74
Polla	5 327	5 335	8
Sala Consilina	12 258	12 492	234
San Pietro al Tanagro	1 737	1 753	16
San Rufo	1 729	1735	6
Sant'Arsenio	2 747	2 534	-213
Sanza	2 697	2 629	-68
Sassano	4 995	4 890	-105
Teggiano	8 182	8 267	85
Comunità Montana	60 137	59 783	-354

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Censimenti Istat

Tabella 12: Previsione della popolazione al 2019

Scenari occupazionali

In attesa della pubblicazione dei dati del Censimento delle Abitazioni e della Popolazione 2011, sono state elaborate le stime dei dati relative al mercato del lavoro del Vallo di Diano.

I dati ordinati in Tab.6.13, riportano le stime del numero di occupati, delle forze di lavoro e della popolazione in cerca di occupazione per gli anni 2004 e 2012.

Dalla lettura dei dati risulta per il Vallo di Diano:

- un numero di occupati pari a 19.478 unità (2004 = 21.049 unità);
- un numero di forze di lavoro pari a 22.912 unità (2004 = 23.155 unità);
- una stima della popolazione in cerca di occupazione pari a 3.434 unità (2004 = 2.106).

Nello specifico, per il Comune di Sant'Arsenio emergono i seguenti dati:

un numero di occupati nel 2012 pari a 886 unità (925 unità nel 2004);

un numero di forze di lavoro nel 2012 pari a 1048 unità (1020 unità nel 2004);

una stima della popolazione in cerca di occupazione pari a 162 unità (95 nel 2004).

SLL	Popolazione		Stime					
			Occupati		In cerca di occupazione		Forze di lavoro	
	2004	2012	2004	2012	2004	2012	2004	2012
Sala Consilina *	51 661	50 155	17 625	16 128	1 803	2 949	19 428	19 077
Atena Lucana	2 298	2 308	784	742	80	136	864	878
Buonabitacolo	2 641	2 566	901	825	92	151	993	976
Casalbuono	1 246	1 208	425	388	43	71	469	459
Montesano sulla Marcellana	1 697	1 625	579	523	59	96	638	618
Monte San Giacomo	6 937	6 754	2 367	2 172	242	397	2 609	2 569
Padula	5 576	5 222	1 902	1 679	195	307	2 097	1 986
Pertosa	720	694	246	223	25	41	271	264
Polla	5 394	5 248	1 840	1 688	188	309	2 029	1 996
Sala Consilina	12 649	12 283	4 315	3 950	442	722	4 757	4 672
San Pietro al Tanagro	1 716	1 735	585	558	60	102	645	660
Sant'Arsenio	2 711	2 756	925	886	95	162	1 020	1 048
Sanza	2 885	2 696	984	867	101	159	1 085	1 025
Sassano	5 191	5 060	1 771	1 627	181	298	1 952	1 925
Teggiano	9 886	9 871	3 424	3 350	303	485	3 727	3 835
San Rufo	1 799	1 760	623	597	55	86	678	684
Teggiano	8 087	8 111	2 801	2 753	248	399	3 049	3 151
Comunità Montana	61 547	60 026	21 049	19 478	2 106	3 434	23 155	22 912

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat Forza Lavoro per SLL. Anni 2004-2012

* I valori relativi al SSL Sala Consilina non contengono i dati relativi al Comune di Caggiano

Tabella 13: Stime degli occupati e delle forze lavoro. Media. Anni 2012/2004

Sistemi insediativi residenziali

La recente pubblicazione dei dati ISTAT, relativi al 15° Censimento delle Abitazioni e della Popolazione, ha consentito, sebbene in via provvisoria, di osservare le variazioni che, negli ultimi dieci anni, hanno caratterizzato il numero e la composizione delle famiglie e del patrimonio abitativo dei Comuni. Tuttavia, va evidenziato che, alla luce dell'approvazione del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della provincia di Salerno, le analisi delle tendenze dei nuclei familiari e degli alloggi (abitazioni), assumono un ruolo centrale non solo per intercettare eventuali variazioni negli stili di vita della popolazione residente ma, soprattutto, per valutare il fabbisogno abitativo - in termini di un alloggio per famiglia - previsto dai criteri e dagli indirizzi operativi per il dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali individuati nel PTCP.

I dati ordinati nella tabella mostrano, al 2011, la presenza di 23.351 famiglie nella Comunità Montana, il 6,4% in più rispetto al 2001.

In linea quindi, con questo trend positivo la maggior parte dei comuni del Vallo di Diano, tra cui anche il Comune di Sant'Arsenio con un incremento del 7,8% nonché, sebbene con valori leggermente superiori, sia il territorio provinciale (+12,3%) che quello regionale (+10,7%).

Comuni	Dati assoluti		Variazioni percentuali 2001/2011
	Censimento 2011*	Censimento 2001	
Atena Lucana	892	809	10,3
Buonabitacolo	990	910	8,8
Casalbuono	496	469	5,8
Monte San Giacomo	670	644	4,0
Montesano sulla Marcellana	2 634	2 593	1,6
Padula	2 156	1 941	11,1
Pertosa	284	289	-1,7
Polla	2 069	1 951	6,0
Sala Consilina	4 468	4 228	5,7
San Pietro al Tanagro	671	562	19,4
San Rufo	677	667	1,5
Sant'Arsenio	1 061	984	7,8
Sanza	1 008	1 024	-1,6
Sassano	2 005	1 912	4,9
Teggiano	3 270	2 972	10,0
Comunità Montana	23 351	21 955	6,4
Provincia di Salerno	403 297	359 080	12,3
Regione Campania	2 061 784	1 862 857	10,7

* Istat, dati provvisori Censimento 2011 non confrontabili con i dati del Censimento 2001
Fonte Territorio Spa su dati Istat
Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati Istat, Censimento 2001-2011

Tabella 14: Numero di famiglie. Censimento 2001/2011

Tuttavia, contestualmente all'aumento del numero di famiglie, i dati riportati in tabella ne mostrano una riduzione della dimensione media che passa dai 2,82 residenti per famiglia, fatti registrare nel 2001, ai 2,58 registrati nel 2011. Le stime elaborate evidenziano, per la Comunità Montana, un'ulteriore riduzione della dimensione media della famiglia pari a 2,4 componenti. Per quanto riguarda il Comune di Sant'Arsenio, le stime elaborate producono una riduzione della dimensione media della famiglia pari a 2,5 componenti.

Comuni	2001	2011	2019
Atena Lucana	2,76	2,57	2,42
Buonabitacolo	2,84	2,60	2,42
Casalbuono	2,78	2,44	2,20
Monte San Giacomo	2,61	2,43	2,27
Montesano sulla Marcellana	2,78	2,57	2,40
Padula	2,78	2,45	2,21
Pertosa	2,52	2,48	2,46
Polla	2,74	2,57	2,45
Sala Consilina	3,01	2,74	2,56
San Pietro al Tanagro	2,92	2,59	2,35
San Rufo	2,78	2,55	2,39
Sant'Arsenio	2,80	2,59	2,43
Sanza	2,94	2,68	2,48
Sassano	2,71	2,49	2,33
Teggiano	2,77	2,50	2,32
Comunità Montana	2,82	2,58	2,40
Provincia di Salerno	2,99	2,71	2,50
Regione Campania	3,06	2,80	2,60

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Censimenti Istat

Tabella 15: Stima della dimensione media delle famiglie

Il patrimonio abitativo

I dati provvisori ordinati in tabella evidenziano che al 2011 il numero di abitazioni occupate da residenti nella Comunità Montana è di 28.576, ben 717 abitazioni in meno rispetto a quelle registrate in occasione del Censimento del 2001. Nel Comune di Sant'Artenio il dato in percentuale risulta essere estremamente più negativo, con una riduzione di 261 abitazioni nell'arco di dieci anni.

Comuni	Numero di Abitazioni	Numeri Altri tipi di alloggio occupati dai residenti	Numero di Abitazioni	Numeri Altri tipi di alloggio occupati dai residenti
	Censimento 2011*		Censimento 2001	
Atena Lucana	870	4	1 099	0
Buonabitacolo	1 245	2	1 197	0
Casalbuono	536	6	534	0
Monte San Giacomo	1 062	0	1 058	0
Montesano sulla Marcellana	3 170	4	3 396	0
Padula	2 151	3	2 761	0
Pertosa	369	0	394	0
Polla	3 036	0	2 804	0
Sala Consilina	5 355	26	5 489	1
San Pietro al Tanagro	926	0	827	0
San Rufo	941	0	950	0
Sant'Artenio	1 101	0	1 362	0
Sanza	1 532	0	1 393	0
Sassano	2 372	4	2 314	4
Teggiano	3 910	25	3 715	0
Comunità Montana	28 576	74	29 293	5
Provincia di Salerno	454 221	2 149	455 592	1 228
Regione Campania	2 211 419	7 443	2 193 435	3 524

* Istat, dati provvisori Censimento 2011 non confrontabili con i dati del Censimento 2001
Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat Censimento 2001 e dati provvisori Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011

Tabella 16: Abitazioni occupate da residenti e altre abitazioni, altri tipi di alloggi occupati da residenti. Censimento 2001/2011

Le abitazioni vuote

I dati riportati in tabella, mostrano al 2001, la presenza di ben 7.336 abitazioni vuote (il 25% del totale abitazioni) localizzate nel territorio della Comunità Montana; percentuale, questa, superiore sia alla media provinciale (20,8%) che a quella regionale (15%).

La Territorio Spa, in assenza di dati aggiornati al 2011 e tenuto conto della bassa dinamicità del settore delle costruzioni, ha proceduto all'elaborazione della stima del numero di abitazioni vuote applicando i pesi percentuali delle abitazioni vuote sul totale abitazioni del Censimento 2001 ai dati relativi al numero di abitazioni totale provvisorio registrati dal Censimento 2011.

Dalla lettura dei dati stimati si evidenzia per il 2011 una diminuzione del numero di abitazioni vuote di poco più del 2% rispetto al 2001.

Anche in questo caso, il Comune di Sant'Artenio fa registrare valori percentuali molto più elevati, con un decremento del numero di abitazioni vuote nell'arco di dieci anni superiore al 20% (- 70 abitazioni; da 366 a 296)

Comuni	di cui			di cui		
	Numero di abitazioni	Abitazioni occupate dai residenti	Abitazioni vuote	Numero di abitazioni ⁽¹⁾	Abitazioni occupate dai residenti ⁽³⁾	Abitazioni vuote ⁽²⁾
Censimento 2001						
Atena Lucana	1099	809	279	870	649	221
Buonabitacolo	1197	910	280	1 245	954	291
Casalbuono	534	469	60	536	476	60
Monte San Giacomo	1058	644	412	1 062	648	414
Montesano sulla Marcellana	3396	2575	793	3 170	2 430	740
Padula	2761	1941	813	2 151	1 518	633
Pertosa	394	289	105	369	271	98
Polla	2804	1834	964	3 036	1 992	1 044
Sala Consilina	5489	4224	1240	5 355	4 145	1 210
San Pietro al Tanagro	827	562	250	926	646	280
San Rufo	950	667	272	941	672	269
Sant'Arsenio	1362	982	366	1 101	805	296
Sanza	1393	1024	366	1 532	1 129	403
Sassano	2314	1908	401	2 372	1 961	411
Teggiano	3715	2972	735	3 910	3 136	774
Comunità Montana	29 293	21 810	7336	28 576	21 420	7 156
Provincia di Salerno	455 592	356 665	94 905	454 221	359 602	94 619
Regione Campania	2 193 435	1 850 845	328 322	2 211 419	1 880 405	331 014

Tabella 17: Numero di abitazioni, abitazioni occupate da residenti, abitazioni vuote. Censimento 2001/2011

Sistema turistico

Le informazioni relative al settore turismo saranno approfondite nel relativo Rapporto (P44). Tuttavia, poiché sono disponibili i dati aggiornati di fonte Istat:

- è stata analizzata la dinamica dell'offerta ricettiva nel Vallo di Diano per gli anni 2002/2012;
- in assenza di rilevazione specifiche sono state elaborate stime comunali del numero di presenze turistiche negli esercizi ricettivi del Vallo di Diano.

L'offerta ricettiva

I dati ordinati in tabella restituiscono una sintesi della dimensione dell'offerta turistica del territorio del Vallo di Diano.

Al 2012 si registrano 86 esercizi ricettivi per un totale di 1.879 posti letto. Di questi il 31,4% sono alberghi per un totale di 1.292 posti letto e ben il 68,6% sono esercizi complementari per un totale di 587 posti letto.

In particolare, nel Comune di Sant'Arsenio al 2012 sono presenti 2 esercizi ricettivi (non alberghi ma esercizi complementari e bed and breakfast) per un totale di 20 posti letto, dieci in meno rispetto al 2002.

Comuni	Alberghi				Esercizi complementari e Bed and Breakfast				Totale Esercizi Ricettivi			
	Numero		Letti		Numero		Letti		Numero		Letti	
	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012
Atena Lucana	3	9	120	502	-	-	-	-	3	9	120	502
Buonabitacolo	1	-	29	-	-	1	-	10	1	1	29	10
Casalbuono	-	-	-	-	-	5	-	53	-	5	-	53
Monte San Giacomo	-	1	-	70	-	3	-	18	-	4	-	88
Montesano sulla Marcellana	4	1	313	54	2	3	16	35	6	4	329	89
Padula	1	3	63	120	4	9	40	125	5	12	103	245
Pertosa	2	2	48	55	1	-	8	-	3	2	56	55
Polla	3	4	203	272	-	2	-	24	3	6	203	296
Sala Consilina	3	2	131	100	3	10	32	93	6	12	163	193
San Pietro al Tanagro	-	1	-	48	-	2	-	18	-	3	-	66
San Rufo	-	-	-	-	-	2	-	23	-	2	-	23
Sant'Arsenio	1	-	25	-	1	2	5	20	2	2	30	20
Sanza	1	1	24	24	1	9	12	86	2	10	36	110
Sassano	-	-	-	-	-	5	-	31	-	5	-	31
Teggiano	2	3	40	47	-	6	-	51	2	9	40	98
Comunità Montana	21	27	996	1 292	12	59	113	587	33	86	1 109	1 879
Provincia di Salerno	461	520	27 159	32 017	578	3 338	54 403	68 744	1 039	3 858	81 562	100 761
Regione Campania	1 490	1 697	97 201	114 892	840	5 411	75 527	101 738	2 330	7 108	172 728	216 630

(-) Il fenomeno non esiste oppure esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati

Fonte: Elaborazione Territorio SpA su dati Istat

Tabella 18: Capacità degli esercizi ricettivi. Variazioni percentuali anni 2002/2010

Stima della domanda turistica

In assenza di dati nel dettaglio comunale, si è proceduto ad elaborare le stime del numero di presenze negli esercizi ricettivi per gli anni 2002 – 2012.

Le stime, puramente indicative, elaborate per ciascun comune, sono state calcolate come segue:

- sono stati considerati come dati di base il numero dei posti letto degli esercizi ricettivi (alberghieri e complementari);
- per ciascun comune è stata calcolata l'offerta ricettiva teorica annua in

termini di posti letto relativa a ciascuna tipologia di esercizio ricettivo;

– infine, per ottenere la stima delle presenze nelle due tipologie di esercizi ricettivi, è stata applicata a ciascuna offerta ricettiva annua teorica, un tasso di utilizzazione pari al 10%.

Le stime elaborate mostrano, al 2012, un incremento del numero di presenze che passano dalle 40.479 unità stimate al 2002 alle 68.584 unità stimate al 2012.

Comuni	Stima Presenze					
	Alberghi		Esercizi complementari e Bed and Breakfast		Totale Esercizi Ricettivi	
	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012
Atena Lucana	4 380	18 323	-	-	4 380	18 323
Buonabitacolo	1 059	-	-	365	1 059	365
Casalbuono	-	-	-	1 935	-	1 935
Monte San Giacomo	-	2 555	-	657	-	3 212
Montesano sulla Marcellana	11 425	1 971	584	1 278	12 009	3 249
Padula	2 300	4 380	1 460	4 563	3 760	8 943
Pertosa	1 752	2 008	292	-	2 044	2 008
Polla	7 410	9 928	0	876	7 410	10 804
Sala Consilina	4 782	3 650	1 168	3 395	5 950	7 045
San Pietro al Tanagro	-	1 752	-	657	-	2 409
San Rufo	-	-	-	840	-	840
Sant'Arsenio	913	-	183	730	1 095	730
Sanza	876	876	438	3 139	1 314	4 015
Sassano	-	-	-	1 132	-	1 132
Teggiano	1 460	1 716	-	1 862	1 460	3 577
Comunità Montana	36 354	47 158	4 125	21 426	40 479	68 584

Fonte Elaborazione Territorio Spa su dati Istat

Tabella 19: Stima del numero di presenze negli esercizi ricettivi del Vallo di Diano. Anni 2002/2012

T

Sistema ambientale

Il Sistema Informativo dell'Osservatorio dei Rifiuti della Regione Campania pubblica annualmente i dati certificati relativi alla produzione annuale in chilogrammi e in percentuale della raccolta differenziata per Comune.

A tal riguardo, dai dati ordinati in tabella, emergono per il Vallo di Diano valori certamente significativi quali una percentuale di rifiuti differenziati al 2011 pari al 65,3% del totale rifiuti, nonché la produzione pro-capite di rifiuti urbani pari a 327,87 chilogrammi, quasi il 20% in meno rispetto alla media provinciale (402,14 Kg).

Tuttavia, alcuni comuni come nella fattispecie Sala Consilina si registrano valori pro-capite di produzione di rifiuti urbani superiori alla media comprensoriale.

Comuni	Totale rifiuti ai fini del calcolo percentuale della R.D.		di cui				Produzione pro capite R.U. annua		% di Rifiuti differenziati	
			Rifiuti differenziati		Rifiuti indifferenziati					
	2008	2011	2008	2011	2008	2011	2008	2011	2008	2011
Atena Lucana	N.d	1 129 350	N.d	1038534	N.d	22 770	N.d	482,63	N.d	92,0
Buonabitacolo	622 419	N.d	307 529	N.d	314 890	N.d	243,7	N.d	49,41	N.d
Casalbuono	293 109	282 860	141 469	134 810	151 640	148 050	243,86	229,22	48,26	47,7
Monte San Giacomo	418 145	387150	195 435	223040	222 710	164 110	252,2	233,79	46,74	57,6
Montesano sulla Marcellana	1 441 677	1 963 310	653 297	806 660	788 380	1 156 650	21273	295,23	45,32	41,1
Padula	1 521 116	1 624 570	895 537	1 076 310	576 090	479 470	273,83	294,41	58,87	66,3
Pertosa	192 200	171 920	64 820	151 944	127 380	6 110	274,18	243,51	33,73	88,4
Polla	2 144 034	2 164 720	903 954	892 405	1 240 080	1 247 310	399,41	406,98	42,16	41,2
Sala Consilina	4 591 652	4 807 845	2 414 731	3 606 419	2 073 470	932 800	361,89	379,95	52,59	75,0
San Pietro al Tanagro	641 120	503 610	410 500	342 160	230 620	161 450	376,47	290,43	64,03	67,9
San Rufo	330 025	350 160	146 765	190 010	183 260	160 150	188,37	200,55	44,47	54,3
Sant'Arsenio	1 117 930	1 005 650	549 320	679 010	568 610	326.640	403,15	363,05	49,14	67,5
Sanza	601 344	656 120	302 344	360 231	299 000	283 060	216	239,37	50,28	54,9
Sassano	1 461 005	1 897 920	693 415	1 635 389	767 590	137 190	287,54	370,04	47,46	86,2
Teggiano	2 133 052	1 928 955	905 137	1 178 875	1 225 290	747 080	258,87	234,87	42,43	61,1
Comunità Montana ^(*)	17 508 828	18 874 140	8 584 253	12 315 797	8 769 010	5 646 200	285,22	327,87	49,03	65,3
Provincia di Salerno	415 360 321	440 498 796	152 055 834	248 565 864	260 497 103	186 508 708	391,42	402,14 ^(**)	36,61	56,46 ^(**)

(*) I dati Comunità Montana sono stati elaborati al netto di quelli relativi al comune di Buonabitacolo che risultano n.d.
(**) Valori medi provinciali ottenuti dall'elaborazione dei dati relativi a 149/158 Comuni
Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati S.I.O.R.R. Regione Campania

Tabella 20: Produzione annuale in chilogrammi e percentuale di raccolta differenziata per Comune. Anni 2008/2011

Valutazioni conclusive - Sintesi degli scenari di riferimento

Agricoltura

Le analisi dei dati 2000-2010, risultanti dai Censimenti dell'Agricoltura mettono in evidenza profonde trasformazioni del settore agricolo. Mentre la superficie agricola utilizzata è rimasta pressoché costante, con una leggera variazione positiva, il numero delle aziende agricole si è più che dimezzato. Si è ridotto, in particolare, alla metà il numero delle aziende con allevamenti, censite nel 2010 rispetto a quello censito nel 2000. Elemento centrale risultante da queste dinamiche è l'aumento della dimensione media delle aziende agricole, in termini di SAU, e il superamento di una diffusa caratteristica di frammentazione delle aziende agricole.

Questa circostanza negli scenari futuri può essere considerata una opportunità per lo sviluppo dell'economia del Vallo di Diano: ove opportunamente sostenuta e colta con politiche appropriate, essa può considerarsi come opportunità sia per il ricambi generazionale, sia soprattutto per avviare nuovi cicli di valorizzazione dei patrimoni di tradizioni, di prodotti tipici e edilizia rurale, diffusi nel territorio vallivo.

Industria

Dai dati del Censimento dell'Industria emerge che, rispetto al generale declino delle imprese e degli addetti al settore industriale, il Vallo di Diano mostra segni positivi nel suo complesso, dovuti essenzialmente al consolidarsi nel perimetro dell'area pianeggiante di una base produttiva, articolata essenzialmente sulle PMI. Anche le imprese di costruzioni, che in molte aree meridionali e nazionali, hanno subito arretramenti significativi, nel Vallo di Diano, hanno registrato andamenti positivi.

La base imprenditoriale dell'industria nel Vallo di Diano è costituita da 1.282 imprese, di cui 540 nel settore manifatturiero e 720 nelle attività di costruzione. Sui territori comunali di Sala Consilina, Polla, Sassano, Montesano e Padula insiste il 70% delle imprese industriali del territorio del Vallo.

Attività Terziarie

Gran parte delle attività terziarie sono in positiva evoluzione, con incrementi del 10,4% nel numero delle imprese e del 40,6% nel numero di addetti. Si tratta di un processo di terziarizzazione che non si discosta dalle dinamiche provinciali e regionali. I dati del Censimento del 2011 ben evidenziano il ruolo particolarmente significativo che i centri urbani del Vallo hanno acquisito nel contesto territoriale della Campania meridionale rispetto al settore delle attività terziarie.

Nel Vallo di Diano, infatti, il peso delle attività commerciali, sia all'ingrosso che al dettaglio, e delle attività di trasporto e di magazzinaggio, tipiche attività con mercato extralocale, è di molti punti percentuali superiore al peso medio che dette attività hanno nel contesto provinciale e regionale. Questa circostanza

consolida la considerazione che i centri urbani del territorio del Vallo, grazie alla presenza dell'importante asse viario rappresentato dall'Autostrada del Sole e dei relativi innesti costituiti dalle direttrici stradali interregionali, si vanno ormai affermando come città di servizio, non solo per gli abitanti del Vallo di Diano, ma anche per gli abitanti delle province lucane e calabresi limitrofe quindi, ad esso più direttamente collegate.

Scenari demografici

Gli scenari demografici sono stati approfonditi negli studi sul dimensionamento, cui si rinvia. I dati censuari 2011 confermano la validità delle ipotesi a base di questi scenari.

Infatti, dalla lettura dei dati censuari si evince come il territorio del Vallo di Diano sia stato caratterizzato negli ultimi trent'anni da un trend demografico decrescente, con una sostanziale stabilizzazione negli ultimi dieci anni. Tale fenomeno viene confermato, nonostante un leggero calo, dalle stime della popolazione residente nel Vallo di Diano, elaborate per il 2019, pari a 59.783 residenti, 354 in meno rispetto al 2011.

Scenari insediativi

Gli scenari insediativi sono stati approfonditi negli studi sul dimensionamento, cui si rinvia. Tuttavia, è opportuno sottolineare che talune tendenze negative, già registrate nel decennio 2001/2011, attinenti il processo di invecchiamento della popolazione, lo spostamento dei piccoli centri, nonché i saldi naturali e migratori, hanno subito delle accelerazioni nel corso del 2012 e nel primo semestre 2013.

In conclusione, il sistema economico e sociale del Vallo di Diano risente, in modo significativo, del blocco degli investimenti pubblici. Si tratta, in altri termini, di una Comunità che, avendo programmato, progettato e condiviso un percorso di sviluppo secondo obiettivi e regole sollecitate dalla programmazione regionale, nazionale ed europea, registra ostacoli al suo sviluppo nel deficit di impegno della Regione e dello Stato a rispettare quanto programmato e messo a bando.

La lettura dei dati quindi, conduce a queste considerazioni di specifico interesse per il comune di Sant'Arsenio:

- riduzione della presenza di residenti giovani sino a 34 anni;
- invecchiamento della popolazione; indice di mortalità costante e indice di natalità in leggero aumento;
- difesa delle attività economiche che non hanno subito una forte riduzione rispetto alla crisi economica globale, sebbene viene registrato un decremento del settore agricolo ed, al contrario, una crescita per il terziario;
- incremento del numero di stranieri connesso, probabilmente, all'invecchiamento della popolazione;

- un quoziente di immigrazione (utilizzabile come grado di attrattività del comune) in media con il dato comprensoriale;
- stima di crescita della popolazione, al 2019, positiva, pari a + 234;
- un crescente calo occupazionale;
- un aumento del numero di nuclei familiari connesso alla riduzione della dimensione media dei medesimi e destinato, in proiezione al 2019, a ridursi ulteriormente;
- riduzione del numero di alloggi occupati e consistente numero di abitazioni vuote;
- modesta incidenza dei posti letto offerti dal Comune di Sant'Arsenio rispetto all'offerta di posti letto comprensoriale.

3.2 La scelta degli indicatori

L'Allegato I della direttiva 2001/42/CE prevede che il Rapporto Ambientale analizzi ed esamini gli "aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma".

In questa sezione vengono analizzati gli indicatori di tipo qualitativo (stima della rilevanza in termini approssimativi e l'andamento previsto nel tempo).

- 1 USO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO
- 2 ACCRESCIMENTO E SALVAGUARDIA DEL CONTESTO ABITATIVO E FUNZIONALITÀ DI SPAZI ED EDIFICI
- 3 COMUNICAZIONE AMBIENTALE
- 4 ACCESSIBILITÀ DELLE AREE VERDI PUBBLICHE E DEI SERVIZI LOCALI
- 5 AREA DISBOSCATA SUL TOTALE DI AREA BOSCHIVA
- 6 LIVELLO DI RICONOSCIMENTO DELL'IDENTITÀ LOCALE
- 7 ATTRATTIVITÀ ECONOMICO-SOCIALE
- 8 MINIMO CONSUMO DI SUOLO
- 9 BIODIVERSITÀ E AREE PROTETTE
- 10 VULNERABILITÀ DEL TERRITORIO ED EVENTI IDROGEOLOGICI E SISMICI
- 11 INQUINAMENTO ACUSTICO
- 12 PROTEZIONE, CONSERVAZIONE E RECUPERO DEI VALORI STORICI, CULTURALI ED ARCHITETTONICI
- 13 TUTELA E SVILUPPO DEL PAESAGGIO E DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
- 14 MOBILITÀ LOCALE E TRASPORTO PASSEGGERI
- 15 QUALITÀ DELL'ARIA

4. EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE

4.1 Valutazione dei possibili effetti del PUC sull'ambiente

La fase conoscitiva del rapporto fornisce sia le linee strategiche presenti nel Piano (rappresentate nello schema metodologico della valutazione) sia i principali caratteri territoriali e le informazioni ambientali utili a restituire un quadro di sintesi per la valutazione.

La valutazione degli effetti ambientali del PUC di Sant'Arsenio è stata elaborata mettendo in relazione le azioni di piano e le tematiche ambientali studiate congruenti con l'analisi conoscitiva effettuata, per consentire di indirizzare e stimare la rilevanza delle azioni di piano sugli elementi costitutivi dell'ambiente. La valutazione quantitativa attraverso l'uso di opportuni indicatori ambientali e di sostenibilità, fornirà gli elementi necessari a valutare efficacemente gli effetti del Piano.

Ai fini della valutazione quantitativa del piano, si seguirà un percorso metodologico che consenta di:

- individuare, partendo dalle azioni di piano, i sistemi ambientali (aria, corpi idrici, ecc.) e territoriali (sistema urbano, sistema tecnologico, ecc.) sui quali hanno effetto i fattori di pressione connessi alle azioni;
- definire, nell'ambito dei sistemi individuati, la valutazione degli effetti (positiva, nulla, negativa, incerta) delle azioni di Piano;
- identificare, per ciascun sistema, un set di indicatori da utilizzare per la definizione del piano di monitoraggio, idonei a descrivere quantitativamente gli effetti delle azioni di piano sui sistemi interessati.

Il percorso di valutazione quantitativa prevede l'utilizzo di matrici, dove vengono incrociate le azioni del PUC con le tematiche territoriali per valutare la rilevanza (positiva, nulla, negativa, incerta) dei fattori di pressione che le azioni di piano esercitano sulle tematiche interessate e, per ogni tematica territoriale, prevede l'utilizzo di un set di indicatori che descrivono quantitativamente gli effetti delle azioni di piano.

La valutazione si conclude con la costruzione di un quadro complessivo in cui vengano riassunte le pressioni ambientali e territoriali attese rispetto alle azioni di Piano.

4.2 Matrice di valutazione

INDICATORE	VALORE SOGLIA	PRIMA DEL PIANO	STIMA DOPO IL PIANO
1 USO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO	Il valore viene considerato in relazione all'indice "aree sostenibili" espresso come rapporto tra il totale delle aree destinate a verde urbano, a parco, a verde attrezzato per il tempo libero, ad aree destinate al recupero e riqualificazione sul totale della superficie territoriale. Scarsa dest. sostenibile -> V = 0 Modesta dest. sostenibile -> V = 0,25 Suffic. dest. sostenibile -> V = 0,5 Buona dest. sostenibile -> V = 0,75 Elevata dest. sostenibile -> V = 1	Il territorio comunale è già caratterizzato da una alta percentuale di aree sostenibili. V = 0,75	Il Puc prevede sia interventi di recupero, riqualificazione insediativa, ambientale ed urbanistica, e sia integrazione di attrezzature. Tali interventi interessano una notevole superficie territoriale. V = 0.1
2 ACCRESIMENTO E SALVAGUARDIA DEL CONTESTO ABITATIVO E FUNZIONALITÀ DI SPAZI ED EDIFICI	Il valore viene considerato in relazione all'indice "standard urbanistici" espresso come rapporto tra la dotazione esistente o di progetto e la dotazione minima da assicurare per ogni abitante, insediato o da insediare. Scarsa dotazione -> V = 0 Modesta dotazione -> V = 0,25 Sufficiente dotazione -> V = 0,5 Buona dotazione -> V = 0,75 Elevata dotazione -> V = 1	V = 0,75	Il PUC tra attrezzature esistenti e di progetto incrementa le superfici per attrezzature collettive V = 1
3 COMUNICAZIONE AMBIENTALE	In questo caso il valore viene considerato in relazione alla quantità/numero di azioni e/o eventi di sensibilizzazione riscontrabili. Assenza di azioni -> V = 0 Modesta pres. di azioni -> V = 0,25 Sufficiente pres. di azioni -> V = 0,5 Buona pres. di azioni -> V = 0,75 Elevata pres. di azioni -> V = 1	Dalle informazioni disponibili si riscontrano alcune iniziative in tal senso. V = 0,5	Il piano prevede svariate azioni per promuovere la crescita culturale e la consapevolezza del valore ambientale, la conoscenza e la cultura sulla biodiversità e lo sviluppo sostenibile e per favorire la cultura della salvaguardia ambientale e del risparmio delle risorse. V = 0,75
4 ACCESSIBILITÀ DELLE AREE VERDI PUBBLICHE E DEI SERVIZI LOCALI	In base all'European Common Indicators, si considera accessibile un'area verde pubblica o i servizi locali quando l'utente abita entro un raggio di 300 m dalla medesima: 300 m in linea d'aria vengono considerati mediamente equivalenti a circa 450 m di percorso effettivo in area urbana, i quali corrispondono a poco più di 10 minuti di cammino per una persona anziana. Il valore, quindi, viene considerato in relazione all'indice "distanza da percorrere" espresso come rapporto tra la distanza da percorrere e il raggio di 450 ml. Notevol. sopra i limiti -> V = 0 Sopra i limiti -> V = 0,25 Intorno ai limiti -> V = 0,5 Sotto i limiti -> V = 0,75 Notevol. sotto i limiti -> V = 1	Il rapporto tra la distanza da percorrere e il raggio di 450 ml riguardo alle attrezzature esistenti è soddisfatto V = 0,75	Il dato è confermato. V = 0,75
5 AREA DISBOSCATA SUL TOTALE DI AREA BOSCHIVA	Il territorio della Provincia rappresenta il 36,2% della superficie regionale, e quasi la metà della superficie a boschi della Regione (47,8%). Gli ettari di bosco attraversati dal fuoco nel 2007, nell'intera provincia, sono stati 15.122,27 e rappresentano il 42,51% della superficie	La cartografia non evidenzia incendi che hanno interessato il comune di Sant'Arsenio (CIB PRAE L.353/2000) V = 0,50	Tra le azioni di Piano è prevista la salvaguardia dei boschi, dei terrazzamenti e dei costoni rocciosi attraverso la formulazione di norme più puntuali. V = 0,75

	regionale incendiata, mentre la sola superficie boscata incendiata è stata di 9.575,22 ettari, pari al 40,11% della superficie boscata regionale incendiata. Si sono verificati, nella provincia, 1980 incendi, pari al 34,6% del totale regionale. Il dato sulla superficie media bruciata per incendio è pari a 7,64 Ha (media reg. 6,22 Ha). Assenza di azioni -> V = 0 Modesta pres. di azioni -> V = 0,25 Sufficiente pres. di azioni -> V = 0,5 Buona pres. di azioni -> V = 0,75 Elevata pres. di azioni -> V = 1		
6 LIVELLO DI RICONOSCIMENTO DELL'IDENTITÀ LOCALE	La tipicità del territorio oggetto di studio è fortemente legata ai prodotti enogastronomici locali che hanno contribuito a formare l'identità dei luoghi. Assenza di azioni -> V = 0 Modesta pres. di azioni -> V = 0,25 Sufficiente pres. di azioni -> V = 0,5 Buona pres. di azioni -> V = 0,75 Elevata pres. di azioni -> V = 1	Dalle informazioni disponibili si riscontrano alcune iniziative in tal senso. V = 0,5	Nell'ambito dell'obiettivo del Piano di supportare le attività produttive locali, sono state previste azioni di promozione di sviluppo e valorizzazione e incontri pubblici per la condivisione di strategie. V = 0,75
7 ATTRATTIVITÀ ECONOMICO- SOCIALE	Altro tema centrale per lo sviluppo del territorio è quello legato all'agricoltura e al terziario. Scarsa dotazione -> V = 0 Modesta dotazione -> V = 0,25 Sufficiente dotazione -> V = 0,5 Buona dotazione -> V = 0,75 Elevata dotazione -> V = 1	Gran parte delle attività terziarie sono in positiva evoluzione, con incrementi del 10,4% nel numero delle imprese e del 40,6% nel numero di addetti. Si tratta di un processo di terziarizzazione che non si discosta dalle dinamiche provinciali e regionali. V = 0,50	Il Puc evidenzia e promuove il ruolo particolarmente significativo che il Comune ha acquisito nel Vallo di Diano nel settore delle attività terziarie. V = 0,75
8 MINIMO CONSUMO DI SUOLO	Il valore viene considerato in relazione all'indice di "superficie coperta" espresso come rapporto tra la superficie coperta e la superficie. Elevato consumo suolo -> V = 0 Notevole consumo suolo -> V = 0,25 Medio consumo suolo -> V = 0,5 Modesto consumo suolo -> V = 0,75 Scarso consumo suolo -> V = 1	La superficie coperta esistente V = 0,75	La superficie coperta esistente e di progetto V = 0,75
9 BIODIVERSITÀ E AREE PROTETTE	Il valore viene considerato in relazione all'indice di "biodiversità e aree protette" espresso come rapporto tra aree protette e superficie territoriale. Assenza aree prot. -> V = 0 Modesta pres. aree prot. -> V = 0,25 Discreta pres. aree prot. -> V = 0,5 Notevole pres. aree prot. -> V = 0,75 Elevata pres. aree prot. -> V = 1	Gran parte del territorio comunale è interessato dalla presenza di Parco, area SIC e ZPS. V = 0,75	Per le aree ricadenti nei Siti d'Interesse Comunitario, il PUC prevede specifiche prescrizioni di salvaguardia e tutela degli ecosistemi. Il Piano ha prescritto la redazione della Valutazione d'Incidenza Ambientale. V = 0,75
10 VULNERABILITÀ DEL TERRITORIO ED EVENTI IDROGEOLOGICI E SISMICI	Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'A.d.B Campania sud e interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele. Elevata pres. rischio -> V = 0 Notevole pres. rischio -> V = 0,25 Discreta pres. rischio -> V = 0,5 Modesta pres. rischio -> V = 0,75 Assenza aree rischio -> V = 1	Il territorio di Sant'Arzenio è interessato dal PSAI Campania sud e interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele. V = 0,5	Il PUC definisce misure e interventi volti a ridurre i gradi di rischio e di pericolo idrogeologico esistenti. V = 0,75
11 INQUINAMENTO ACUSTICO	I valori limite di rumorosità in relazione alle classi di destinazione d'uso del territorio (aree particolarmente protette, aree prevalentemente residenziali, aree di tipo misto, aree di intensa attività umana, aree preval. industriali, aree escl. industriali) sono fissati dal DPCM 14 Nov 97 "Determinazione dei valori limiti delle sorgenti sonore". I valori di riferimento	Il clima acustico esistente è compatibile quasi totalmente con i limiti massimi di immissione stabiliti dalla normativa di attuazione ed in gran parte già compatibile con i limiti massimi di qualità. V = 0,75	Nell'ambito del processo di formazione del Puc è stato redatto il Piano di Zonizzazione Acustica che prevede tutte le azioni necessarie al mantenimento del clima acustico totalmente compatibile con i limiti massimi di immissione e

	sono considerati in relazione al superamento o meno di tali limiti. Notevol. sopra i limiti -> V = 0 Sopra i limiti -> V = 0,25 Intorno ai limiti -> V = 0,5 Sotto i limiti -> V = 0,75 Notevol. sotto i limiti -> V = 1		di qualità fissati dalla legge, nonché ad un miglioramento ulteriore nel corso del tempo. V = 1
12 PROTEZIONE, CONSERVAZIONE E RECUPERO DEI VALORI STORICI, CULTURALI ED ARCHITETTONICI	Il valore di riferimento è considerato in relazione al rapporto tra la superficie destinata ad interventi di recupero e/o conservazione e il totale della superficie pianificata. Scarso recupero -> V = 0 Modesto recupero -> V = 0,25 Discreto recupero -> V = 0,5 Notevole recupero -> V = 0,75 Elevato recupero -> V = 1	Dalle informazioni disponibili precedenti al PUC non si riscontrano alcune azioni sistemiche in tal senso. V = 0,5	Notevole è la superficie destinata dal PUC ad interventi in tal senso. V = 0,75
13 TUTELA E SVILUPPO DEL PAESAGGIO E DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	In questo caso il valore viene considerato in relazione alla quantità/numero di azioni di tutela e sviluppo riscontrabili. Assenza di azioni -> V = 0 Modesta pres. di azioni -> V = 0,25 Sufficiente pres. di azioni -> V = 0,5 Buona pres. di azioni -> V = 0,75 Elevata pres. di azioni -> V = 1	Dalle informazioni disponibili si riscontrano alcune azioni in tal senso. V = 0,5	Il PUC prevede svariate azioni di tutela e sviluppo sostenibile del paesaggio mare-terra e favorisce la localizzazione di nuove attività sostenibili. V = 0,75
14 MOBILITÀ LOCALE E TRASPORTO PASSEGGERI	Il Comune è situato in posizione equidistante dagli svincoli di Polla ed Atena Lucana dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, da cui dista circa 6 km, ed è facilmente raggiungibile da qualsiasi località del Vallo di Diano, nonché regionale e nazionale. Esso è comunque attraversato dalla S.S. n. 426 che consente un rapido collegamento soprattutto con i paesi ubicati lungo il versante nord- occidentale del Vallo di Diano e che, innestandosi su una valida rete viaria interna principale e secondaria, tra cui la S.S. n. 19 delle Calabrie, permette di garantire anche agevoli collegamenti extraterritoriali, soprattutto con la Basilicata ed in particolare, con la Val d'Agri e con Potenza. Nessun miglioramento -> V = 0 Scarso miglioramento -> V = 0,25 Medio miglioramento -> V = 0,5 Buon miglioramento -> V = 0,75 Totale miglioramento -> V = 1	L'accessibilità attuale a Sant'Arsenio è buona. V = 0,5	Il PUC prevede una complessiva riqualificazione della viabilità esistente. V = 0,75
15 QUALITÀ DELL'ARIA	Il valore è considerato in relazione all'indice di qualità dell'aria che esprime la concentrazione in atmosfera degli inquinanti normati. Il valore di riferimento varia in funzione della classificazione comunale. D.Lgs.351/1996,DM60/2002, D.Lgs.183/2004 - Piano Risanamento Regionale Qualità dell'Aria Notevol. sopra i limiti -> V = 0 Sopra i limiti -> V = 0,25 Intorno ai limiti -> V = 0,5 Sotto i limiti -> V = 0,75 Notevol. sotto i limiti -> V = 1	L'intero territorio comunale è classificato come 'zona di mantenimento' in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il rischio di superamento degli stessi. (Piano reg. di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, Zonizzazione) V = 0,75	Le azioni del PUC non interferiscono in maniera significativa con la tematica e mantengono i valori positivi riscontrabili all'attualità non comportando, in prospettiva, il rischio di superamento dei livelli degli inquinanti. V = 0,75

4.3 Misure di mitigazione

Dall'analisi della Matrice di valutazione si evince che la maggior parte degli impatti del Puc sull'ambiente sono in parte di tipo indiretto con ripercussioni permanenti nel lungo periodo, in parte di tipo diretto e positivi con ripercussioni permanenti nel lungo periodo.

Per essi sono state individuate delle misure di mitigazione ambientale, derivanti dai pertinenti Piani e Programmi Generali e di Settore in vigore.

TEMI AMBIENTALI	MISURE DI MITIGAZIONE AMBIENTALE	MISURE DI COMPENSAZIONE AMBIENTALE
Fauna, flora, biodiversità e paesaggio	Recepire le indicazioni/prescrizioni disposte dal Piano Forestale Regionale; Recepire le indicazioni/prescrizioni del Piano del Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e dei Piani di Gestione delle Aree Protette;	Verifica delle prescrizioni e promozione di interventi di recupero, riqualificazione insediativa, ambientale ed urbanistica.
Suolo	Recepire le indicazioni/prescrizioni disposte dall'Autorità di Bacino Campania Sud e Interregionale per il Bacinoldrografico del Fiume Sele:	Verifica puntuale delle aree di pericolosità e rischio e realizzazione di opere di contenimento del rischio;
Acqua	Recepire le indicazioni/prescrizioni disposte dal Piano di tutela delle acque.	Riduzione, verifica e monitoraggio degli inquinanti che possono compromettere la qualità delle acque superficiali e sotterranee.
Aria e fattori climatici	Recepire le indicazioni/prescrizioni disposte dal Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria.	Riduzione, verifica e monitoraggio per le immissioni in atmosfera.
Popolazione e salute umana	Recepire le indicazioni/prescrizioni disposte dalle Linee guida per la classificazione in zone acustiche del territorio dei comuni.	Monitoraggio delle emissioni sonore
Energia	Recepire le indicazioni/prescrizioni disposte dal Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana.	Monitoraggio dell'uso energetico e tecniche di riduzione del consumo energetico.
Rifiuti	Recepire le indicazioni/prescrizioni disposte dal Piano Regionale Rifiuti Urbani.	Ottimizzazione della produzione dei rifiuti

5. ORGANIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI

5.1 Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative

La procedura di valutazione ambientale si esplica nel considerare le scelte del Piano rispetto allo Scenario Zero, ovvero rispetto al mancato intervento e le implicazioni che nel tempo potrà produrre l'evoluzione dell'attuale assetto del territorio, utilizzando come "metro di misura" gli obiettivi di sostenibilità.

Sulla base delle analisi sopra mostrate è stata elaborata la tabella di stima degli indicatori. Ogni indicatore evidenzia quantitativamente gli effetti delle azioni suddette. Il prospetto mostra pertanto il quadro complessivo degli effetti delle azioni di Piano sulla tematica territoriale di riferimento, espressi attraverso tali indicatori. Questi ultimi vengono riferiti a un valore soglia definito generalmente da normative o da parametri calcolati sulla base delle informazioni disponibili e/o rilevabili dalla letteratura specialistica.

Indicatore	Valore prima del PUC					Scenario dopo il PUC				
	0	0,25	0,5	0,75	1	0	0,25	0,5	0,75	1
1										
2										
3										
4										
5										
6										
7										
8										
9										
10										
11										
12										
13										
14										
15										

In particolare, come si può notare, nel prospetto è stato operato un raffronto tra la situazione esistente in assenza del PUC e lo scenario degli effetti probabili per via delle azioni del PUC, normalizzando i vari valori soglia secondo una scala a cinque parametri, in modo tale da confrontare insieme gli effetti.

Sulla scorta dei valori appena mostrati vengono costruite le matrici sinottiche degli esiti valutativi, le quali permettono di ottimizzarne il percorso, evidenziando in modo inequivocabile eventuali incongruità del processo di pianificazione.

La seguente matrice elaborata per la valutazione quantitativa incrocia le azioni del PUC ordinate in righe e le tematiche territoriali ordinate in colonne. L'incrocio evidenzia la pressione (positiva, nulla, negativa, incerta) dell'azione di piano sulla tematica territoriale in riferimento alla stima degli indicatori sopra analizzati e mostrati.

	RISORSE AMBIENTALI PRIMARIE				INFRASTRUTTURE		ATTIVITA' ANTROPICHE			FATTORI DI INTERFERENZA		
	ARIA	ACQUA	SUOLO	PAESAGGIO	MODELLI INSEDIATIVI	MOBILITA'	AGRICOLTURA	INDUSTRIA-COMMERCIO	TURISMO	RUMORE	ENERGIA	RIFIUTI
A1	↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓	↓
A2	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓	↓↓	↓	↓	↓↓	↓↓	↓	↓
B1	↓	↓	↓	↓↓	↓↓	↓	↓	↓	↓↓	↓	↓	↓
B2	↓↓	↓	↓	↓	↓↓	↓↓	↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓	↓
C1	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓↓	↓↓	↓	↓	↓
C2	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓	↓↓

LEGENDA

- ↓↓ effetto fortemente positivo (diminuzione dei fattori di pressione)
- ↓ effetto positivo (diminuzione dei fattori di pressione)
- ∅ effetto nullo
- ↑ effetto negativo (aumento dei fattori di pressione)
- ↑↑ effetto fortemente negativo (aumento dei fattori di pressione)
- ? effetto non valutabile

La lettura della matrice di valutazione conferma che le azioni di Piano programmate, in relazione alla sintesi delle principali questioni ambientali e territoriali, sono tese al miglioramento della condizione urbana di Sant'Arsenio e sostanzialmente offrono un quadro positivo in cui avviare una pianificazione territoriale sostenibile.

6. IL MONITORAGGIO

6.1 Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio

Il monitoraggio assicura il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisi ed adottare le opportune misure correttive. Il monitoraggio verrà effettuato dall'Autorità Procedente in collaborazione con l'Autorità Competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

La Direttiva CE/2001/42 (Direttiva V.A.S.) e il recepimento nella giurisprudenza italiana della stessa direttiva, evidenziano come punto focale del processo di verifica e validazione dell'efficacia e della sostenibilità ambientale di un piano, l'elaborazione di un sistema di monitoraggio degli effetti ambientali che lo strumento potrebbe avere sul territorio e sulle diverse componenti della biodiversità e del sistema culturale dell'area.

In particolare, l'articolo 10 della Direttiva V.A.S., congiuntamente alle linee guida sull'attuazione e il report speciale della Commissione Europea, confermano l'importanza delle azioni di monitoraggio per garantire l'efficacia della valutazione ambientale dei piani, oltre alla necessità del controllo degli effetti ambientali significativi, degli effetti negativi e dell'adozione di misure correttive a seguito di superamenti di soglie di riferimento o alla comparsa di situazioni non previste.

L'autorità Procedente, in fase di redazione del rapporto ambientale, redigerà un Piano di Monitoraggio Ambientale (di seguito PMA) ai sensi delle disposizioni dell'art. 18 del D.L.vo 152/2006 e s.m.i. e del Modello metodologico procedurale della valutazione ambientale strategica (VAS) di piani e programmi, che abbia i seguenti obiettivi:

- il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano
- la verifica del raggiungimento degli obiettivi di protezione ambientale prefissati;
- l'individuazione tempestiva degli impatti negativi imprevisi e le opportune misure correttive da adottare.

Per il raggiungimento di tali obiettivi il PMA individuerà i soggetti a cui affidare ruoli e responsabilità e la sussistenza delle risorse economiche necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio. Il PMA, inoltre, darà adeguata informazione sulle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e

delle eventuali misure correttive da adottare attraverso un rapporto di monitoraggio ambientale (RMA).

Il PMA del Piano si proporrà di:

- controllare gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano;
- verificare il raggiungimento degli obiettivi di protezione ambientale;
- individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisi e le opportune misure correttive da adottare.

Per il raggiungimento di tali obiettivi il PMA del Piano ha individuato le seguenti tipologie di indicatori:

- indicatori di contesto, finalizzati ad evidenziare l'evoluzione del quadro ambientale di riferimento derivante dall'attuazione del Piano;
- indicatori prestazionali, finalizzati ad evidenziare la performance ambientale prodotta dall'attuazione degli interventi previsti dal Piano in rapporto agli obiettivi di protezione ambientale prefissati.

La conoscenza dello stato e delle tendenze evolutive dell'ambiente viene acquisita, principalmente, attraverso le attività di monitoraggio e controllo.

- Il monitoraggio è svolto essenzialmente attraverso reti fisse di misura, costituite da centraline dislocate nel territorio che periodicamente, raccolgono il valore di parametri fisici, chimici, meccanici, ecc., riferiti essenzialmente alle tematiche indicate precedentemente, selezionando gli aspetti rilevanti da prendere in considerazione e, trasmettendoli ad un centro operativo di raccolta.

- Le attività di controllo (tra cui quelle relative alla prevenzione, alla repressione di crimini ambientali e alla verifica del risultato di particolari interventi) nella maggior parte dei casi non sono del tutto programmabili, perché svolte a fronte di una necessità di acquisire maggiori informazioni su particolari eventi. Infatti l'operatore spesso non conosce a priori la situazione che dovrà affrontare, ed è sul campo, quando si avvia l'indagine, che via via si scopre di aver bisogno (e di dover elaborare, spesso in tempo reale) di varie tipologie di informazioni di base. Queste informazioni, anche se disponibili su server specializzati, spesso non sono trasportabili in campo, a volte l'intervento viene avviato in una posizione conosciuta del territorio, ma può estendersi anche a distanza. Basti pensare ad un tipico intervento per inquinamento di un corso d'acqua, che può facilmente portare all'individuazione di scarichi illegali, anche a diversi chilometri dal punto di rilievo iniziale.

A fronte di un intervento può esserci la necessità di disporre delle ortofoto attuali e/o di quelle di un passato recente e/o remoto di una particolare porzione di territorio, di conoscere particolari normative applicabili (in quella che può essere una ipotesi di infrazione rilevata) oppure individuare il proprietario di una particella catastale o la destinazione d'uso della stessa.

Un'altra necessità dell'operatore è di disporre di uno strumento che lo assista nelle varie fasi di controllo e misura. Questo strumento deve essere in grado di posizionarlo correttamente sul territorio, fornendogli tutte le informazioni cartografiche di riferimento e, nel caso, fargli acquisire eventuali variazioni di rilevazioni territoriali. Inoltre l'operatore deve essere assistito, in tutte le fasi di misura, da una guida all'utilizzo di metodologie standard ed un sistema di raccolta, prima validazione ed elaborazione dei dati raccolti, in maniera da poter avere, immediatamente, una risposta sulla qualità rilevata.

Analogamente le diverse metodologie di monitoraggio ambientale possono essere suddivise, in buona sostanza, in *metodologie di monitoraggio totalmente automatizzate* e *metodologie basate su operatori umani*.

- Per monitoraggio automatizzato si intende una tipologia di monitoraggio dei parametri condotta esclusivamente tramite strumenti di analisi automatizzati. In questo caso l'attività umana è limitata alla fase di progettazione, installazione e manutenzione degli strumenti di analisi necessari per il rilevamento dei parametri. Tale metodologia si basa sull'installazione nei siti di campionamento, di stazioni di rilevamento in grado di funzionare senza la presenza di un operatore umano. Ogni stazione, infatti, deve essere funzionalmente ed energeticamente autonoma, e consentire lo scaricamento dei dati da una postazione remota. L'installazione sul territorio in esame di un numero elevato di tali stazioni porta alla formazione di una rete di sensori automatici in grado di registrare il valore dei parametri oggetto di studio in modo continuo nel tempo. D'altra parte il costo di ogni stazione di rilevamento viene notevolmente influenzato dalle strutture di supporto all'apparecchiatura di analisi necessarie a rendere ogni stazione funzionalmente autonoma e dall'infrastruttura di comunicazione. In questa metodologia di analisi, purtroppo, è proprio il costo uno dei fattori più importanti di cui tener conto in quanto comporta un compromesso tra la spesa del progetto e la copertura del territorio (numero di punti di campionamento).

- Parallelamente a quanto appena descritto si assiste oggi più che mai, grazie alle nuove tecnologie, ad un'evoluzione del monitoraggio basato su operatori umani.

Il sistema o metodo che qui si suggerisce (che naturalmente andrà verificata nei dettagli attraverso successivi studi di fattibilità ad hoc), è un sistema di monitoraggio "integrato", in tempo reale, che integra cioè gli elementi dei diversi approcci metodologici e si basa sulla sinergia collaborativa di operatori umani dislocati sul territorio oggetto di osservazione, stazioni o centraline fisse di rilevamento automatizzato, Centro Operativo di elaborazione, coordinamento e gestione. In tal modo si ritiene, possa essere possibile, soprattutto attraverso le nuove tecnologie, ormai relativamente a basso costo, mettere insieme i maggiori punti di forza delle metodologie esistenti e trarne il massimo vantaggio per azioni di sostenibilità ambientale realmente efficaci.

In conclusione si propone uno schema idoneo alle attività di monitoraggio che dovrebbero mettersi in campo e che, se sarà possibile avvalersi della strumentazione informatica per la rilevazione e elaborazione dei dati, potrà garantire con efficacia il controllo delle determinanti ambientali nel tempo in relazione all'attuazione del PUC.

Lo schema è costituito sostanzialmente da una tabella contenente nelle righe gli indicatori da monitorare e nelle colonne i dati da rilevare per ogni indicatore. In particolare per ognuno di questi ultimi viene indicato sia lo strumento di monitoraggio che la periodicità della raccolta dati, mentre andranno immesse le informazioni relative agli altri campi mostrati: in primo luogo i campi relativi alla data di inizio e di fine rilevamento, inoltre quello riservato alla registrazione di "Vincoli e Criticità" ovvero le difficoltà incontrate rispetto sia alla raccolta dati e sia al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità (valore soglia accettabile) e infine il campo "Traguardo" in cui immettere lo stato dell'indicatore (in percentuale) rispetto a quello di soglia accettabile.

INDICATORE	STRUMENTO DI MONITORAGGIO	PERIODICITÀ DI RILEVAMENTO DATI	DATA INIZIO	DATA FINE	VINCOLI/ CRITICITÀ	TRAGUARDO (%)
USO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO	% d'uso di fonti rinnovabili su totale energia	1 anno				
ACCRESCIMENTO E SALVAGUARDIA DEL CONTESTO ABITATIVO E FUNZIONALITÀ DI SPAZI ED EDIFICI	Programma pluriennale opere pubbliche	1 anno				
COMUNICAZIONE AMBIENTALE	Num. eventi	6 mesi				
ACCESSIBILITÀ DELLE AREE VERDI PUBBLICHE E DEI SERVIZI LOCALI	Num progetti	6 mesi				
AREA DISBOSCATA SUL TOTALE DI AREA BOSCHIVA	% superficie boscata (ha)	6 mesi				
LIVELLO DI RICONOSCIMENTO DELL'IDENTITÀ LOCALE	Num. eventi – % partecipaz.	6 mesi				

ATTRATTIVITÀ ECONOMICO-SOCIALE	% incremento offerta turistica	6 mesi				
MINIMO CONSUMO DI SUOLO	Num. nuove costruzioni (escluse attrezzature)	6 mesi				
BIODIVERSITÀ E AREE PROTETTE	Num. specie animali e vegetali presenti	1 anno				
VULNERABILITÀ DEL TERRITORIO ED EVENTI IDROGEOLOGICI E SISMICI	Num. di frane e alluvioni che interessano l'abitato	3 mesi				
INQUINAMENTO ACUSTICO	Centraline	giornaliera				
PROTEZIONE, CONSERVAZIONE E RECUPERO DEI VALORI STORICI, CULTURALI ED ARCHITETTONICI	Num. progetti	1 anno				
TUTELA E SVILUPPO DEL PAESAGGIO E DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E TURISTICHE CONNESSE	Dati APT turismo di qualità e stanziale	1 anno				
MOBILITÀ LOCALE E TRASPORTO PASSEGGERI	Num progetti	1 anno				
QUALITÀ DELL'ARIA	Centraline	giornaliera				
PRODUZIONE DI RIFIUTI	Costo smaltimento rifiuti	1 anno				
RACCOLTA DIFFERENZIATA	% di raccolta diff. sul totale	1 anno				